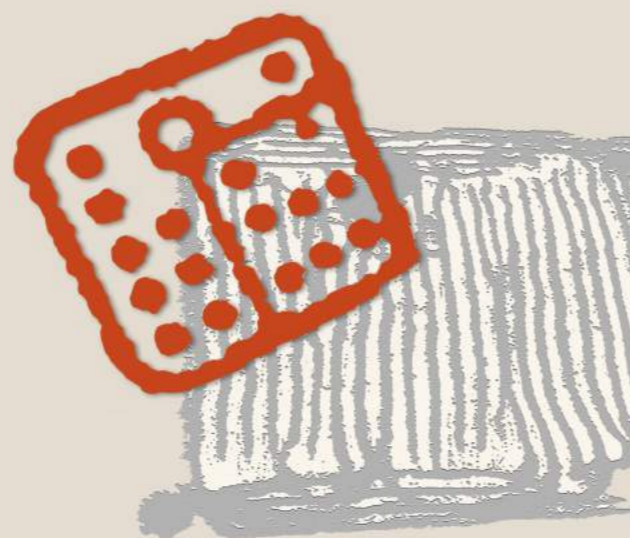


PIT



PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE
CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO



REGIONE TOSCANA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

chianti

Comuni di:

Barberino Val d'Elsa (FI), Castellina in Chianti (SI), Castelnuovo Berardenga (SI), Gaiole in Chianti (SI), Greve in Chianti (FI), Radda in Chianti (SI), San Casciano in Val di Pesa (FI), Tavarnelle Val di Pesa (FI)

1. profilo dell'ambito
2. descrizione interpretativa
3. invarianti strutturali
4. interpretazione di sintesi
5. indirizzi per le politiche
6. disciplina d'uso

ASSESSORATO URBANISTICA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E PAESAGGIO
Assessore Anna Marson

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Responsabile Maria Sargentini

A cura del:
SETTORE TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO
Dirigente del settore e responsabile del procedimento
Fabio Zita

Posizione organizzativa: Revisione del piano paesaggistico quale integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Implementazione e avvio dell'osservatorio regionale paesaggistico
Silvia Roncuzzi

Gruppo di lavoro
Beatrice Arrigo, Margherita Baroncini, Cecilia Berengo, Sandro Ciabatti, Concetta Coriglione, Gabriella De Pasquale, Paola Gatti, Maria Jose' Ingrassia, Anna Rotellini, Simonetta Rovai

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Dirigente - Maurizio Trevisani
Umberto Sassoli, Andrea Peri

Gruppo di lavoro
Marco Guiducci, Sabina Parenti, Alessandro Tognetti

Con il contributo di:

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Massimo Basso, Claudia Di Passio, Laura Levantesi, Marvi Maggio, Elisa Pecchioli, Lorenzo Pieraccini, Pio Positano, Leonardo Balducci

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Massimo Baldi, Antonella Fiaschi, Guido Lavorini, Mauro Mugnaini, Rossana Ortolani, Annalena Puglisi, Giacomo Tagliaferri

SETTORE PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
Filomena Caradonna, Massimo Del Bono, Maria Silva Ganapini, Alessandro Marioni, Lucia Meucci, Luca Radicati, Luca Signorini, Laura Tovazzi

GIOVANI SI
Erika Baldi, Ottavia Cardillo, Riccardo Masoni, Erika Picchi, Federica Toni

AGENZIA PER LE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLA REGIONE TOSCANA

CONSORZIO LaMMA

In collaborazione con:

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI SCIENZE DEL TERRITORIO (CIST)
Direttore (dal 29/7/2011 al 31/12/2012)
Prof. Giancarlo Paba (DIDA/UNIFI)
Direttore (dal 01/01/2013)
Prof. Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)

Responsabile scientifico del progetto
Prof. Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI)

CARTOGRAFIA, ATLANTE REGIONALE, VISIBILITÀ E CARATTERI PERCETTIVI
Responsabile scientifico - Fabio Lucchesi (DIDA/UNIFI)
Christian Ciampi, Michele De Silva, Michele Ercolini, Emanuela Loi, Michela Moretti, Fabio Nardini, Iliaria Scatarzi

SCHEDE D'AMBITO E NORME FIGURATE
Responsabile scientifico - Daniela Poli, (DIDA/UNIFI)
Iliaria Agostini, Massimo Carta, Michele Ercolini, Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez, Emanuela Loi, Simone Scortecci, Leonardo Tondo, Antonella Valentini

INVARIANTE I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
Responsabili scientifici - Carlo Alberto Garzonio (DST/UNIFI), Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)
Bruna Baldi, Leandro Cadrezzati, Nicola Casagli, Filippo Catani, Sandro Moretti

INVARIANTE II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi
Responsabile scientifico - Giacomo Santini (BIO/UNIFI)
Paolo Agnelli, Cristina Castelli, Laura Ducci, Bruno Foggi, Michele Giunti, Tommaso Guidi, Leonardo Lombardi, Filippo Frizzi, Luca Puglisi, Stefano Vanni

INVARIANTE III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Gilles Callegher, Elisa Cappelletti, Gabriella Granatiero, Emanuela Morelli, Giovanni Ruffini

INVARIANTE IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
Responsabili scientifici - Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI), Gianluca Brunori (DISAAA-a/UNIPI)
Laura Fastelli, Maria Rita Gisotti, Stefano Grando, Massimo Rovai

PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE
Responsabili scientifici - Franco Cambi (DSSBC/UNISI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI), Anna Guarducci (DSSBC/UNISI)
Maria Grazia Celuzza, Michele De Silva, Vittorio Fronza, Federico Salzotti, Giulio Tarchi, Marco Valenti, Luisa Zito

I PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA
Responsabili scientifici - Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI)
Michele De Silva, Giulio Tarchi

ICONOGRAFIA DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Ferretti, (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Lucia Simonato, Valeria Emanuela Genovese

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO REGIONALE
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Sara Giacomozzi

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Morisi (DSPS/UNIFI)
Francesco Chezzi, Simone Landi, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Tommaso Stigler

APPROFONDIMENTI GIURISPRUDENZIALI
Responsabili scientifici - Carlo Marzuoli (DSG/UNIFI), Matilde Carrà (DSG/UNIFI), Gianfranco Cartei (DSG/UNIFI)
Tecla Orlando, Serena Stacca, Nicoletta Vettori

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
in base al Protocollo di intesa 23 gennaio 2007 e relativi Disciplinari di attuazione

Elaborazione congiunta del piano sulla base del Disciplinare di attuazione del 15 aprile 2011 relativamente alla parte concernente lo Statuto del Territorio a cura di:

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO
(già DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEE)
Direttore Generale
Francesco Scoppola (dal 23 dicembre 2014)
Gregorio Angelini (dal 1° agosto 2014 al 22 dicembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 17 febbraio 2012 al 27 dicembre 2013)
Antonia Pasqua Recchia (fino al 31 dicembre 2011)
SERVIZIO IV – Tutela e qualità del paesaggio
Direttore - Dirigente
Roberto Banchini (dal 19 giugno 2012; con delega funzioni Direttore Generale dal 28 dicembre 2013 al 31 luglio 2014)
Daniela Sandroni (fino al 10 aprile 2012)
Coordinatore - Marina Gentili

SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA (già DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA)
Segretario Regionale
Paola Grifoni (dal 9 marzo 2015)
Direttore Regionale
Vera Valitutto (dal 17 novembre 2014 al 8 marzo 2015)
Isabella Lapi (dal 6 agosto 2012 al 7 novembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 6 agosto 2009 al 5 agosto 2012)
Coordinatore Beni Paesaggistici - Marinella Del Buono
Coordinatore Beni Archeologici - Anna Patera, Maria Gatto
Gruppo di lavoro - Fabrizio Borelli, Cristina Colletti, Iliaria Gigliosi, Giuseppe Giorgianni, Maria Cristina Lapenna, Francesca Romana Liserre, Umberto Sansone
Collaboratori - Stefano Anastasio

Con il contributo di:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA TOSCANA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Pessina (dal 26 aprile 2012)
Maria Rosaria Barbera (dal 30 dicembre 2010 al 15 febbraio 2012)
Referenti - Fabrizio Paolucci, Susanna Sarti
Gruppo di lavoro - Lorella Alderighi, Bianca Maria Aranguren Torrini, Andrea Camilli, Giulio Ciampoltrini, Carlotta Giuseppina Cianferoni, Luca Fedeli, Pamela Gambogi, Pierluigi Giroladini, Silvia Goggioli, Mariavittoria Guerrini, Emanuela Paribeni, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi, Paola Rendini, Monica Salvini, Elena Sorge, Maria Angela Turchetti, Silvia Vilucchi
Collaboratori - Gianluca Ciccaldi, Lucrezia Cuniglio

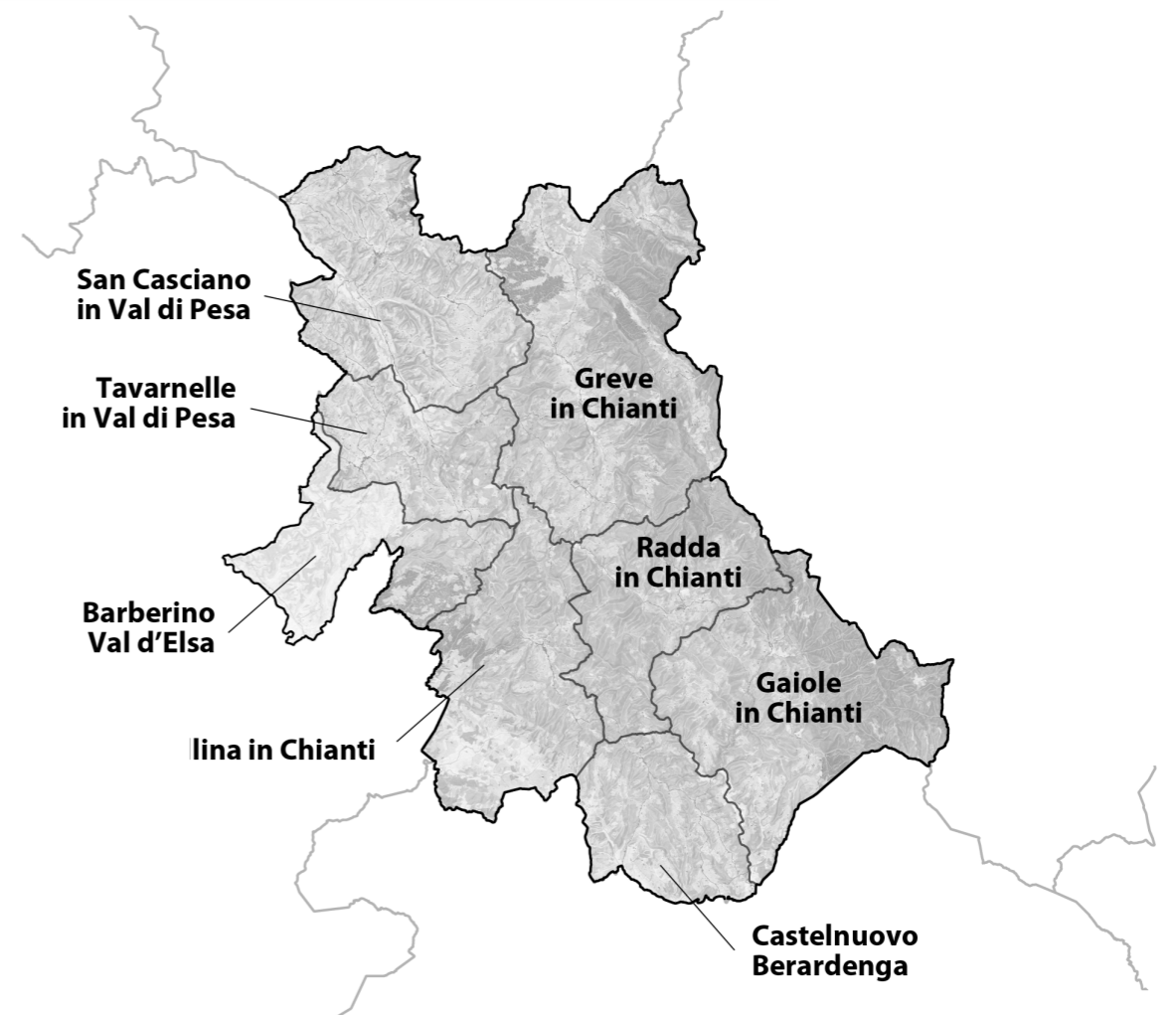
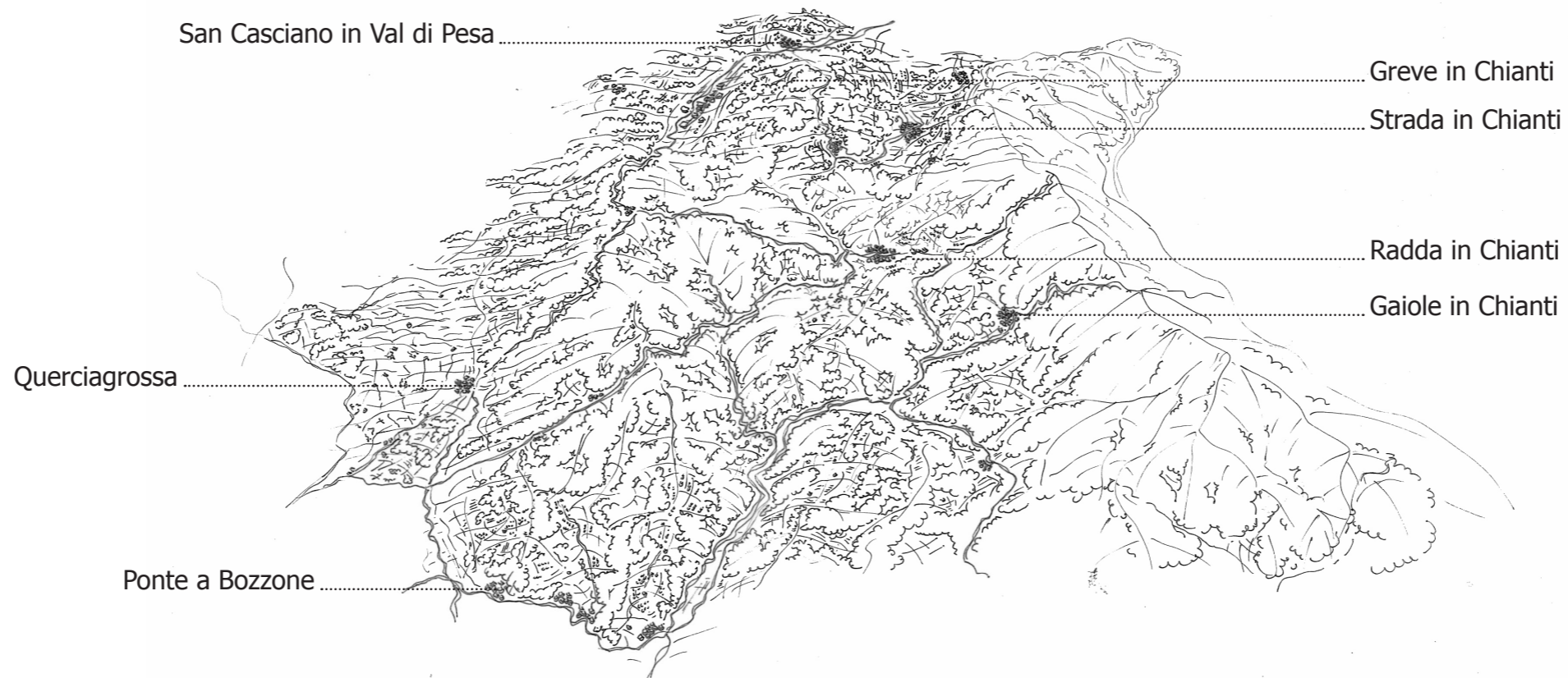
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO)

Soprintendente – Dirigente Alessandra Marino
Referenti Gabriele Nannetti
Gruppo di lavoro - Franco Filippelli, Emanuele Masiello, Giorgio Elio Pappagallo, Lia Pescatori, Luigi Rosania, Hosea Scelza, Sergio Sernissi, Valerio Tesi, Vincenzo Vaccaro, Stefano Veloci, Fulvia Zeuli

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA)
Soprintendente – Dirigente
Luigi Ficacci (dal 9 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 20 dicembre 2011 al 8 marzo 2015)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 19 dicembre 2011)
Referenti - Glauco Borella
Gruppo di lavoro - Stefano Aiello, Francesco Cecati, Teresa Ferraro, Lisa Lambusier, Giovanni Manieri Elia, Claudio Pardini
Collaboratori - Daniela Capra

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Muzzi (dal 9 marzo 2015)
Raffaella David (dal 6 febbraio 2014 al 8 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 1° agosto 2013 al 5 febbraio 2014),
Giancarlo Borellini (dal 13 marzo 2012 al 30 aprile 2013)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 12 marzo 2012)
Referenti - Marta Ciafaloni, Fiorella Ramacogi
Gruppo di lavoro - Fabio Boschi, Gino Cenci, Vincenzo Dell'Era, Riccardo Lorenzi, Nedo Toni

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, GROSSETO E AREZZO
Soprintendente – Dirigente Anna Di Bene (dal 9 marzo 2015)
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LA PROVINCIA DI AREZZO)
Soprintendente – Dirigente Agostino Bureca (dal 4 settembre 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Mauro Abatucci, Donatella Grifo
Gruppo di lavoro - Massimo Bucci, Mariella Sancarlo, Rossella Sileno
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI SIENA E GROSSETO)
Soprintendente – Dirigente Emanuela Carpani (dal 26 agosto 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Vanessa Mazzini, Sabrina Pellegrino
Gruppo di lavoro - Giordano Gasperoni, Liliana Mauriello, Patrizia Pisino, Cecilia Sani, Giuseppe Staro





Il **CHIANTI**, tra le immagini archetipiche più note della Toscana, consacrata quale icona paesistica a livello mondiale, è contraddistinto da una struttura profonda, resistente e di lunga durata, in buona parte ancora integra e leggibile, fondata su specifiche e caratterizzanti relazioni territoriali: il rapporto tra sistema insediativo storico, colture e morfologia del rilievo, tra manufatti edilizi e paesaggio agrario, tra caratteri geomorfologici e disposizione del bosco, tra la rete degli elementi di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica. Un paesaggio storicamente modellato dalla diffusione della mezzadria e dai processi di modificazione territoriale a essa legati, capillarmente connesso con gli insediamenti che, dai centri abitati fino ai poderi, reca ovunque l'impronta di una pervasiva opera dell'uomo. Il succedersi e compenetrarsi di formazioni sociali e modi di produzione diversi ha strutturato versanti, sommità e crinali con un'edificazione compatta o isolata, localizzandovi centri abitati, complessi edificati, viabilità strategiche. A separare l'ambito dal Valdarno Superiore i Monti del Chianti, dorsale montana caratterizzata da densi boschi di latifoglie (cerrete, querceti di roverella, castagneti), rimboschimenti di conifere, piccoli nuclei agricoli montani e un sistema di crinale a dominanza di arbusteti, quali testimonianza della passata presenza di ambienti pascolivi montani oggi in via di scomparsa. Oltre alla porzione montana e all'estesa compagine collinare, significativo il ruolo strutturante il territorio svolto dalle zone di fondovalle dei principali corsi d'acqua (Pesa e Greve).



ambito **10**
chianti

Descrizione interpretativa

2

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica



I rilievi collinari sulle Unità Liguri nei pressi di Castellina in Chianti (Archivio Fotografico Regione Toscana - foto A. Vidus)



Rilievi delle colline plio-pleistoceniche nei dintorni di San Casciano val di Pesa (Archivio Fotografico Regione Toscana - foto M. Caliterna)

Il territorio dell'ambito è dominato dalla presenza di rilievi collinari che in successione si elevano da ovest ad est, verso la dorsale dei Monti del Chianti, che separa il Chianti dal bacino del Val d'Arno Superiore, ad E-NE. Lungo i margini occidentale e meridionale, l'ambito confina con i bacini della Val d'Elsa e di Siena.

L'assetto geologico è dominato da una sequenza di unità geologiche, rappresentate rispettivamente dai depositi pliocenici, dalle Unità del Dominio Ligure, con crinali e dorsali principali ad andamento appenninico (NW-SE), con morfologie più marcate ad ovest, che si raccordano anche con ampi piani sommitali (corrispondenti ad estesi lembi residuali di una superficie regressiva) ai più elevati rilievi collinari nei terreni del Dominio Ligure, fino alla dorsale dei Monti del Chianti, costituiti dalle Formazioni prevalentemente torbiditiche.

I Monti del Chianti fanno parte della struttura centrale dell'appennino e costituiscono, infatti, la parte centro-meridionale della "Dorsale Abetone- M. Cetona", la seconda grande dorsale che si incontra in Toscana proseguendo da ovest verso est.

Dopo l'evento compressivo, che si esaurì nell'Oligocene superiore, e che causò l'impilamento dei Domini Liguri e Sub-Liguri, si instaurarono movimenti tettonici distensivi che portarono l'assetto delle formazioni della Falda Toscana e dei Domini Liguri alla conformazione attuale.

L'evoluzione paleogeografica del Chianti, a partire dal Tortoniano, è strettamente legata ad una serie di movimenti di sprofondamento e sollevamento a cui si sono associati, a partire dal Messiniano medio - superiore, processi di trasgressione e regressione marina che hanno dato origine ai sedimenti che occupano la Val di Pesa.

Durante il Pliocene, la faglia di Poggibonsi ha determinato un abbassamento dell'area compresa fra la Val di Pesa, Val d'Elsa e il bacino di Siena ed un forte sollevamento dei monti del Chianti, con conseguenti fenomeni erosivi molto intensi. Nei Monti del Chianti, questo ha portato all'erosione di una parte della copertura "Ligure".

Nel Pliocene continua il sollevamento dei monti del Chianti con la conseguente formazione dei bacini limitrofi di Firenze e Val d'Arno superiore, mentre gli altri bacini rimangono stabili fino al Pleistocene medio quando, sotto l'azione di faglie in direzione appenninica, hanno indotto il sollevamento dei bacini di Val d'Elsa e di Pesa.

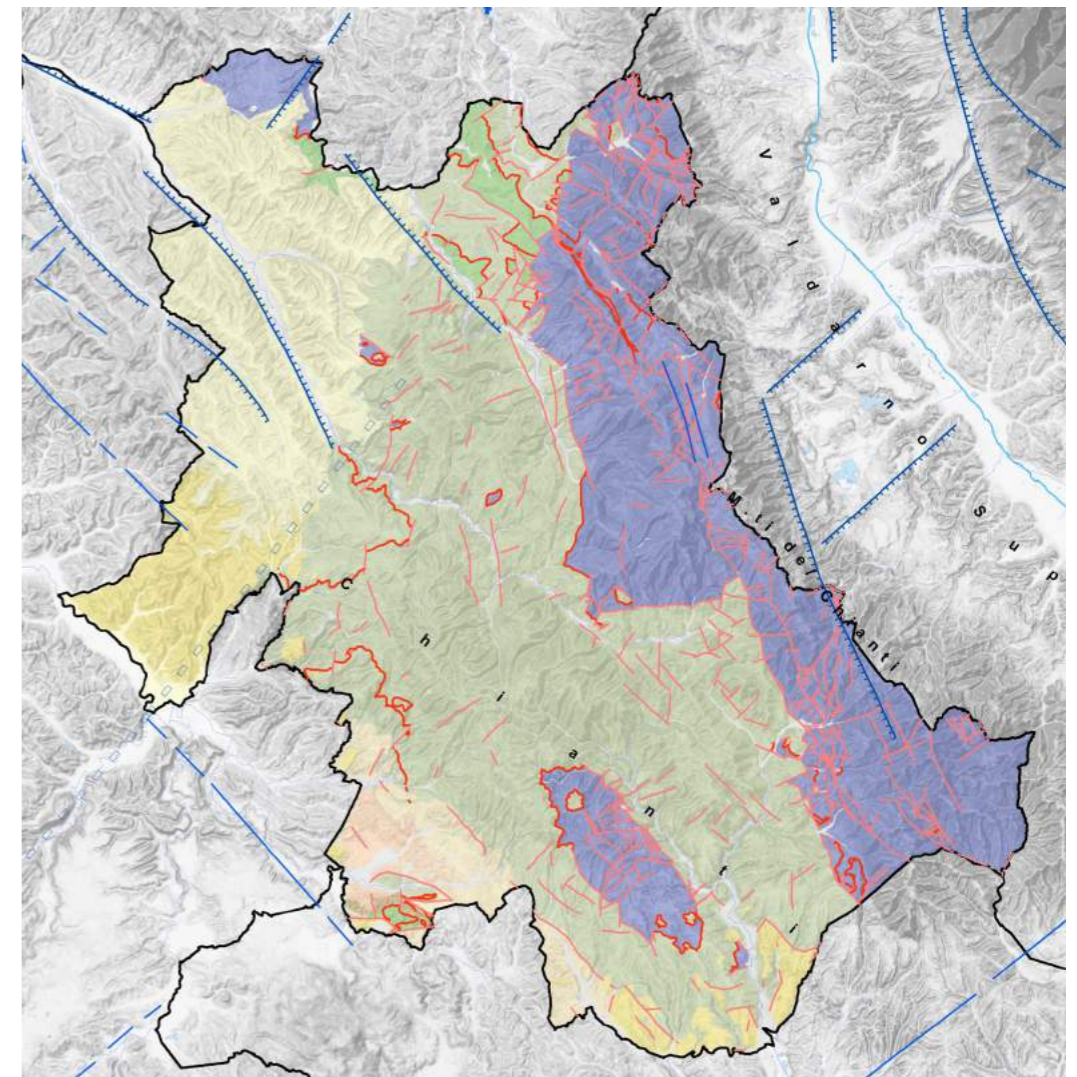
Le Unità Toscane affiorano, quindi, lungo lo spartiacque con il confinante Valdarno di Sopra e in una finestra tettonica che evidenzia il complesso mesozoico, a sud-est di Castellina in Chianti. Lungo lo spartiacque, l'erosione ha portato alla luce i calcari e le argilliti della "Scaglia Toscana", mentre il grosso delle Unità Toscane nel territorio del Chianti è rappresentato dalla ben nota Formazione del Macigno.

In particolare l'assetto strutturale è caratterizzato da un

sistema di grandi fratture ortogonali alle catene, tipica dell'Appennino, che controlla le i principali elementi morfologici, quali lo sviluppo di valli trasversali che forniscono le vie di comunicazione tra Chianti e Valdarno e la posizione di massiccio rialzato compatto, quasi a quadrilatero, del cuore del Chianti "storico".

Legenda - Schema Strutturale di ambito

- + Alto strutturale
- +* Alto strutturale (dato incerto)
- Basso strutturale
- ↑ zona in abbassamento differenziato. La freccia indica la parte più abbassata
- ↓ zona in sollevamento connessa con la messa in posto di masse magmatiche
- ↑ zona in sollevamento differenziato. La freccia indica la parte meno sollevata
- Principali lineamenti tettonici**
- faglia principale
- faglia principale (certa o probabile) a prevalente rigetto verticale (i trattini indicano la parte ribassata)
- faglia principale con caratteristiche incerte
- fascia trasversale di deformazione e/o discontinuità
- fascia trasversale di deformazione o discontinuità certa o probabile
- sovrascostamenti e contatti tettonici (fonte Continuum geologico regionale)
- faglie (fonte Continuum geologico regionale)
- Depositi neogenici e quaternari**
- Depositi del Quaternario sup.
- Depositi continentali e costieri pliocenici e quaternari
- Rocce magmatiche neogeniche e quaternarie
- Depositi marini pliocenici e quaternari
- Depositi lacustri e lagunari evaporitici e post-evaporitici messiniani
- Depositi marini pre-evaporitici messiniani
- Depositi lacustri del Tortoniano inf.
- Depositi marini del Miocene inf.-medio (Epiligure firenco' auct.)
- Successione Epiligure appenninica**
- Successione Epiligure appenninica
- Unità con metamorfismo di alta pressione**
- Unità ad affinità oceanica (Unità di Cala Grande)
- Unità ad affinità toscana (Unità di Cala Piatti)
- Dominio Ligure**
- Dominio Ligure interno
- Dominio Ligure esterno
- Dominio Sub-Ligure
- Dominio Toscano**
- Dominio Toscano
- Dominio Umbro - Marchigiano**
- Dominio Umbro Marchigiano



Schema strutturale d'ambito

2.2 Processi storici di territorializzazione

Periodo preistorico-protostorico

Il periodo preistorico non è particolarmente attestato in ambito chiantigiano, anche se non mancano tracce risalenti già all'epoca paleolitica, quando piccoli insediamenti si localizzano sugli habitat di bassa e media collina, privilegiando gli spazi immediatamente adiacenti ai corsi d'acqua di maggiore portata. Stesse dinamiche in epoca neolitica.

I reperti eneolitici rinvenuti a Radda in Chianti (presso Casanova di San Fedele) testimoniano della presenza di popolazioni riconducibili al ceppo celto-ligure. L'insediamento continua ad insistere nei pressi di aree già occupate dalle stazioni paleolitiche, ma comincia parallelamente ad estendersi anche alle quote più alte dei rilievi che precedono i

Monti del Chianti, come nel caso di Poggio la Croce. Questi siti occupano spazi che si caratterizzeranno per una lunga frequentazione.

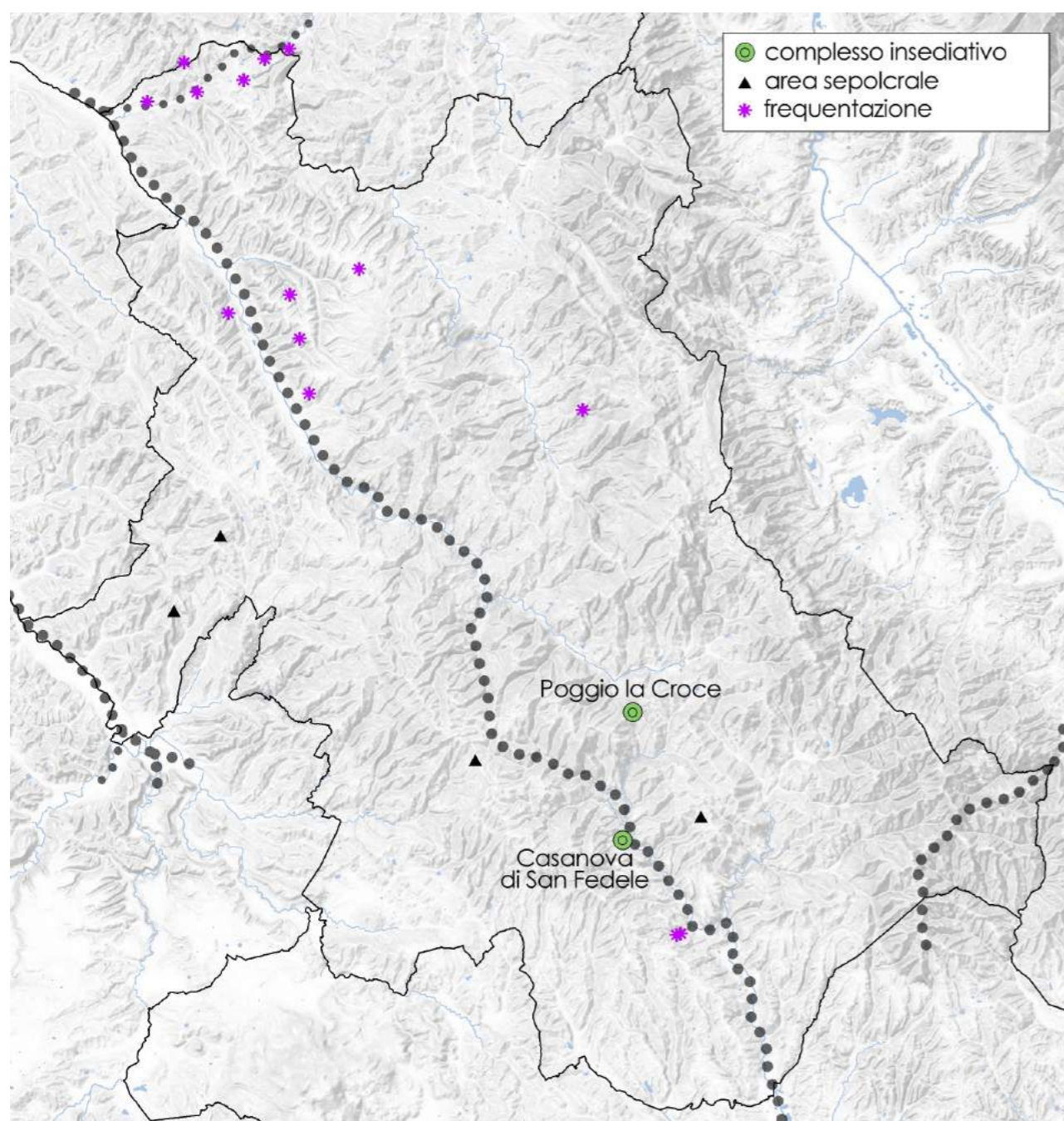
In epoca protostorica la frequentazione antropica si sviluppa sia sui terreni di bassa collina che in altura, attraverso villaggi di poche unità abitative fondati in aree strategiche per il controllo del proprio territorio di pertinenza e che sembrano vivere principalmente di pastorizia. Un elemento che comincia a condizionare fortemente le dinamiche di popolazione è la viabilità, dal momento che registriamo queste attestazioni lungo un percorso che attraversa la Toscana centro-meridionale già dal Bronzo finale e che garantirà un'occupazione continuativa di queste zone almeno fino

al I secolo d.C.

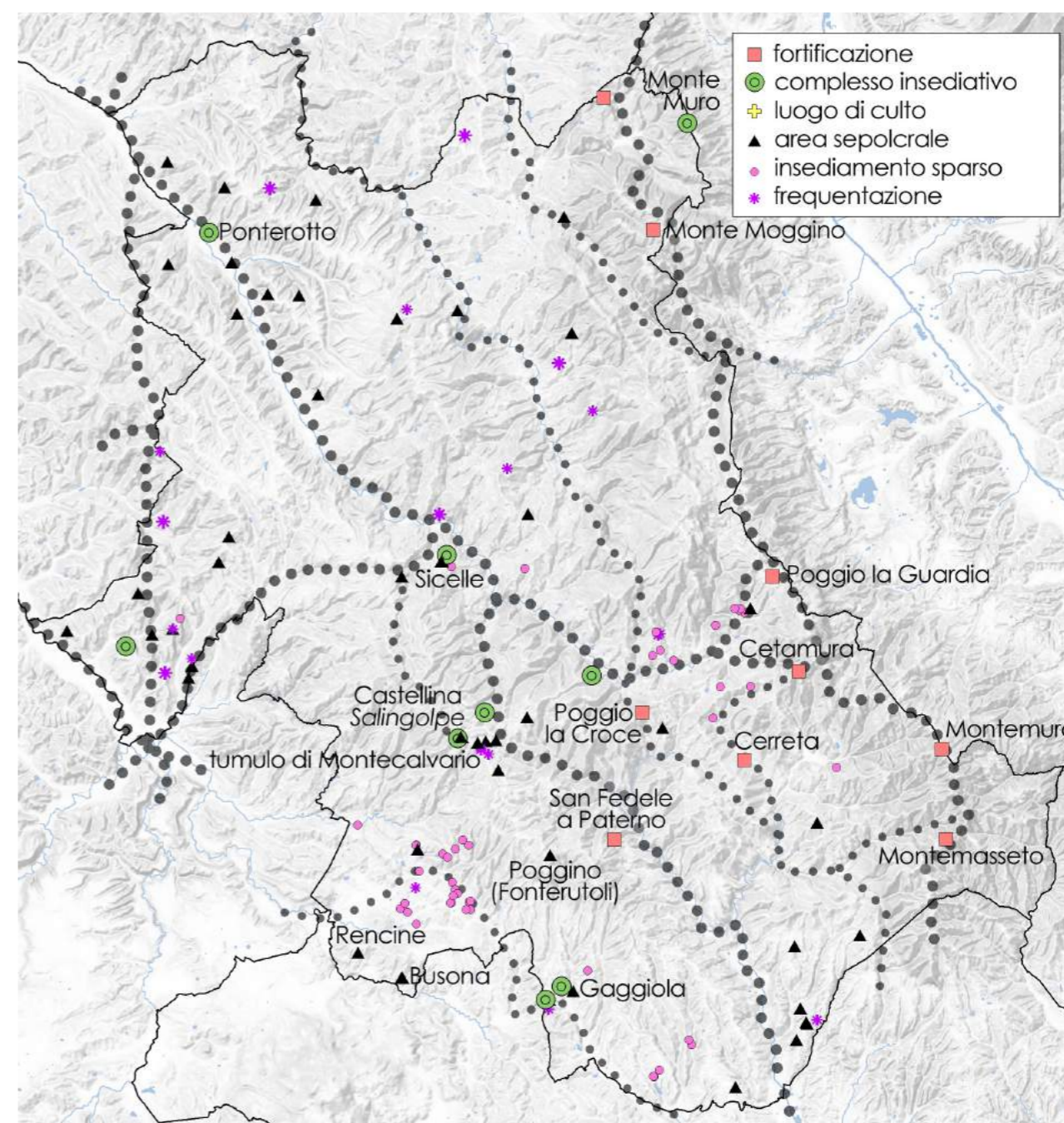
La medesima tendenza viene riconosciuta anche per l'VIII secolo a.C., come testimoniato dal contesto di Poggio La Croce, che sembra svilupparsi lungo una seconda direttrice proveniente da Volterra e passante per Monteriggioni, e che proprio nei pressi di questo sito sembra raccordarsi all'asse viario precedentemente citato.

Periodo etrusco

Il comprensorio chiantigiano conosce una prima massiccia e diffusa occupazione a partire dal VII secolo a.C., quando gli Etruschi favorirono il passaggio da un'economia basata sulla pastorizia ad una incentrata sull'agricoltura ed in particolare



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 210.000.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 210.000.

sulla coltura della vite, proprio da loro introdotta. Tuttavia, la rete insediativa si sviluppa da quella già in essere in fase protostorica, della quale vengono spesso mantenute le aree d'occupazione.

I principali poli di sviluppo sono legati ai potentati gentilizi, che occupano zone di alta collina, attorno ai quali si genera una serie di piccole organizzazioni socio-economiche, articolate in central places, collocate a distanze pressoché regolari. I villaggi, uniche forme insediative nei secoli precedenti, continuano a crescere in numero e consistenza demica ma perdono d'importanza diventando semplici componenti di vere e proprie creazioni proto-statali, il cui baricentro si individua però nelle residenze di tipo aristocratico che controllano territori di influenza più o meno vasti. A concorrere allo sviluppo dell'intero comprensorio continua ad essere la viabilità, che fa di questa regione, attraversata dalle due direttrici principali già esistenti, uno snodo strategico fra le realtà urbane della Toscana meridionale (Chiusi, Vetulonia, Roselle) e quelle settentrionali (Fiesole e Gonfienti, dalle quali si ha accesso ai territori padani attraverso i valichi appenninici) ed occidentali (Volterra e, sulla costa, Populonia). Gli stessi potentati sorgono in località d'altura poste a controllo e dominio di tali percorsi. A testimonianza della presenza di questi principati è il tumulo di Montecalvario (nei pressi di Castellina), grande struttura ipogea (50 metri di diametro) con quattro tombe disposte a croce secondo i punti cardinali: risalente al VII secolo a.C., il monumento sepolcrale probabilmente non fu mai terminato e rimase quindi inutilizzato dalla famiglia aristocratica che lo aveva commissionato.

Il fulcro principale delle attività etrusche nella zona è sicuramente individuabile nell'odierna Castellina in Chianti che assunse, probabilmente con il nome di Salingolpe (i cui ruderi distano poche centinaia di metri dal paese moderno), grande importanza nel sistema di traffici, sorgendo in posizione strategica lungo direttrici naturali (segnate dai corsi dei fiumi Pesa e Greve) e stradali che la ponevano al centro dell'articolato sistema di comunicazione (anche verso il Valdarno che si apriva ad est) e in posizione intermedia sull'asse Volterra-Fiesole. Poco più a sud, vicino a Fonterutoli, in località Poggio è stata scoperta una collina adibita esclusivamente a necropoli, con cinque tombe a camera risalenti al periodo orientalizzante-arcaico (VII-VI sec. a.C.). Non molto distanti, altre aree sepolcrali sono state individuate in numerose altre località, fra le quali Rencine e Busona.

Dalla fine del VI secolo a.C. si verifica lo smantellamento di questo modello insediativo. Ciò non significa totale abbandono degli spazi ma piuttosto un decremento demografico, bilanciato solo in parte dall'estendersi dell'abitato sparso e soprattutto dalla persistenza nello sfruttamento dei villaggi, fra i quali ricordiamo Cetamura (Gaiole in Chianti), insediamento di lunga durata, dal V-IV secolo a.C. a tutta l'epoca

romana.

Un'ulteriore marcata riduzione del popolamento si verifica nel IV secolo a.C. Se la rete insediativa sopravvissuta allo sfaldamento dell'abitato legato ai potentati locali si era mantenuta senza sostanziali variazioni per tutto il secolo precedente, adesso molti siti vengono definitivamente abbandonati e sopravvivono solo alcuni villaggi posti a grandi distanze, localizzati soprattutto in terreni di alta collina e di altura.

Un'evidente inversione di tendenza si osserva invece in epoca ellenistica (metà III - inizi II secolo a.C.), quando si registra una marcata crescita demografica e insediativa. Si tratta della fase di maggiore colonizzazione del Chianti, durante la quale la dorsale montuosa viene punteggiata da fortificazioni differenziate per consistenza demica e funzionale (fortezze-villaggio o semplici avamposti), mentre sui versanti di alta collina adiacenti si sviluppa un insediamento sparso a maglie larghe. Sono state rinvenute anche alcune cosiddette "case ricche", probabili residenze delle famiglie economicamente dominanti.

Questi centri fortificati d'altura non sono correlabili al controllo dei traffici: pur se ancora attivo, l'asse viario impostato sin dal Bronzo finale non doveva infatti continuare a rivestire l'importanza passata. Tuttavia possiamo ipotizzare che tali oppida, sorti soprattutto nella parte senese del comprensorio, su spazi naturalmente adatti alla difesa, rappresentino la linea di demarcazione di un confine territoriale e il baluardo difensivo verso i centri dell'area fiorentina rispetto ad un nucleo urbano (probabilmente Volterra) per il quale la regione chiantigiana rappresentava la parte finale del territorio di pertinenza e di controllo.

Per la fase ellenistica vanno infine ricordati i siti di Sicelle (sulla direttrice Castellina-Fiesole), Gaggiola di Quercegrossa, complesso di età tardo-etrusca con relativa necropoli, e gli insediamenti di Ponterotto e Monte Muro nel Chianti fiorentino. Lungo il torrente Bozzone, inoltre, sono state individuate tracce di argini per la canalizzazione delle acque: gli Etruschi erano infatti molto esperti e competenti nel campo delle tecniche idrauliche destinate all'agricoltura o all'approvvigionamento idrico.

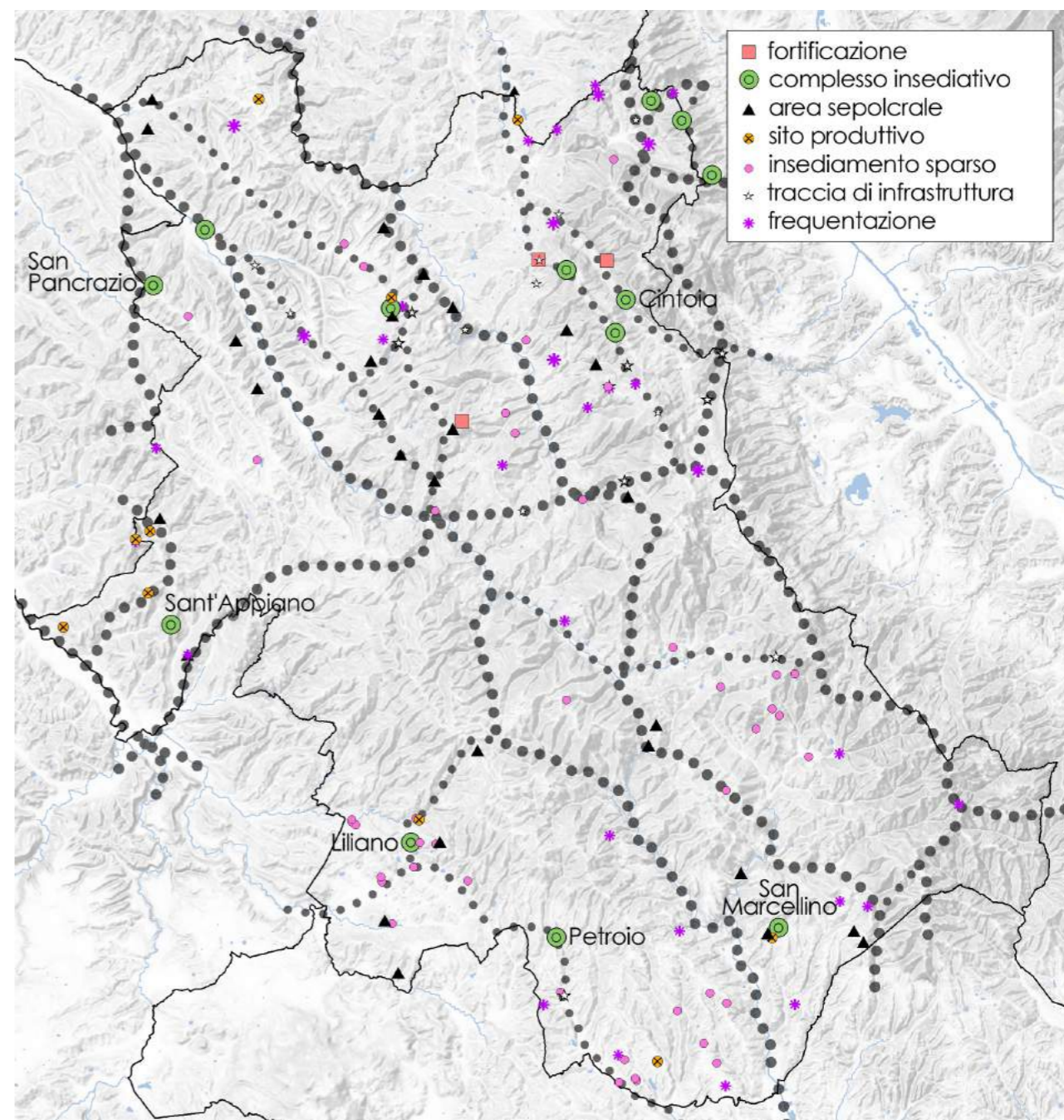
Periodo romano

In epoca repubblicana (II-I secolo a.C.) le tendenze insediative sono le stesse dei due secoli precedenti: i centri fortificati d'altura, pur perdendo progressivamente la funzione difensiva, continuano ad essere abitati come semplici nuclei demici. Il popolamento rurale rimane sostanzialmente stabile, pur registrando un leggero decremento, e si struttura nelle forme dell'insediamento sparso sulle aree di versante, con abitazioni occupate da un unico nucleo familiare contadino che porta avanti attività produttive in base alla vocazione dei suoli: colture miste (cereale e vite) o specializzate

(vite e olivo).

Dalla fine del I secolo a.C. decadono le "case ricche", tipiche del paesaggio etrusco, per lasciare il posto a ville e fattorie: i vecchi esponenti dell'aristocrazia terriera etrusca vengono soppiantati da un nuovo ceto rurale dominante, espressione della società romana e di un'organizzazione della terra basata sul latifondo. I nuovi complessi produttivi occupano le superfici appiattite e allungate, abbandonando le alture e sfruttando, nella migliore delle ipotesi, solo i terreni più fertili delle zone di alta collina. A partire dal I secolo d.C., questi nuclei agricoli cominciano ad acquisire la terra dai poderi più vicini, provocando una prima ondata di abbandoni, dalla quale si salvano solo le case sparse più lontane, le

quali saranno comunque vittime della seconda e definitiva fase di destrutturazione della rete insediativa tardo-etrusca, un secolo più tardi. Con il II secolo d.C. il popolamento è ormai interamente raccolto in nuclei accentrati ed il territorio organizzato in latifondo, fatta eccezione per le alture e i più alti rilievi collinari. I Romani rafforzarono quindi la vocazione agricola dell'area incentivando anche la coltura dell'olivo. Le grandi aziende agricole si caratterizzano per una frequentazione di lunga durata e si distinguono spazialmente e funzionalmente fra le ville, più vicine ai nuclei cittadini (in particolare Saena Julia) e indirizzate al mercato urbano, e le fattorie che rappresentano il fulcro di proprietà terriere estese in un raggio massimo di 3 km e organizzate in forme



Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 210.000.

molto simili ai rapporti di tipo mezzadrile. Le fattorie, infatti, occupano i terreni di media collina e si propongono come central places cui fanno riferimento gli stessi poderi contadini (gestiti da coloni e servi) che vi trasferivano probabilmente una quota della loro produzione. Non siamo purtroppo in grado di capire, allo stato attuale della conoscenza, se le fattorie rappresentino organismi completamente autonomi o siano piuttosto collegate alle ville, che gestiscono in tale forma i terreni più lontani. In questo secondo caso i central places sarebbero le ville stesse, relegando le fattorie a semplici centri di raccordo nello sfruttamento del latifondo e di smistamento delle derrate verso l'unità di appartenenza. Gli abbandoni di questi complessi (e di questo sistema economico-produttivo) hanno inizio a fine III - inizi IV secolo d.C. nelle zone più periferiche, ma la gran parte di queste aziende continua ad essere frequentata per tutto il V secolo e gli inizi del VI secolo d.C.

Periodo medioevale

Con gli abbandoni di metà V - inizi VI secolo si entra in una fase caratterizzata dal decadimento del latifondo, e in generale del sistema economico-produttivo romano, dalla mutata organizzazione statale, nella quale non si amministrano più le campagne, e da un forte decremento demografico, con la popolazione superstite uniforme sotto l'aspetto sociale ed economico. Si afferma una rete insediativa a maglie larghe strutturata su abitazioni monofamiliari che si dispongono in aree di media collina, alle pendici dei rilievi ma soprattutto sulle sommità. Continuano ad essere occupate le medesime aree già sfruttate in epoca romana, ad alta resa agricola, e il paesaggio è caratterizzato da limitate zone di popolamento e di coltura, intervallate da estese aree boschive ed incolte. La tendenza è quella di spostare le strutture abitative sulle alture, forse anche per ovviare ai crescenti problemi d'impaludamento delle superfici pianeggianti. L'attività produttiva assume carattere di autosussistenza ed è basata principalmente su agricoltura ed allevamento, anche se sopravvive una limitata economia di mercato.

Intorno al VII-VIII secolo si avvia il passaggio ad un nuovo modello insediativo e socio-economico nel quale gli edifici religiosi diventano i primi elementi di aggregazione della popolazione rurale, presto affiancati da iniziative di carattere laico, e si attua così il passaggio dall'insediamento sparso a quello accentrato (villaggio).

Nel IX secolo si afferma un modello di gestione della terra legato all'azienda curtense, che pianifica dall'alto le diverse forme di sfruttamento del suolo, delegando seminativi e vigne al lavoro dei liberi e l'allevamento alla popolazione servile. Altri organismi produttivi si affiancano a quello curtense, ottimizzando lo sfruttamento dei suoli e organizzando l'operato dei villaggi sulla base di specifiche scelte economiche. In questa fase continuano ad essere occupate

le aree di media collina e ancora vengono ignorati i rilievi montuosi.

Ai secoli altomedievali si fa risalire una sommaria divisione del territorio chiantigiano fra i feudatari e le abbazie legate agli ordini monastici dipendenti dalle famiglie signorili: è il caso, fra le altre, delle badie di Passignano, Montemuro e Coltibuono.

A partire dal X secolo il popolamento comincia a spostarsi sulle alture, che vengono occupate da abitazioni sparse, a breve distanza fra loro, o da villaggi (casalia) che sorgono sulle sommità. Parallelamente si affermano i primi castelli, nati dalla fortificazione di preesistenti curtes o nuclei aperti, che si caratterizzano inizialmente per le ridotte dimensioni e per la presenza di fossati come unici elementi difensivi. Le cinte murarie sembrano infatti essere attestate non prima del tardo XII secolo, quando, in pieno conflitto fra Siena e Firenze (che proprio nel Chianti avevano individuato uno dei principali ambiti di scontro) vengono fortificati i villaggi aperti e fondati numerosi nuovi castelli, per la maggior parte su collinette in posizioni militarmente strategiche. La lotta fra le due città per il possesso del comprensorio chiantigiano si risolve ad inizio XIII secolo con la pace di Fonterutoli (1201) e il lodo di Poggibonsi (1203) che sanciscono la quasi totale annessione del Chianti alla Repubblica Fiorentina. Il confine fra le due rivali si sposta molto a sud e si materializza con la creazione di due linee fortificate: quella di parte fiorentina è costituita dai castelli di Brolio, Cacchiano, Montelucco, Montecastelli, Montemarchi, Rentennano e Tornano, mentre quella senese dai castelli di Aiola, Civitamura, Cerreto, Selvole e Sesta (compresa nell'ambito Colline di Siena). Dalla metà del Duecento Firenze istituisce la Lega del Chianti, un'organizzazione politico-militare con la funzione di amministrare e controllare un vasto territorio che viene diviso nei terzi di Castellina, Gaiole e Radda: quest'ultima funge anche da sede del Podestà.

Il secolo successivo segna una profonda crisi per l'ambito, gravato da una congiuntura economica negativa che trova le principali cause nelle carestie, nell'epidemie (soprattutto la peste del 1348), nella scarsa resa dei terreni e nel pesante fiscalismo della città dominante, che induce non pochi villaggi all'indebitamento. Questa difficile situazione di recessione comporta anche un forte esodo dalle campagne.

Fra XIV e XV secolo si realizza l'ennesima fase di trasformazione edilizia e funzionale dei castelli che da residenze signorili diventano, specie quelli posti nelle zone di frontiera, fortezze militari, maggiormente adeguate alla potenza delle armi in uso nel tardo medioevo, quando il comprensorio è nuovamente tormentato da guerre e invasioni che in vero coinvolsero tutta la penisola.

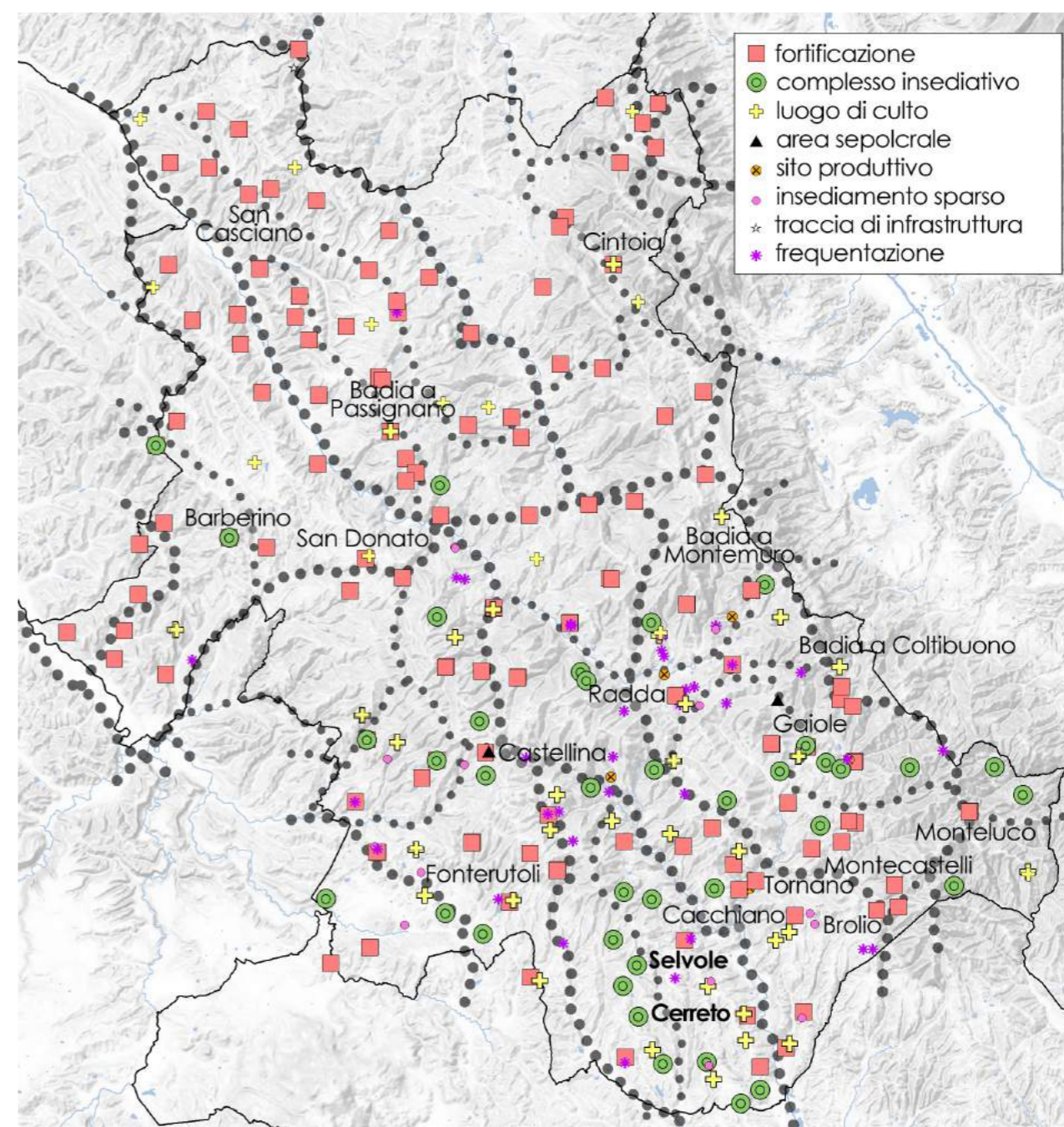
Solo nel 1555, con la presa di Montalcino da parte fiorentina e la definitiva sconfitta di Siena, il Chianti ritrova quella pace

e tranquillità necessarie alla valorizzazione del territorio, a partire da una nuova organizzazione agricola imperniata sul sistema mezzadrile. Si diffondono i poderi, che rappresentano l'unità di produzione monofamiliare e che sono costituiti da una certa estensione di terra coltivabile e di bosco, capaci di assorbire completamente le attività della famiglia. Si afferma la coltura promiscua, con filari di viti e olivi tra i quali si semina il grano, mentre, grazie a grosse opere di terrazzamento, anche i terreni più scoscesi e accidentati vengono resi coltivabili.

Il Chianti cambia così progressivamente volto: gli stessi castelli perdono la loro funzione militare e si trasformano in grandi ed eleganti ville e fattorie.

Periodo moderno

Per la storia del Chianti fatto importante fu la conquista di Siena e del suo Stato (1555-57) da parte di Cosimo I dei Medici con conseguente pacificazione dell'area che per secoli aveva costituito una frontiera sottoposta a servitù militari ed eventi bellici che ne impedivano lo sviluppo economico-territoriale. Altra innovazione di rilievo fu la costruzione, a fine Cinquecento, della via senese-romana come arteria rotabile postale, che valorizzò gli insediamenti di San Casciano, Barberino e Tavarnelle (dove nel XVI e XVII secolo si costruirono edifici riecheggianti palazzi della borghesia mercantile cittadina e il borgo ruotava intorno al complesso della posta) e l'economia prevalentemente rurale del territorio attraversato.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medioevale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 210.000.

Dai secoli XIII e XIV in poi, si era arrivati infatti alla costruzione – con investimento di capitali fiorentini – di una diffusa proprietà borghese terriera, organizzata a mezzadria: nei tempi moderni si venne a creare un paesaggio costituito da una fitta maglia di aziende poderali, intensamente coltivate a seminativi arborati, in cui viveva una larga quota della popolazione contadina, uscita dai castelli e villaggi medievali, molti dei quali finirono per essere abbandonati. Rimasero vivi i centri che svolgevano funzioni di servizio e di mercato, abitati da artigiani e braccianti non inseriti nel sistema mezzadrile. Qui, la genesi della fattoria – organizzazione amministrativa e produttiva centralizzata – risale proprio al secolo XVI, con la crisi dell'economia industriale-finanziaria toscana e con gli investimenti da parte dei ricchi mercanti nella costruzione di ville (molte di origine rinascimentale, con fabbricati adibiti alla conservazione e trasformazione dei prodotti) e nell'acquisto di terreni o poderi già costituiti. Già a fine Cinquecento in Chianti risultano fattorie: dei Ricasoli a Brolio e a Meleto, dei Tempi a Castagnoli, degli Strozzi a San Donato in Perano, degli Ugolini a Castellina, dei Del Taja a San Felice e Arceno, dei Cinughi a Montegiachi, dei Bianchi Bandinelli a Geggiano e Pagliaia.

Vennero potenziate le colture più redditizie (viti, olivi e gelsi) e introdotte nuove coltivazioni (paglia e giaggiolo) in funzione dell'industria a domicilio. Nei tempi moderni e contemporanei il Chianti registra un processo di graduale dilatazione spaziale. La medievale Lega del Chianti o potesteria fiorentina che dall'inizio del XIV secolo abbracciava i Comuni di Castellina, Gaiole e Radda, nel 1772 fu accorpata al Comune di Greve nel nuovo Vicariato del Chianti con sede a Radda, in considerazione del pregio delle produzioni vinicole.

Già il bando granducale del 1716 aveva allargato il circondario di produzione del vino chiantigiano a buona parte dell'attuale Comune di Greve.

Dalla visita del granduca Pietro Leopoldo di Lorena del 1773, emerge che le specificità dell'economia erano due: la presenza dell'alberata, con il grano e la vite allevata alta all'albero tutore nei piani e fondi delle vallate e tenuta bassa in collina, anche in forma di vigna con filari stretti; la presenza, accanto alle fattorie, di innumerevoli proprietari coltivatori diretti e di molte famiglie di possidenti locali, occupati nella lavorazione e commercio di seta e vino e nell'allevamento.

La riforma comunitativa del 1773-74, con la costruzione delle grandi comunità (nei confini attuali) di Greve, Castellina, Radda, Gaiole e Castelnuovo Berardenga, oltre che San Casciano e Barberino (che abbracciava anche Tavarnelle) favorì i primi lavori di ammodernamento delle strade per il Valdarno di Sopra, per Colle Val d'Elsa-Poggibonsi, Firenze, Siena ed Arezzo. Le riforme liberistiche potenziarono la piccola e media borghesia terriera, l'appoderamento e i seminativi arborati, a spese del bosco e dell'incolto (superficie però sempre superiore ai coltivi). Gli incentivi governativi favorirono anche

la diffusione di nuove o rinnovate case poderali secondo il modello della regolare casa a blocco con tetto a padiglione, capanna separata, portici, loggiati e torre colombaria.

Periodo contemporaneo

Nel 1830, il granduca Leopoldo II ripeté con termini interamente elogiativi la caratterizzazione geografica delle belle e produttive colline chiantigiane e della loro viticoltura: "Vidi le valli di Pesa e Virginio, le magnifiche colline di San Casciano [...], le coltivazioni studiate, i bei siti [...]. Traversai da Passignano e Panzano nel Chianti, ritornando per Greve. Monti aspri e petrosi si vedevano disfatti coi zapponi, colle mine, e disposti in terrazze: e qui le viti di quel vino prezioso, che di bontà, forza e durata, agguaglia quello di Francia". Ciò a testimonianza dell'avanzata della modernizzazione agraria all'insegna della graduale specializzazione vitivinicola. Nel 1833, secondo le stime di Emanuele Repetti il Chianti contava 43.533 abitanti.

Negli anni '40, il governo lorenese – grazie anche alle istanze del barone Ricasoli, proprietario imprenditore e agronomo nella fattoria di Brolio che stava 'inventando' la formula del vino Chianti – rese rotabile buona parte delle vie mulattiere che mal congiungevano il Chianti con Firenze, Siena, il Valdarno di Sopra e la Val d'Elsa e si crearono le premesse per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura chiantigiana.

Con la fortuna enologica, si intensificò anche il processo di infittimento della maglia poderale e di rinnovamento dell'edilizia colonica e delle ville-fattorie, processo che si concluse solo all'inizio del Novecento, grazie anche alle mobilitazioni fondiari dei residui beni religiosi effettuate dai governi francesi e italiani, tra cui le fattorie delle abbazie vallombrosane di Montescalarì, Passignano e Coltibuono.

In molte fattorie chiantigiane, già nella prima metà del XIX secolo, vennero eliminati i riposi a favore delle colture da rinnovo (legumi, foraggi e mais), con notevoli incrementi della produzione di foraggio e crescita del patrimonio bovino e del rendimento dei cereali. Venne altresì intensificato il seminativo arborato (con un ruolo sempre maggiore di vite, olivo, gelso e paglia), con sistemazione orizzontale delle colline, a dimostrazione della capacità della mezzadria di collegarsi con la protoindustria rurale (intreccio della paglia, filatura e tessitura di lana, lino, canapa e seta, produzione e trasformazione di vino, olio, giaggiolo, tabacco e barbabietola da zucchero). Dall'inizio del XX secolo però la mezzadria apparve sempre più incapace di adeguarsi alle trasformazioni economico-sociali promosse dalla rivoluzione industriale, a fronte invece dell'incremento edilizio dei borghi di strada dove crebbero le attività commerciali e di servizio. I lavori stradali dei Lorena ebbero infatti riflessi positivi sulla struttura urbanistica e produttiva dei centri disposti lungo le principali arterie, soprattutto la senese romana, radicalmente migliorata da Firenze a Poggibonsi nel 1778, a tutto vantaggio di Barberino e di

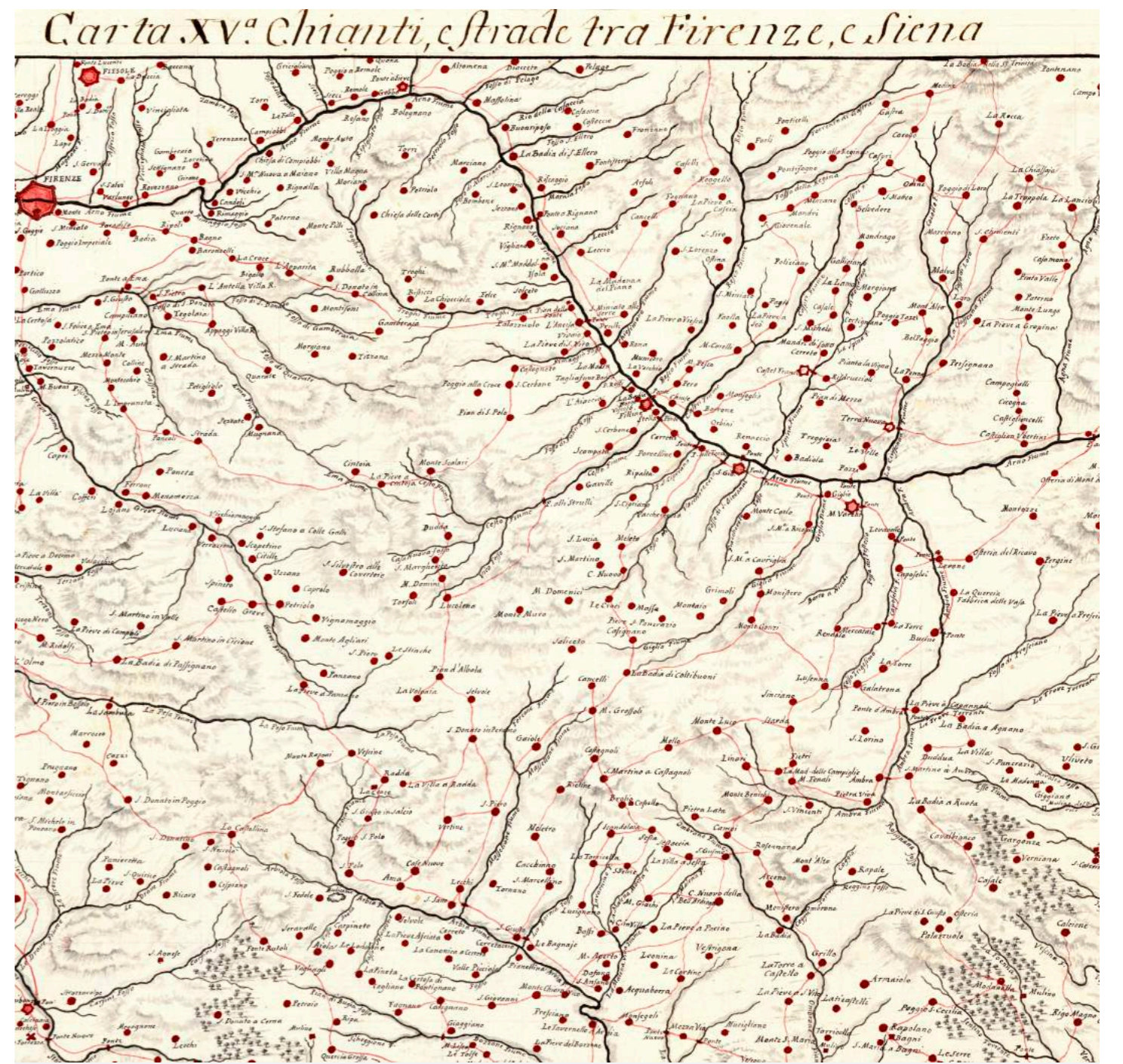
Tavarnelle che per la sua configurazione aperta disponeva di larghi spazi adatti all'edificazione. In considerazione del ragguardevole sviluppo edilizio, nel 1893 Tavarnelle si separò da Barberino e avviò la sua nuova esperienza di ente locale autonomo, con l'aggregazione delle frazioni di Sambuca e San Donato.

Tra Otto e Novecento, si registrarono innovazioni come: l'impianto dei nuovi vigneti specializzati (a partire dalla fattoria di Uzzano), disposti su pendii terrazzati o rimodellati dalle efficaci sistemazioni a spina; il potenziamento dell'allevamento razionale dei bovini da latte; l'inserimento negli avvicendamenti di coltivazioni industriali (barbabietole e tabacco).

All'inizio del XX secolo lo studioso Tommaso Guarducci scri-

veva un puntuale repertorio da cui emergeva la presenza del vigneto specializzato in molte fattorie chiantigiane che conviveva con il seminativo arborato. Tali sistemi dimostrano una ricostituzione diffusa del patrimonio viticolo dopo le distruzioni prodotte dalla fillossera dal 1888. Venivano pure indicati – azienda per azienda – il numero dei poderi e/o la superficie aziendale ed era chiaro il ruolo non trascurabile della piccola e media proprietà cittadina e campagnola.

Il Catasto Agrario del 1929 dimostra, nei cinque comuni allora considerati chiantigiani (Greve in Provincia di Firenze e Castellina, Gaiole, Radda e Castelnuovo Berardenga in Provincia di Siena), un assetto prettamente mezzadrile: ben 22.777 abitanti su 38.951 (oltre il 58 %) traevano direttamente i



Il territorio del Chianti nella seconda metà del XVIII secolo (Ferdinando Morozzi, Archivio Nazionale di Francia)

mezzi di sussistenza dall'agricoltura; la superficie agricola utilizzata era ripartita fra 4255 aziende, la grande maggioranza delle quali di piccola estensione. Solo circa 1200 superavano i dieci ettari e di queste 850 erano comprese tra dieci e venti ettari, 233 tra venti e cinquanta ettari, 52 tra cinquanta e cento ettari. Le grandi proprietà (superiori a cento ettari) erano soltanto una settantina: 36 quelle tra cento e duecento ettari, 21 tra duecento e cinquecento ettari, 11 tra cinquecento e mille ettari, solo 3 sopra i mille ettari.

I coltivi (con 37.293 ettari) comprendevano il 59,4% della superficie agricola utilizzata, con netta prevalenza del seminativo arborato – (28.314 ettari pari al 45,1% della SAU) – sul seminativo semplice (8979 ettari pari al 14,3% della SAU),

mentre il vigneto specializzato era censito soltanto per 280 ettari, specialmente a Greve (233 ettari) rispetto ai comuni senesi (57 ettari complessivamente: 23 Castelnuovo, 15 Gaiole, 12 Castellina e 7 Radda).

Questi dati sono sostanzialmente confermati dallo studio comparativo di Carlo Pazzagli del 1979 tra le risultanze del catasto geometrico lorenesse del 1817-32 e, appunto, del catasto agrario del 1929.

La piccola regione vitivinicola del Chianti Classico, nei suoi confini attuali, venne riconosciuta con la legge 1164 del 1930 (e decreto attuativo 6126 del 1932), corollario dell'azione di promozione esercitata da influenti produttori che, fin dal 1903-04 a Siena (dal 1906 a Firenze e dal 1909-10 a Greve),

avevano cominciato a consorzarsi per difendere il loro vino dalla concorrenza sleale e dalla contraffazione da parte di produttori esterni; già il R. D. 497 del 1924 aveva garantito la creazione di un ente per la tutela della denominazione, aprendo la strada al "Consorzio per la difesa del vino tipico Chianti e della sua marca di origine" che l'anno successivo si era dotato del logo del gallo nero, antico standardo della Lega.

Ebbe allora inizio la fortuna enologica e territoriale del Chianti (ora allargato dalle alte vallate di Arbia, Pesa e Greve alle medie vallate dei tre i corsi d'acqua, a comprendere in tutto o in parte i territori di Castelnuovo, Barberino, Tavarnelle e San Casciano), sempre più rinomato per la qualità dei suoi vini e dei suoi paesaggi e monumenti.

Tornando ai vigneti specializzati, questi esistevano nel Ventesimo, quando furono ampliati nel contesto della ricostituzione della viticoltura devastata dalla fillossera: ma ancora nel 1950 l'incidenza del vigneto doveva essere modesta (l'agronomo Enzo Giorgi calcolava nell'ambito delle grandi proprietà un ettaro ogni 100 di superficie agraria).

Questi ed altri adeguamenti non poterono impedire la crisi e la disgregazione rapida del sistema tra gli anni '50 e '70, allorché, anche nel Chianti, la mezzadria si rivelò inadeguata a garantire i diritti (politici, sociali e culturali, prima ancora che economici) che la democrazia e la modernizzazione stavano diffondendo in un Paese che aveva imboccato la pur difficoltosa strada dell'integrazione europea.

La fuga dei mezzadri dai poderi e di molti chiantigiani dai paesi – verso Firenze, Siena e i centri in sviluppo industriale della Val d'Elsa – è dimostrata dai censimenti demografici. La popolazione scese dalle 62.224 unità del 1951 a 53.496 nel 1961 e a 46.047 nel 1971. Da allora, l'esodo cessò e si registrò un graduale recupero di abitanti, con i 47.715 del 1981, i 50.370 del 1991, i 54.692 del 2001 e i 60.258 del 2010. Tale ripresa è dovuta all'attrazione residenziale – più che direttamente produttiva – esercitata nel lungo periodo o più di recente dai capoluoghi e da alcune frazioni di San Casciano (14.010 nel 1951, 17.216 nel 2010) e Greve (13.233 nel 1951, 14.351 nel 2010), con i processi di espansione edilizia percepibili nei centri abitati lungo la Chiantigiana, e di Tavarnelle (5933 nel 1951, 7755 nel 2010); anche gli altri Comuni sembrano avere esaurito l'esodo e qualcuno (specialmente Barberino) appare in leggera ripresa.

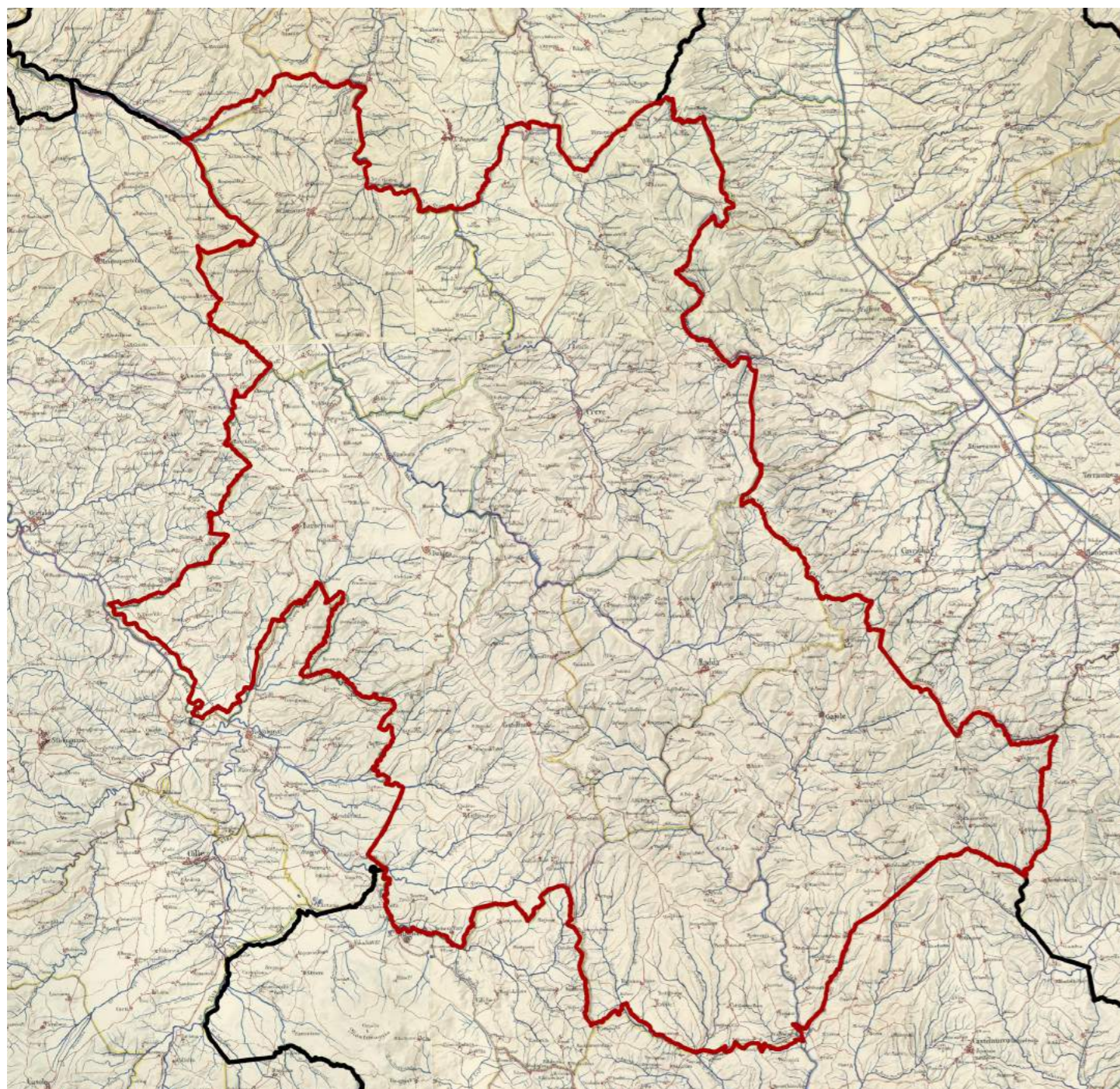
L'impianto dei grandi vigneti – che hanno spesso assunto carattere di monocultura rispetto all'olivo e ad altre produzioni (ma il bosco svolge ovunque, oggi più che nel passato, un ruolo maggioritario in termini di superficie) – si è verificato tra gli anni '60 e '70 del XX secolo, nell'ambito di una radicale riconversione aziendale. La vite in pochi anni ha assunto infatti l'importanza di monocultura, passando a 900 ha nel 1964, a 2648 ha nel 1970, a 6877 ha nel 1977 e a circa 10.000 ha negli anni '90.

Proprio negli anni '70 della riconversione, lo scrittore Carlo Betocchi descrisse il Chianti rimasto, nonostante tutto, rurale (rispetto alle vallate contigue riorganizzate dall'industrializzazione leggera nella cosiddetta campagna urbanizzata), pur con le innovazioni che si inserivano in modo non traumatico nella varietà del mosaico paesistico, contribuendo anzi a valorizzare l'insieme del paesaggio ereditato. Betocchi rilevava le differenze fra il Chianti Fiorentino, maggiormente coltivato e abitato, e quello Senese, con colline più aspre e caratterizzato da "silenzio verde e boscoso". Il Chianti appariva come una regione collinare punteggiata di "castelli bastionati", "borghi e casolari", ville isolate, "pievi sparse" e "vie tortuose".

Le qualità del paesaggio e del suo principale prodotto, il vino, avrebbero condotto ad una straordinaria attenzione da parte della società colta e ricca, nazionale e internazionale, per questo territorio che, negli ultimi decenni, è divenuto la campagna italiana più conosciuta al Mondo, ricercata per motivi residenziali e turistici.

La gravitazione verso Firenze e Siena è dimostrata dal notevole movimento di pendolari per motivi di lavoro che ogni giorno vi si dirigono. Ma il Chianti conserva una sua personalità, data dalla forte caratterizzazione in senso turistico-rurale, specialmente nell'area senese, dove l'agricoltura – con il settore agroalimentare – rappresenta il settore di maggiore importanza, con il numero ancora alto di occupati e con l'altissimo livello di specializzazione. L'industria manifatturiera, con le numerose piccole e medie imprese attive in vari settori (alimentare, meccanico, tessile, della pelletteria, del mobile e del legno, di autocaravan), riveste importanza solo lungo il tracciato della superstrada Firenze-Siena (aperta negli anni '60), in particolare a Tavarnelle e San Casciano, con a seguire Barberino, Greve e Castellina. Tra i prodotti dell'artigianato rurale, spiccano quelli alimentari, i manufatti dell'artigianato artistico, i prodotti connessi agli alimenti o agli strumenti di lavoro agricoli.

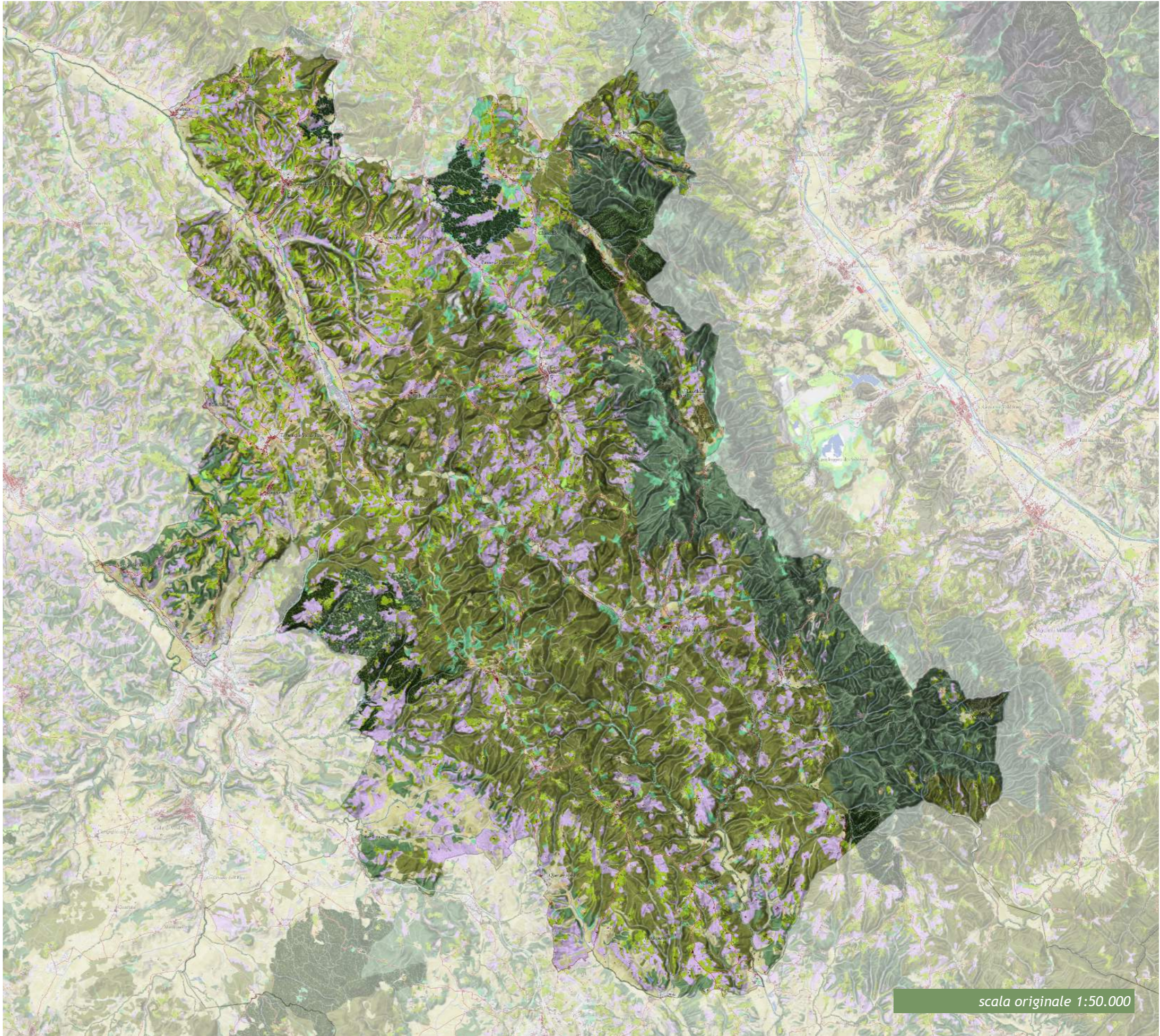
Se il Chianti – specialmente quello fiorentino – ha espresso negli ultimi decenni una crescente funzione residenziale per la sua vicinanza e la facile accessibilità al capoluogo regionale, il settore turistico rappresenta ovunque una delle colonne portanti dell'economia locale, con uno dei sistemi economici a più alta densità di aziende operanti nel turismo "verde" o rurale. Qui, infatti, il turismo ha avuto un forte sviluppo grazie ai pregi ambientali, paesaggistici e artistici e si esprime con forme di ricettività tradizionali (alberghi, campeggi, seconde case, ecc.), con una forte presenza agrituristica e con una importante attrazione di flussi turistici giornalieri (escursionismo).



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga, RAT Map 362)

Caratteri del paesaggio

Descrizione interpretativa
Caratteri del paesaggio



legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

-  centri matrice
-  insediamenti al 1850
-  insediamenti al 1954
-  insediamenti civili recenti
-  insediamenti produttivi recenti
-  percorsi fondativi
-  viabilità recente
-  aeroporti
-  aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

-  trama dei seminativi di pianura
-  aree a vivaio
-  serre
-  vigneti
-  zone agricole eterogenee
-  vigneti terrazzati
-  oliveti terrazzati
-  zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

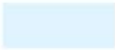
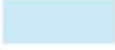




-  boschi a prevalenza di leccio
-  boschi a prevalenza di sughera
-  boschi a prevalenza di rovere
-  boschi a prevalenza di faggio
-  boschi a prevalenza di pini
-  boschi a prevalenza di cipresso
-  boschi di abete rosso
-  boschi di abete bianco
-  macchia mediterranea

-  gariga
-  vegetazione ofiolitica
-  pascoli e incolti di montagna
-  castagneti da frutto
-  vegetazione ripariale
-  boschi planiziali

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

-  aree umide
-  corsi d'acqua
-  bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

-  0-10
-  10-50
-  50-100
-  100-200
-  200-500
-  >500

2.4 Iconografia del paesaggio

Senza escludere gli oliveti, che hanno a volte subito disavventure climatiche, i vigneti e i boschi costituiscono senza dubbio i cardini del paesaggio chiantigiano, che deve resistere - in nome della bellezza del territorio e della qualità della vita che ne deriva - alle tentazioni della monocultura viticola, foss'anche di pregio. Bino Samminiatielli, che in Chianti nacque e visse, puntualizza la diversa natura (e forma) dei boschi che ancora oggi vediamo o avvinghiati ai coltivi come l'edera alle querce, o a ombreggiare le ville come romantiche enclaves di seduzione e mistero: "Ai tempi di Monna Lisa i boschi comandavano. Coprivano le colline e circondavano i castelli dei signori. Quando il paese si addomesticò si fece aria vicino all'abitato per poter vivere al sicuro dalle bestie e dai briganti. Prima, essendo un po' briganti gli stessi padroni dei castelli, i boschi facevano comodo. Poi fu bene veder chiaro intorno a casa". E fu così che, per avere una villa con parco al pari degli altri signori

della zona (dove passeggiare in assoluta quiete come in Tra i fiori del giardino di **Silvestro Lega**), lo scrittore intraprese tagli, impianti, raddrizzamenti, potature e abbattimenti di alberi: "I grandi corpi degli alberi selvaggi e quei loro grandi rami che eran ciascuno di per sé una foresta, piombavano giù come giganti mitici e lì si avvillavano", tra i compagni sopravvissuti e ammutoliti. Il Chianti è dunque anche bosco, selvaggio e ricco di memorie guelfe o addomesticato e signorile ma in entrambi i casi assolutamente necessario all'equilibrio del paesaggio e delle attività produttive.

Un equilibrio mosso che sempre scarta la noia: "...fra orti, giardini e ulivi regolati dall'arte amabile del potare, si snodano sui colli vie così in pace che sembrano dimenticate, dove si procede fra meravigliose scoperte di cose sempre uguali e sempre imprevedute" (Bino Samminiatielli, La vita in campagna). Un equilibrio colto, che **Signorini** ferma nel suo Paesaggio toscano del 1875 e che rivela una straordi-

naria quantità di lavoro e di conoscenze: quello che "oggi al passante [...] appare un giardino", diceva l'archeologo Rannuccio Bianchi Bandinelli, è piuttosto il risultato di "generazioni di frati e contadini [che] hanno raspatto questo terreno e atteso a questi lavori" per secoli. Le immagini del lavoro nei campi toscani sono innumerevoli, e ne riportiamo quale esempio una di mano di **Ludovico Tommasi**. Ed è proprio questa complessa struttura agricolo-silvestre, che sta alla base della bellezza del paesaggio chiantigiano, a svolgere ancora oggi un fondamentale ruolo di tutela ambientale. In una fotografia di **Antonio Cederna**, che fece del paesaggio tutelato una ragione di vita, si legge bene la struttura mirabile del Chianti (in dettaglio, di Greve in Chianti) messa a rischio dalla costruzione di una cemeniteria.

Ma non di sole viti e fattorie è fatto il Chianti dei pretiosissimi vini (così lo definiva nel 1596 il cartografo Leonida Pindemonti), poiché conserva tracce consistenti di una vitalità



Telemaco Signorini, Paesaggio toscano, 1875, collezione privata



Silvestro Lega, Tra i fiori del giardino, 1862, collezione privata



Ludovico Tommasi, Lavoro in campagna, 1900-1902, Fondazione Cariplo



Stabilimento fotografico Lombardi, Castello di Brolio, 1880, Firenze, Museo Alinari



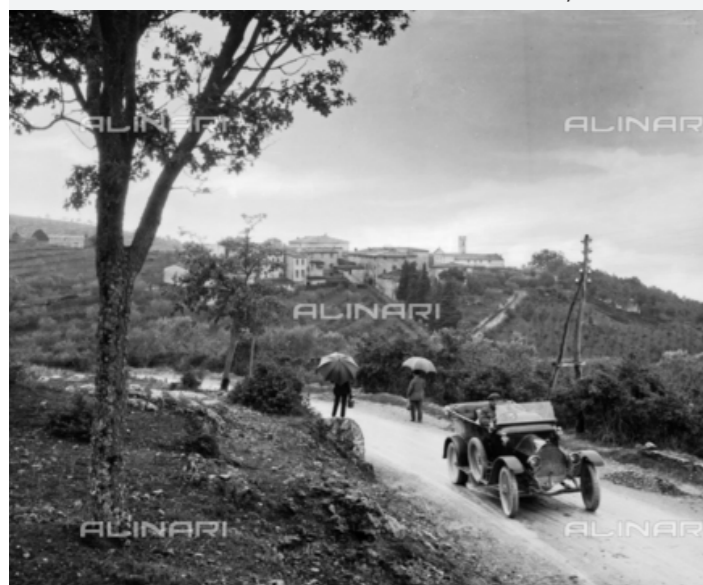
Antonio Cederna, Greve in Chianti, castello di Vecchiomaggio e chiesa, sullo sfondo una cemeniteria, Archivio Antonio Cederna, Roma



Fratelli Alinari, Una tranquilla strada alberata nei pressi di Spedaluzzo in Chianti, 1890, Firenze, Museo Alinari



Fratelli Alinari, Veduta del fiume Greve a Grete nel 1880-85, Firenze, Museo Alinari



Stabilimento fotografico Brogi, Fonterutoli nel 1915-20. Veduta dalla strada Chiantigiana, Firenze, Museo Alinari

e viabilità tanto varie quanto vivaci: pievi, abbazie, terre murate, castelli, ospedali, mercatali, mulini e canoniche, oratori e santuari puntellano una rete fittissima di strade e borghi legati alle attività agricole e mercantili, certo, come la Chiantigiana potenziata dal Barone Ricasoli negli anni Trenta dell'Ottocento, ma anche religiose (sulla via Sanese i pellegrini si dirigevano a Roma) e militari, se è vero che né Firenze né Siena mollavano la presa di questi territori. Una diversa convergenza culturale che si legge negli stili delle ville-fattoria: quelle dell'esiguo Chianti storico senese della Berardenga, come la Villa d'Arceno, riflettono i moduli di Baldassarre Peruzzi (uso del laterizio non solo nelle murature ma anche in cornici, lesene e archivolti) mentre in quelle del Chianti fiorentino, come a Cintoia e Vignamaggio, trionfa la forma di Bernardo Buontalenti (semplici edifici scialbati di bianco brillante dai volumi decisi sui quali domina la pietra serena).

Nulla di tutto questo si evince dall'acquerello che, tra altri, **Maria Teresa Mazzei Fabbricotti** inserì nel suo Album di memorie, ambientato nella villa fattoria di Fonterutoli sulla via Chiantigiana: il paesaggio è contratto in atmosfera azzurra, cipressi e una quercia, trasfigurato nella poesia e nel ricordo della gioventù felice, quando nemmeno avrebbe immaginato i colpi che il fascismo avrebbe inferto alla sua esistenza.



Fratelli Alinari, Gaiole in Chianti, 1940, Firenze, Museo Alinari



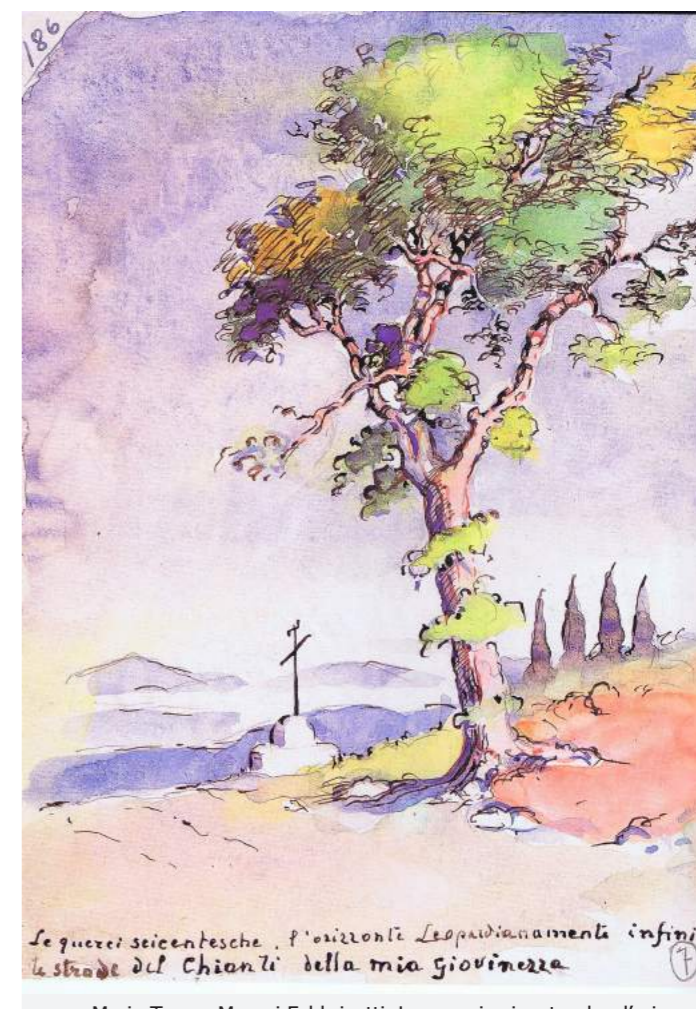
George Tatge, Albola, Radda in Chianti, 2002, Firenze, Museo Alinari



George Tatge, Castellina in Chianti, 1987, Firenze, Museo Alinari



Castello della Volpaia. Chianti, cartolina viaggiata nel 1909, Roma, ICCD



Le querce seicentesche, l'orizzonte Leopardianamente infinito le strade del Chianti della mia giovinezza

Maria Teresa Mazzei Fabbricotti, Le querce seicentesche, l'orizzonte leopardianamente infinito, le strade del Chianti della mia giovinezza, da Album di Memorie n.1, Firenze, Archivio di Stato



ambito **10**
chianti

Invarianti strutturali

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici



I Monti del Chianti presso Radda in Chianti (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Colline e Montagna del Chianti presso Volpaia (foto P. Baldeschi)



La collina a versanti dolci sulle unità Liguri presso Panzano in Chianti (foto Mattana - licenza CC BY-SA)

Descrizione strutturale

Nel paesaggio della Toscana centrale, il Chianti rappresenta una massiccia struttura rilevata, circondata da aree decisamente più basse: i bacini neogenici senesi a sud, la conca di Firenze a nord, il Valdarno di Sopra a est e la Val d'Elsa a ovest. Rispetto a queste aree, il Chianti riveste una funzione strutturale e percettiva di "monte". Le differenze, anche climatiche, tra nord e sud e tra est e ovest, sono significative, dando ai rilievi del Chianti una funzione di separazione tra porzioni diverse del territorio regionale.

Questa grande struttura morfologica è l'espressione di strutture geologiche abbastanza complesse, che modellano una geografia orientata in senso est-ovest.

Il margine orientale dell'ambito condivide con l'ambito Valdarno di Sopra una spina montuosa ben definita ma piuttosto articolata. La catena dei Monti del Chianti è infatti formata da una serie di pilastri tettonici (horst) al cui nucleo emergono le formazioni rocciose del Dominio Toscano, rappresentate soprattutto dal Macigno. Nei blocchi più sollevati, tuttavia, affiorano le formazioni argillitiche ed i calcari poco duri della "Scaglia Toscana"; la minore resistenza meccanica di queste formazioni ha portato alla loro profonda incisione, con la formazione di valli antiformali ad andamento nordovest-sudest, strette e profonde, che frammentano la catena e creano vie di comunicazione.

Le porzioni più elevate della catena costituiscono un sistema di Montagna silicoclastica; le meno elevate un sistema di Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane, o localmente di Collina calcarea. Nelle valli antiformali e sul versante destro della Val di Greve, si estende il sistema della Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane. I sistemi collinari sulle Unità Toscane formano anche il crinale tra Castellina in Chianti e Vagliagli.

La parte centrale e occidentale è dominata dagli affioramenti di Unità Liguri. Qui, le forme sono controllate dal comportamento delle formazioni rocciose. La Formazione del Monte Morello, la più diffusa, evidenzia notevoli variazioni; sul versante sinistro dell'alta Val di Pesa, la natura più calcarea dei litotipi definisce un'ampia estensione di Collina calcarea, ricca di forme carsiche e poco insediata. A nord-ovest di Greve, un'area più sollevata, ma meno calcarea e carsica, si modella nel sistema della Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri. Nella maggior parte del territorio, tuttavia, le forme sono tipiche del sistema della Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri che, insieme alla simile Collina sulle Unità Toscane, costituisce il supporto del paesaggio percettivo, insediativo e rurale tipico del Chianti. In questo ambito, il sistema della Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri presenta un'ulteriore articolazione, data dal contrasto tra formazioni più resistenti (Formazione del Monte Morello, Pietraforte) e più erodibili (Formazione di Sillano, Argilliti Varicolori). Le prime sostengono i crinali e, spesso, gli in-



Colline nella zona di Greve in Chianti (photo © Andrea Barghi/VARDA)

sedimenti; le seconde offrono pendii più dolci, luogo preferenziale di vigneti e oliveti. La principale struttura rurale dell'ambito è quindi, in misura preponderante, fondata su suoli piuttosto argillosi, ricchi di elementi grossolani e sottili anche per effetto della prolungata coltivazione.

Questo paesaggio tipico si estende anche nell'intervallo tra il crinale di Vagliagli e i monti del Chianti, a sud di Radda, delimitato a nord da una faglia diretta principale che "taglia" nettamente la Montagna all'altezza di Volpaia. I centri insediativi di Castellina e Radda sono basati su rilievi creati da strutture tettoniche molto complesse.

Gli orli occidentale e meridionale dell'ambito rappresentano transizioni agli ambiti adiacenti. Di grande importanza è l'estensione di Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti della media Val di Pesa. Condizionato da estesi affioramenti di conglomerati plio-quadernari, questo paesaggio è condiviso con gli ambiti adiacenti; le forme più dolci, le quote inferiori e i suoli più profondi hanno permesso lo sviluppo di un paesaggio più intensamente permeato dai sistemi rurali, meno specializzato nelle colture arboree. Una certa minore qualità dei prodotti oleari e vinicoli è infatti la contropartita dei suoli più fertili, del clima più mite e della maggiore produttività.

Un'area minore dello stesso sistema svolge il ruolo di margine delle pendici occidentali, oltre il quale sono comprese

nell'ambito porzioni di Collina dei bacini neo-quadernari, nelle varie permutazioni di caratteri litologici.

Dinamiche di trasformazione

Negli ultimi cinquant'anni, il Chianti collinare è stato interessato da estese conversioni da uliveto a vigneto, e da sistemi misti a sistemi viticoli specializzati. Dal punto di vista geomorfologico e idrologico, queste trasformazioni hanno implicato modifiche importanti nei sistemi di protezione del suolo e di gestione delle acque di pioggia. Le estensioni terrazzate si sono ridotte in misura considerevole, anche se questa tendenza si è in qualche misura arrestata in seguito all'emergere di una tendenza più conservazionista, favorita anche dallo sviluppo turistico. Alcuni comuni hanno anche adottato indirizzi che favoriscono la creazione di sistemi terrazzati compatibili con la meccanizzazione, con risultati tecnici interessanti. Le dimensioni delle unità colturali sono aumentate notevolmente, e la sistemazione a rittochino si è generalizzata, per facilitare la meccanizzazione e anche per ridurre le soprapproduzioni e mantenere il livello qualitativo dei vini.

Queste trasformazioni tendono ad aumentare il tasso di erosione del suolo e il potenziale di produzione di deflussi superficiali. La lavorazione meccanizzata su unità estese nel senso della massima pendenza ha determinato accumuli di

suolo alla base dei vigneti e concentrazioni di elementi grossolani in superficie. Si tratta di modifiche notevoli del suolo, che però contribuiscono ad ammortizzare gli effetti negativi su deflussi ed erosione. Gli effetti negativi sono anche stati contenuti da una significativa attenzione nella progettazione dei sistemi di controllo delle acque di deflusso.

I centri abitati e produttivi dell'ambito sono da sempre legati a particolari situazioni di crinale o a ristretti fondovalle. Le necessità di espansione hanno portato all'occupazione sempre più completa delle superfici adiacenti ai centri storici e facilmente accessibili, lungo i crinali, su superfici sommitali fortemente smantellate e nei fondovalle.

Una tendenza rilevante è rappresentata dalla costruzione di infrastrutture, soprattutto cantine, in forma seminterrata. Dettata da chiare considerazioni di ordine percettivo, questa soluzione richiede però movimenti terra di grande entità, con profonde alterazioni geomorfologiche ed effetti di impermeabilizzazione non inferiori rispetto alle costruzioni superficiali, soprattutto nel sistema della Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti.

Valori

Il paesaggio del Chianti rappresenta il più noto esempio, in epoca moderna, di integrazione tra attività dell'uomo e ambienti collinari rocciosi o comunque a versanti acclivi. L'equilibrio sostenibile rappresentato dal sistema agrario storico è

un insegnamento i cui significati profondi, rispetto all'integrazione tra popolazione, agricoltura e geomorfologia, hanno valore universale. Come tale, il paesaggio storico del Chianti è un valore fondamentale in se. Componente inscindibile di questo valore, le produzioni di pregio, anch'esse risultato dell'ingegno umano applicato alla natura del territorio.

Un aspetto specifico del rapporto tra uomo e paesaggio si ritrova anche nell'unica area protetta presente, il SIR - SIC Monti del Chianti, che comprende rilievi collinari e montani dove l'evoluzione di tale legame si manifesta nella presenza di ex pascoli ormai trasformati in arbusteti e prati invasi da arbusti, dovuti alla riduzione delle attività umane.

Dal punto di vista geologico, i Monti del Chianti sono stati un'area di riferimento per lo studio delle formazioni del Mugello e della Scaglia Toscana, che qui sono stati tipizzati dal punto di vista stratigrafico. Non a caso alcuni dei geositi sono proprio costituiti da esposizioni rappresentative di formazioni che costituiscono la Falda Toscana; presso Greve in Chianti è esposta una rappresentanza di una consistente parte della Serie Toscana; presso il Granaio sono esposte rocce torbiditiche tipiche e tracce fossili;

L'area di Collina calcarea a nord-ovest di Castellina è un'area carsica censita, caratterizzata dalla presenza di 22 doline distribuite nelle zone di crinale sulla formazione di Monte Morello.

L'ambito dispone di significative risorse estrattive, legate all'attività del cementificio di Testi, in parte ancora pienamente attive e in parte inattive ma con potenzialità residue. Il comprensorio della cave di argilla dell'Impruneta, immediatamente al di là del confine con l'ambito Firenze - Prato - Pistoia, alimenta una produzione tipica di grande valore, con una lunga storia.

Criticità

In aggiunta alle considerazioni più generali, che sono comunque relative ai rischi di perdita di testimonianze importanti anche in senso geomorfologico, le tendenze in merito all'uso del suolo, per quanto mitigate e controllate, comportano un aumento delle criticità relative alla conservazione del suolo e al controllo dei deflussi superficiali. Si può affermare infatti che l'erosione e la produzione di deflussi sono entrambe aumentate, anche a causa della vulnerabilità intrinseca dei suoli. I principali corsi d'acqua dell'ambito, Greve e Pesa, non sono immuni da rischi di esondazione, manifestatesi ripetutamente in tempi recenti ma noti anche storicamente: questi rischi hanno anche portato alla realizzazione di estese casse di espansione lungo entrambi i fiumi. Un'ulteriore criticità è legata al rischio di eventi franosi, che è sensibile e aggravato dalla mancanza di manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie, problema ancora presente. Il tentativo di coniugare meccanizzazione e terrazzamento, per quanto riuscito a breve termine, presenta rischi a medio termine. Si tratta di rischi legati allo spostamento di suolo a valle, prodotto delle lavorazioni meccaniche sia in vigneti estesi lungo la massima pendenza sia in vigneti lavorati in traverso, e può portare alla destabilizzazione dei terrazzi, con fenomeni franosi locali ma dannosi. I sistemi di Collina sulle Unità Liguri, qui molto estesi, sono tendenzialmente poveri di risorse idriche, e i sistemi calcarei dell'ambito, poco radicati in profondità, non danno in questo senso grandi contributi. Le limitate risorse dei fondovalle sono molto utilizzate, al limite dei fabbisogni, e insidiate dalla tendenza all'impermeabilizzazione, in particolare nel



Il paesaggio della collina dei bacini neo-quadernari nei pressi di Topina (foto VIRGIX - Licenza CC BY-NC-ND)

menti, per quanto riuscito a breve termine, presenta rischi a medio termine. Si tratta di rischi legati allo spostamento di suolo a valle, prodotto delle lavorazioni meccaniche sia in vigneti estesi lungo la massima pendenza sia in vigneti lavorati in traverso, e può portare alla destabilizzazione dei terrazzi, con fenomeni franosi locali ma dannosi.

I sistemi di Collina sulle Unità Liguri, qui molto estesi, sono tendenzialmente poveri di risorse idriche, e i sistemi calcarei dell'ambito, poco radicati in profondità, non danno in questo senso grandi contributi. Le limitate risorse dei fondovalle sono molto utilizzate, al limite dei fabbisogni, e insidiate dalla tendenza all'impermeabilizzazione, in particolare nel

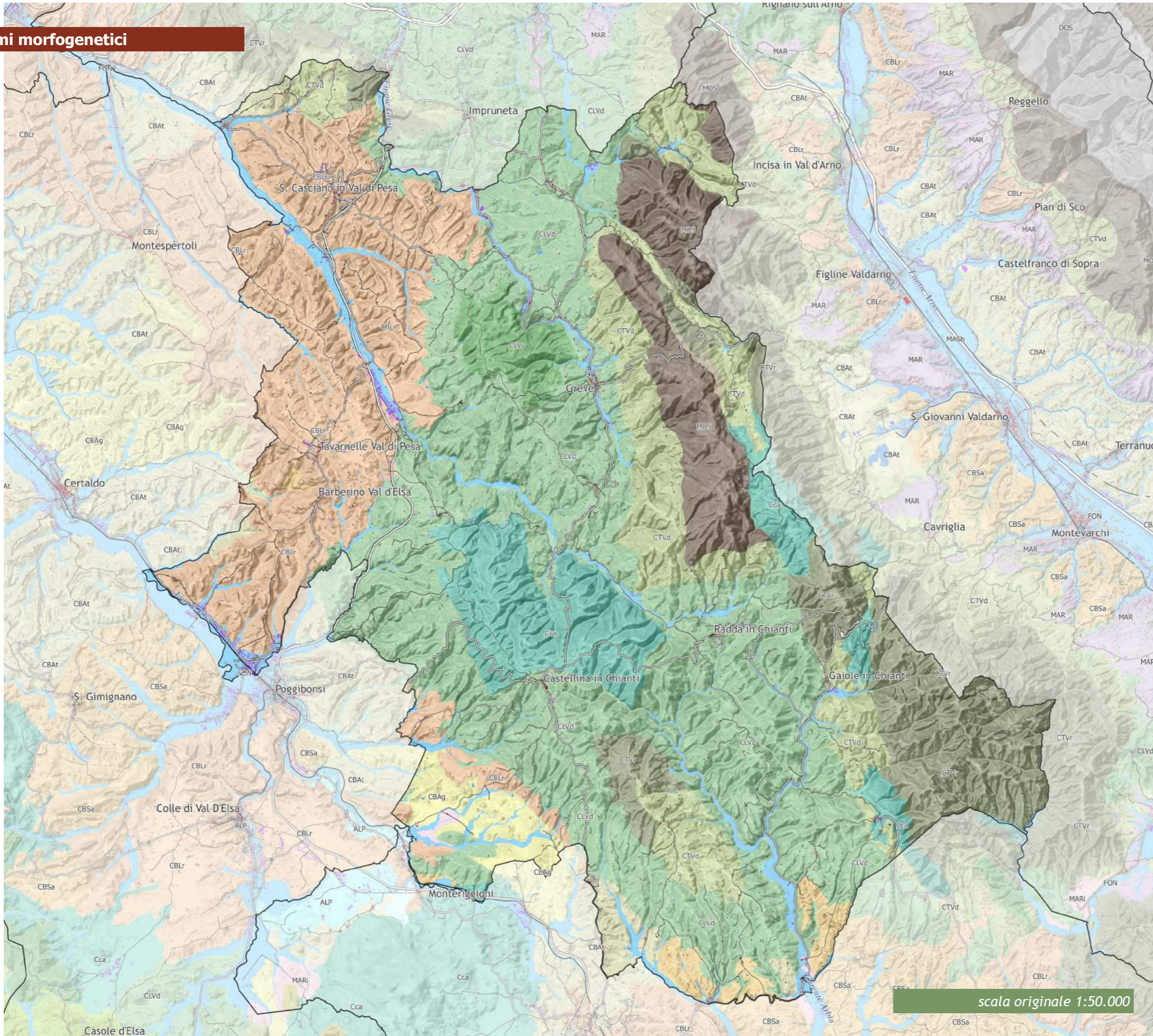


La zona del Bosco di sant'Agnese tra castellina in Chianti e Poggibonsi (photo © Andrea Barghi/VARDA)



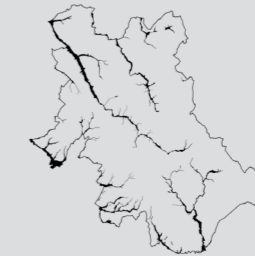
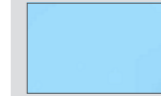
Le colline a versanti dolci sulle unità Liguri e Toscane attorno all'abitato di Gaiole in Chianti (foto LigaDue - Licenza CC BY)

Sistemi morfogenetici



PIANURE e FONDOVALLE

Fondovalle (FON)



Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

Collina dei bacini neo-quaternari, argille dominanti (CBAg)



Forme: Modellamento erosivo intenso; movimenti di massa, calanchi e biancane
Litologia: Argille neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli argillosi poco evoluti e Vertisuoli

MARGINE

Margine Inferiore (MARi)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche
Litologia: Depositi tardo-pleistocenici terrazzati
Suoli: Suoli evoluti, tessiture varie

Collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate (CBAAt)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

scala originale 1:50.000

**Collina dei bacini neo-
quaternari, sabbie
dominanti (CBSa)**



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

Collina calcarea (Cca)



Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti



Depressioni tettono-carsiche

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Liguri (CLVr)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



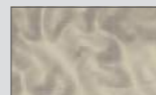
Affioramenti di rocce Ofiolitiche

**Collina a versanti ripidi
sulle Unità Toscane (CTVr)**



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

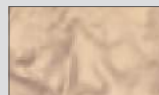
Montagna calcarea (MOC)



Forme: Versanti ripidi; forme carsiche, anche ipogee
Litologia: Calcari metamorfici del basamento paleozoico; calcari e calcareniti delle Unità Toscane; calcari delle Unità Liguri, quando dominanti
Suoli: Copertura pedologica discontinua, in genere sottile

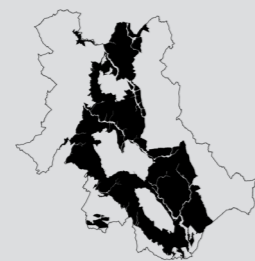
COLLINA

**Collina sui depositi neo-
quaternari con livelli
resistenti (CBLr)**



Forme: Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia
Litologia: Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareniti, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)
Suoli: Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Liguri (CLVd)**



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

**Collina a versanti dolci
sulle Unità Toscane (CTVd)**



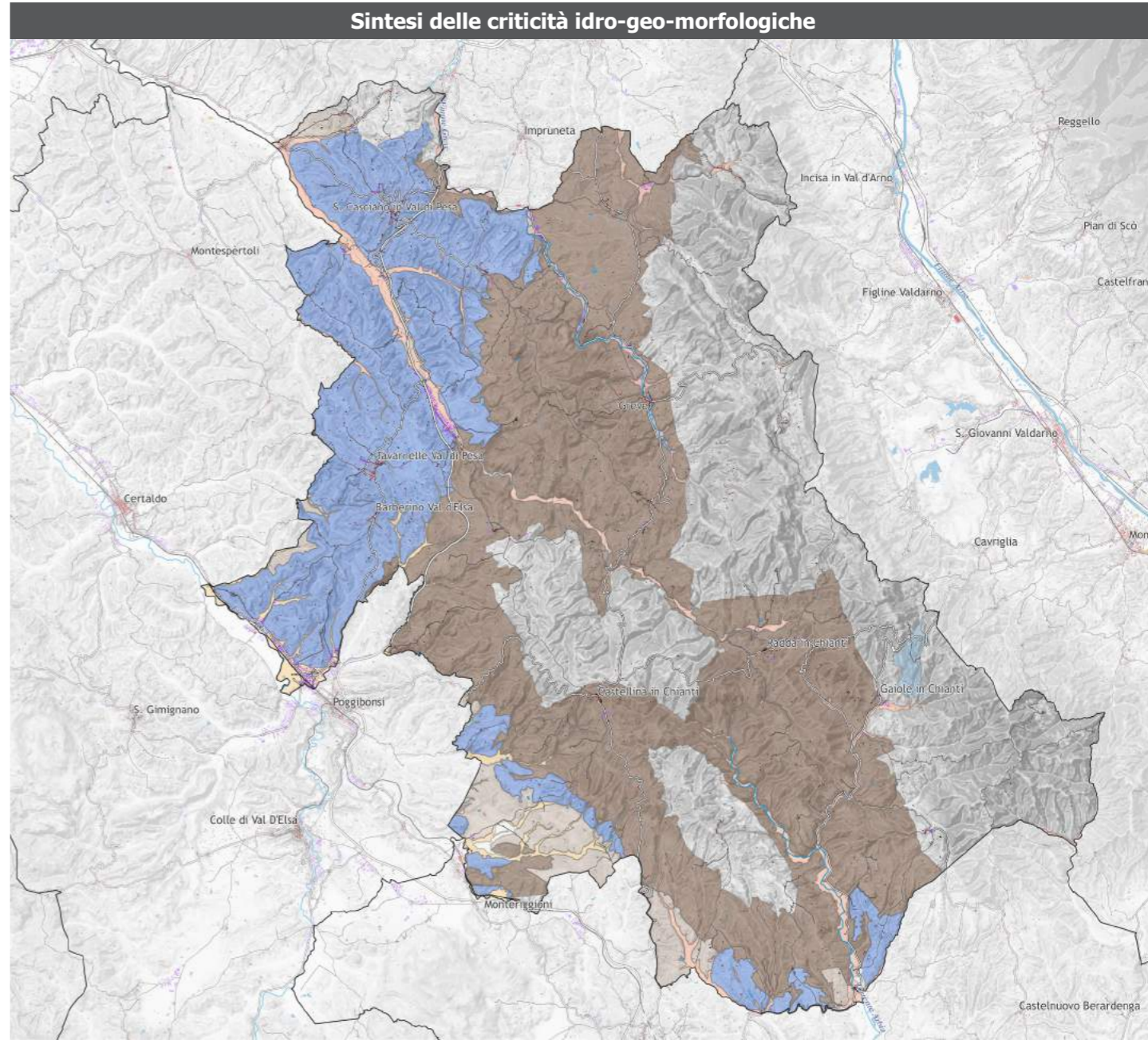
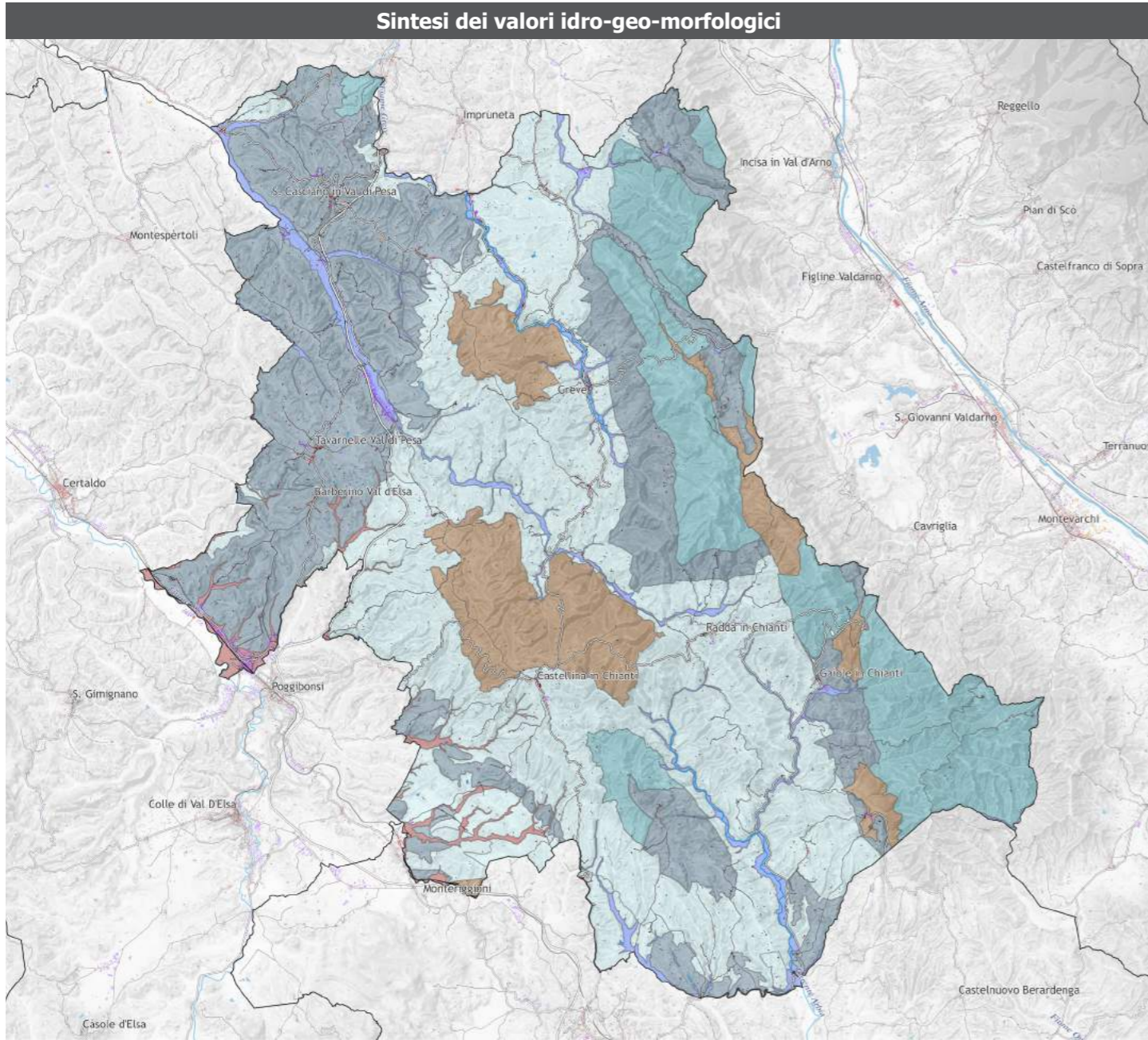
Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

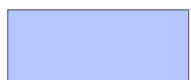





MONTAGNA






**Montagna silicoclastica
(MOS)**



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi



- | | | | |
|---|--|--|--|
|  | Ricarica di acquiferi critici |  | Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Alta produttività agricola e ricarica di acquiferi critici |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali |
|  | Supporto di paesaggi naturali di valore |  | Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore |

- | | | | |
|---|--|---|--|
|  | Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti |  | Rischio strutturale di esondazione; consumo di suolo con rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi |
|  | Alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti, aggravate dagli abbandoni dei sistemi rurali |  | Consumo di suolo con rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi |
|  | Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi obliterati |  | Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell'attività estrattiva |
|  | Elevata pressione insediativa e rischio strutturale di esondazione |  | Rischio di impoverimento di acquiferi sensibili e rischio di erosione del suolo |

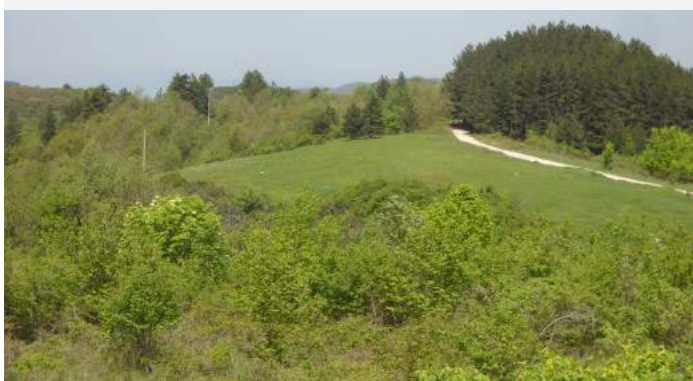
fondovalle della media Val di Pesa.

Il sistema della Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti presenta criticità in parte diverse. I suoli e le formazioni geologiche sono notevolmente permeabili, per cui la generazione di deflusso rappresenta un problema minore. Il rischio di erosione del suolo però permane, a causa dell'erosività di suoli ricchi di sabbia fine e molto fine, sensibili al trasporto idrico sui lunghi versanti a ritocchino. Gli acquiferi di questo sistema sono comuni ma molto frammentati, riducendo la risorsa idrica prontamente utilizzabile e rendendo più critici gli effetti dell'impermeabilizzazione e della possibile immissione di inquinanti dovuta alle colture ma anche alle attività di trasformazione, come oleifici e grandi cantine.

Nei sistemi di Collina sulle Unità Liguri, la tipica relazione tra insediamenti di crinale e versanti circostanti, riportata nella descrizione strutturale, è all'origine di criticità legate all'espansione dei centri abitati oltre il loro contesto geomorfologico. Le nuove espansioni, infatti, insistono spesso sui versanti modellati nelle formazioni argillitiche, con risultanti seri problemi di dissesto che alterano versanti parte del paesaggio agrario storico e creano danni alle infrastrutture, con conseguenti costi per la collettività.

L'attività estrattiva si presenta concentrata in alcune zone periferiche rispetto all'ambito ma significative in quanto, fra l'altro, associate a vie di accesso primarie, come la Chiantigiana per Val di Greve e la SR 429 Siena – Montevarchi. Recentemente, la prima delle due strade è stata interrotta a lungo da un grande movimento franoso associato alle cave che alimentano il cementificio di Passo dei Pecorai. La grande cava di Montegrossi è essenzialmente inattiva, ma nessun recupero è stato avviato. Gli effetti paesaggistici delle cave di argilla del comprensorio dell'Impruneta si riflettono prevalentemente su questo ambito.

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio



Boschi di latifoglie termofile (querceti di roverella), rimboschimenti di conifere, arbusteti e praterie secondarie lungo il crinale dei Monti del Chianti in loc. Il Masso Tondo (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Matrice forestale di latifoglie (querceti), con nuclei di conifere, nell'alta valle di Cintoia, versanti occidentali del M.te Scalari (Foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Colline di San Casciano in Val di Pesa con dominanti matrici forestali di latifoglie (querceti), sclerofille (macchie e leccete) e conifere (pinete e cipressete), frammiste ad oliveti, vigneti e seminativi (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

Ambito relativamente omogeneo e in gran parte costituito dal tipico paesaggio del Chianti, prevalentemente collinare nel settore centro occidentale e montano in quello orientale.

Il territorio collinare è attraversato dal fiume Greve, dai torrenti Ambra e Pesa, e dal denso reticolo idrografico minore. Con il territorio di barberino Val d'Elsa l'ambito si estende anche al bacino idrografico del fiume Elsa. La matrice prettamente agricola del settore nord-occidentale e della pianura della Val di Pesa, con relittuali elementi forestali, continua nel restante settore collinare con un caratteristico mosaico di aree agricole e forestali, con dominanza della coltura della vite (soprattutto vigneti specializzati) e dei boschi di latifoglie termofile (querceti di roverella).

A tale sistema collinare fortemente trasformato dall'azione dell'uomo fanno da contrasto i Monti del Chianti, caratterizzati da densi boschi di latifoglie (cerrete, querceti di roverella, castagneti), rimboschimenti di conifere, piccoli nuclei agricoli montani e un sistema di crinale a dominanza di arbusteti e abetine d'impianto quali testimonianze della passata presenza di ambienti pascolivi montani, oramai in via di scomparsa.

Dinamiche di trasformazione

Nel dopoguerra il territorio del Chianti è stato interessato da intense dinamiche di spopolamento delle campagne e di abbandono delle coltivazioni e dei pascoli. Tali processi non si sono mai interrotti nell'area montana, dove all'abbandono dei pascoli e alla successiva ricolonizzazione arbustiva si sono aggiunti gli interventi di rimboschimento di latifoglie e conifere.

Nelle zone collinari e basso montane lo sviluppo del settore vitivinicolo e di quello turistico e agriturismo, ha consentito il recupero delle attività agricole, talora anche con negative trasformazioni (dal punto di vista naturalistico e paesaggistico) degli ambienti agricoli tradizionali verso il paesaggio della viticoltura specializzata.

Negli ultimi 20 anni le zone collinari e i fondovalle sono inoltre stati interessati da intensi fenomeni di sviluppo urbanistico, con l'ampliamento delle aree residenziali e la realizzazione di aree industriali e artigianali. Una dinamica particolarmente concentrata lungo gli assi stradali principali (Superstrada FI-SI, SS Chiantigiana e SS Val d'Elsa) e nelle aree di pertinenza fluviale.

I boschi del Chianti, dopo aver subito un intenso sfruttamento fino al secondo dopoguerra, sono andati incontro a un progressivo abbandono con conseguente rinaturalizzazione delle formazioni vegetali. Nell'ultimo ventennio, come sta accadendo per gran parte delle aree boschive della Toscana, si assiste ad un aumento delle utilizzazioni forestali in larga prevalenza nel governo a ceduo. Tale ripresa è risulta-



Paesaggio del Chianti settentrionale, presso San Polo in Chianti, con seminativi, pascoli, oliveti, nuclei di conifere e matrice forestale a dominanza di querceti termofili (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

ta essere anche intensa per effetto concomitante della maggior richiesta sul mercato di biomassa a scopo energetico, della maggior quantità di legname presente e, infine, della disponibilità di manodopera a basso costo. Tale situazione ha portato i boschi quercini del Chianti a un intenso utilizzo e a una diffusa situazione di bassa qualità ecologica.

Nell'ambito forestale si associano inoltre i fenomeni di abbandono dei castagneti da frutto, l'aumento del carico di ungulati e la diffusione di fitopatologie nelle pinete, con rapidi processi di modifica del paesaggio forestale, soprattutto nel settore settentrionale del Chianti.

Valori

Ecosistemi forestali

L'elemento dominante della rete ecologica forestale dell'ambito è rappresentato dall'elevata estensione della sua componente di matrice, più continua nel settore orientale, lungo i versanti dei Monti del Chianti, mosaicata con gli agroecosistemi nel settore occidentale.

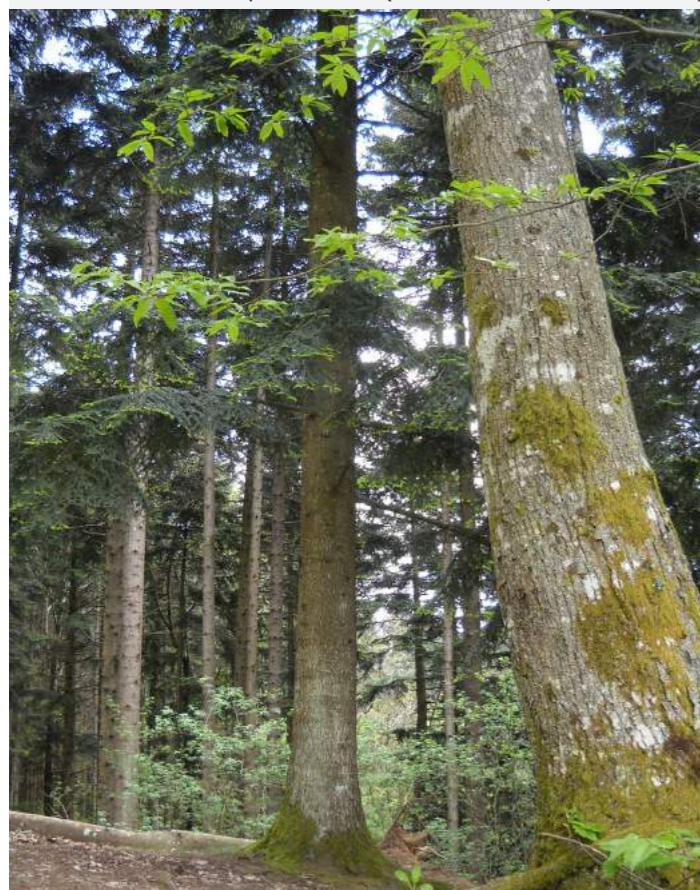
La matrice e il complessivo paesaggio forestale del Chianti sono fortemente caratterizzati dal querceto, e in particolare dai querceti di roverella e di cerro. Alcuni settori vedono la presenza anche di leccete, macchie di sclerofille, boschi misti e rimboschimenti di conifere, quest'ultimi presenti in modo significativo, e con abetine anche di notevole maturità



Versanti boscati dei Monti del Chianti presso Gaiole in Chianti (nodo primario forestale), con castagneti cedui e rimboschimenti di conifere (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Mosaici di agroecosistemi tradizionali a vite e olivo e matrici forestali di latifoglie (cerrete e querceti di roverella) nei versanti settentrionali dei Monti del Chianti presso Dudda (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Mature abetine d'impianto a dominanza di abete bianco *Abies alba*, nelle pendici occidentali del M.te San Michele, presso la Fattoria omonima, quale parte dell'esteso nodo forestale primario dei Monti del Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

e sviluppo verticale, lungo il crinale del M.te San Michele. Gran parte della matrice è quindi attribuibile al target delle Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile, con netta prevalenza dei querceti di roverella *Quercus pubescens* (con particolare riferimento all'alta Val di Pesa e Val d'Arbia). A livello regionale il Chianti rappresenta una delle zone con maggiore estensione dei querceti di roverella, recentemente attribuiti all'habitat di interesse comunitario e prioritario dei Boschi orientali di quercia bianca (Cod. Natura 2000: 91AA), pur in presenza di boschi scarsamente evoluti e talora fortemente degradati.

Boschi di sclerofille, o misti con conifere, risultano presenti in modo sporadico nell'ambito concentrandosi in gran parte nei versanti collinari tra Castellina in Chianti e Poggibonsi, o nella valle del torrente Sezzate (Cintoia).

Gli elementi più qualificanti della matrice sono rappresentati dai nuclei relittuali di querceti o leccete a maggiore maturità e dalle cerrete più mature dei versanti occidentali dei Monti del Chianti.

I boschi a maggiore maturità e caratterizzazione ecologica sono inclusi nei nodi primari e secondari della rete ecologica forestale, con particolare riferimento all'esteso nodo primario situato nelle porzioni sommitali dei M.ti del Chianti.

Si tratta in gran parte di castagneti cedui, cerrete mesofile (attribuibili al target regionale delle Foreste di latifoglie mesofile e abetine), mature formazioni forestali di conifere (abetine, duglasiete, pinete) o miste, presenti in modo continuo tra il Monte Calvo, a sud, il M.te San Michele (892 m) e il Passo del Sugame a nord. Di particolare interesse sono i rari nuclei di castagneto da frutto, situati, ad esempio, presso il centro abitato di Lucolena.

Interessanti nodi secondari sono legati alla presenza di pinete, o di formazioni miste con pini, situate nei versanti collinari tra Il Ferrone, Strada in Chianti e San Polo in Chianti. Parte dei querceti immersi nelle matrici agricole sono inoltre attribuiti agli elementi forestali isolati della rete ecologica. Alcuni tratti del Fiume Greve, dei torrenti Pesa, Ema e Arbia, ma soprattutto dei corsi minori (ad es. i torrenti Sezzate, Borro del Cesto, Drove, Massellone, ecc.), ospitano formazioni ripariali a salici e pioppi, o cenosi a galleria a dominanza di ontano nero (soprattutto negli alti corsi), quali corridoi ripariali della rete ecologica ed elementi del target regionale degli Ambienti fluviali e torrentizi, di alto, medio e basso corso.

Ecosistemi agropastorali

La rete ecologica degli agroecosistemi si caratterizza per la notevole estensione dei vigneti specializzati (agroecosistemi intensivi), in mosaico con la matrice agroecosistemica collinare e con i boschi di latifoglie termofile.

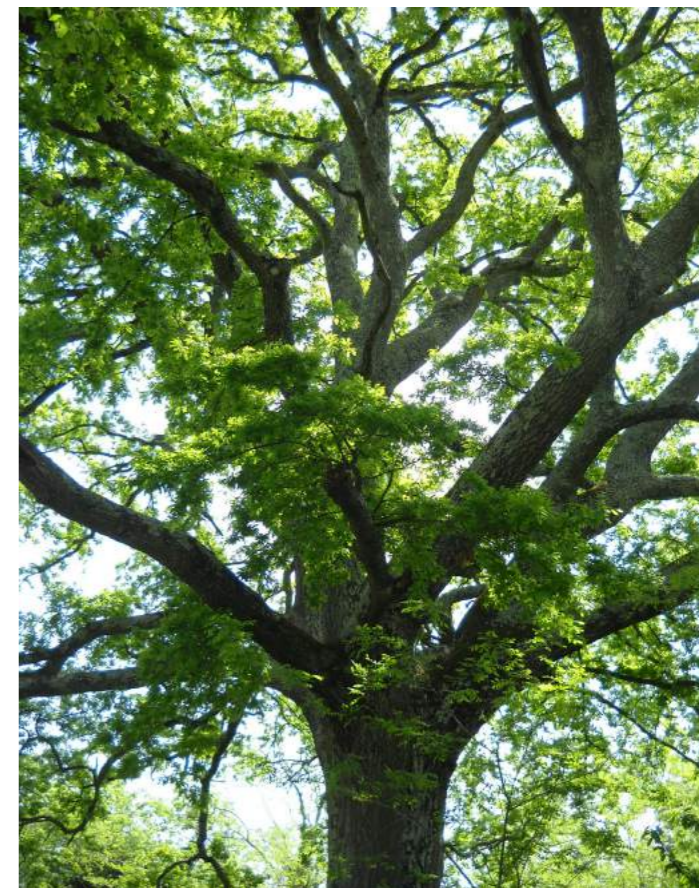
Nel settore nord-occidentale dell'ambito a tali elementi si

affianca la presenza di nodi degli agroecosistemi, in gran parte costituiti da oliveti, da colture promiscue o da prati pascolo (ad es. nella zona di Cerbaia, San Casciano Val di Pesa, Montefiridolfi). In altri settori gli agroecosistemi intensivi (vigneti specializzati) sono in mosaico con la componente di matrice del paesaggio agricolo (ad es. nelle colline sopra Castellina Scalo), costituiscono l'elemento dominante con scarsa presenza di aree boscate (ad es. nelle colline di Panzano in Chianti) o risultano immersi nelle matrici forestali (ad es. nelle colline a sud di Gaiole in Chianti).

Nelle zone più interne dei Monti del Chianti alle ridotte aree con agricoltura intensiva (ad es. a Dudda) si associano gli agroecosistemi frammentati attivi e quelli frammentati in abbandono, entrambi inseriti come elementi relittuali nell'ambito della vasta matrice forestale.

Gli agroecosistemi frammentati attivi, perlopiù costituiti da ridotte superfici di seminativi o prati pascolo attivi o abbandonati, risultano presenti nella Valle di Cintoia, sul Monte Domini, presso Lucolena (alta Valle del Borro del Cesto), presso la Fattoria di San Michele, nei monti di Gaiole in Chianti o immersi nella matrice forestale.

Tali elementi, insieme ai nodi, sono attribuibili al target delle Aree agricole di alto valore naturale (HNVF), di particolare rilevanza naturalistica soprattutto quando presenti con relittuali prati e prati pascolo, a costituire uno degli elementi di valore del Sito Natura 2000 dei Monti del Chianti.

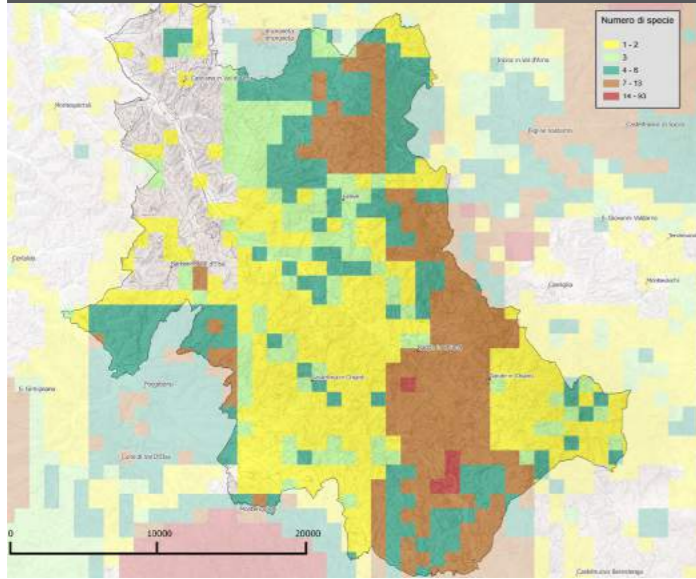


Esemplare arboreo monumentale di cerro *Quercus cerris*, nell'ambito della matrice forestale ad elevata connettività presso il Passo del Sugame, nel Chianti settentrionale (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Oliveti terrazzati (agroecosistemi frammentati attivi) e boschi di latifoglie termofile (nodo primario) nella Valle di Lucolena in Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

Densità delle specie di interesse conservazionistico



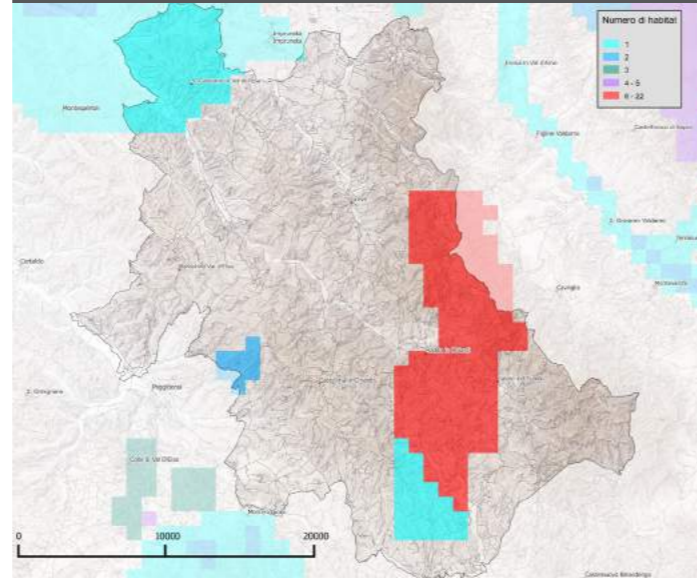
Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali e la vegetazione ripariale come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema sono associabili due target della Strategia regionale della biodiversità.

Il target degli ecosistemi fluviali costituisce una importante emergenza naturalistica dell'ambito, con particolare riferimento agli ecosistemi fluviali di alto corso, quali i torrenti Sezzate, Borro del Cesto, Drove, Massellone, Borro del Baratro e il reticolo minore che scende dai rilievi dei Monti del Chianti, ove si localizzano habitat e specie vegetali e animali di interesse conservazionistico. Pur con la non ottimale qualità delle acque e con la forte alterazione delle aree di pertinenza fluviale, il Fiume Greve e i torrenti Pesa ed Ema presentano ancora relittuali elementi di interesse naturalistico, con particolare riferimento ai tratti di alto corso o in attraversamento di aree boscate. In particolare sono di maggiore interesse il tratto del Fiume Greve dalla loc. di Vignamaggio a monte di Greve in Chianti, della Pesa tra le loc. di Lucarelli e M.no San Cassiano (presso Radda in Chianti), e per l'Ema il tratto tra Meleto e San Polo in Chianti.

Gli elementi di interesse naturalistico risultano più continui lungo il corso del torrente Arbia, che con il suo bacino si estende su un vasto settore del Chianti meridionale, presentando sponde più naturali, una elevata continuità della vegetazione ripariale e sviluppandosi spesso a contatto con aree forestali e in zone con bassi livelli di antropizzazione. Anche se in assenza di rilevanti eccellenze naturalistiche il target delle aree umide è presente con i numerosi e piccoli specchi d'acqua e invasi a uso agricolo, talora anche abbandonati, di estremo interesse soprattutto per la conservazione di importanti specie di anfibi. Piccole aree umide sono situate in prossimità dei principali corsi d'acqua, anche

Densità degli habitat di interesse conservazionistico



legati alla presenza di sbarramenti e piccoli invasi (elemento caratteristico dell'alto corso del torrente Arbia).

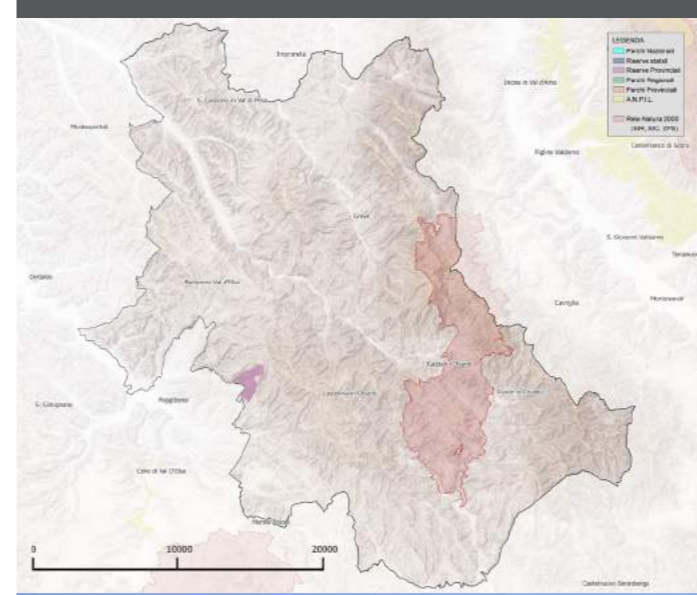
Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel Target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie o di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli.

Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare le lande a ginestrone *Ulex europaeus*, habitat di interesse comunitario, ancora presente nella zona del Monte Maggino e Prato della Villa quali stadi di degradazione forestale post incendio, i calluneti (particolarmente estesi lungo il crinale di Monte Domini), gli ericeti e ginestreti, particolarmente presenti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli lungo il crinale principale dei Monti del Chianti (ad es. in loc. Masso Tondo, M.te San Michele, Poggio Sereno, M.te Maione). Lungo il crinale principale del Chianti sono inoltre presenti ridotte superfici di praterie secondarie arbustate con ginepro comune *Juniperus communis* quale importante habitat di interesse comunitario.

Aree protette e Sistema Natura 2000



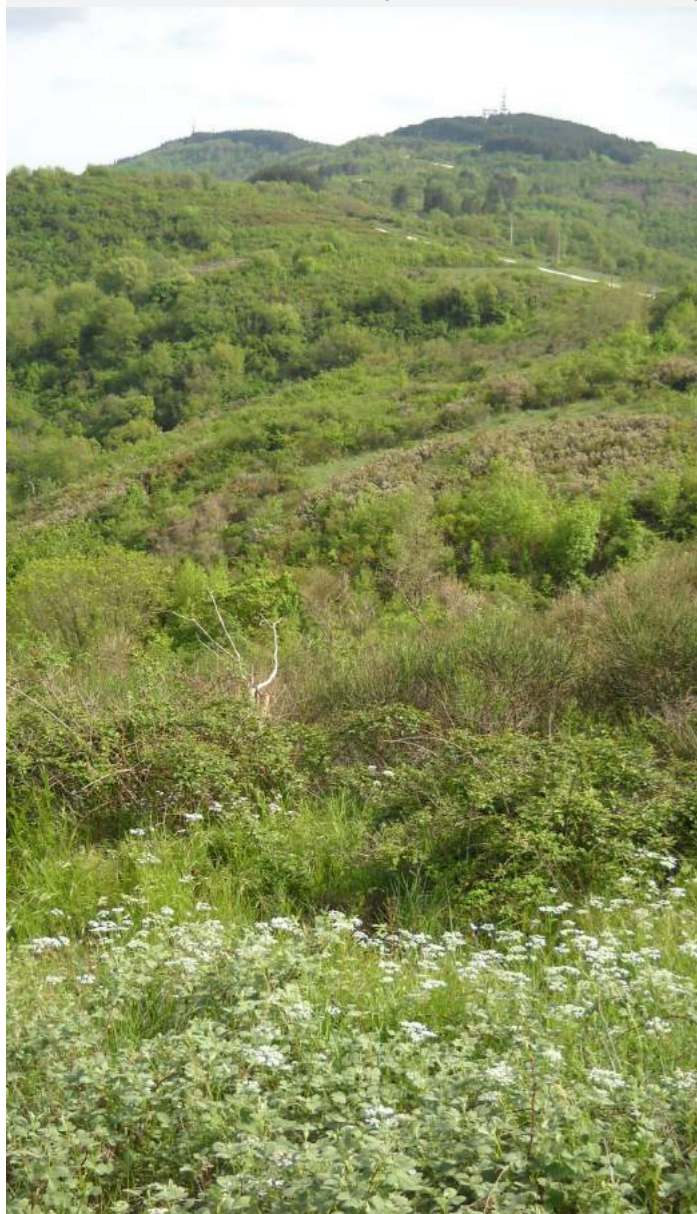
Agroecosistemi frammentati attivi (prati pascolo) presso Badia di Coltibuono, nel settore meridionale dei Monti del Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Prati pascolo e terrazzamenti immersi nella matrice forestale dei versanti occidentali dei Monti del Chianti, presso Radda in Chianti, all'interno del Sito Natura 2000 Monti del Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Relittuali praterie secondarie lungo il crinale principale dei Monti del Chianti, in loc. Fattoria di San Michele, nell'ambito del Sito Natura 2000 Monti del Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Densi arbusteti di ricolonizzazione su ex pascoli e coltivi lungo il crinale settentrionale dei Monti del Chianti, in località Monte Domini (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi agropastorali collinari e montani, i relittuali mosaici di prati e arbusteti, gli ecosistemi forestali più maturi e gli ecosistemi torrentizi di alto corso costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

Gli alti versanti dei Monti del Chianti e il sistema di crinale principale (a nord e a sud del M.te San Michele) costituiscono un'area di elevato interesse naturalistico per la presenza di nodi della rete forestale (castagneti, cerrete, abetine e boschi misti di buona maturità) in cui sono immersi relittuali aree aperte (piccoli coltivi ed ex prati pascolo) e arbusteti. Il mosaico di questi ultimi rappresenta un habitat importante per numerose specie di uccelli di interesse conservazionistico, con particolare riferimento alle zone della Fattoria M.te Scalari, del Monte Domini e Masso Tondo, dei Poggi di Corno e Convento, del M.te Querciabella e del crinale tra il M.te San Michele e il M.te Maioni, caratterizzato da pianori sommitali (Pian del ciliegio) con densi arbusteti di ricolonizzazione su ex pascoli (a dominanza di ericeti).

Le aree a maggiore concentrazione di habitat e specie di interesse conservazionistico si localizzano lungo la parte sommitale dei Monti del Chianti e nella porzione meridionale dell'ambito, un territorio in gran parte corrispondente al Sito Natura 2000 "Monti del Chianti".

Tra le altre aree sono da segnalare il Bosco di S. Agnese, con boschi di sclerofille e antica cipresseta d'impianto oggi naturalizzata (già Riserva Provinciale), la Valle di Cintoia con il caratteristico corso del torrente Sezzate, gli storici impianti di pino domestico al Poggio degli Scopeti, la valle del Borro del Cesto, con importanti ecosistemi torrentizi, del Borro del Baratro e dell'alta Val di Pesa, il corso del torrente Arbia e il territorio dell'alta Val d'Arbia e la zona della Badia di Coltibuono con la presenza di una continua matrice forestale, anche con castagneti da frutto.

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane, e ai processi di artificializzazione del territorio collinare e di fondovalle (con urbanizzazioni particolarmente estese nei fondovalle).

Pur prendendo atto del contributo positivo della diffusione di colture specializzate, che ha consentito di arginare i fenomeni di abbandono in un contesto di elevato valore naturalistico e paesaggistico, questa ha tuttavia determinato, nei casi di impianti vitivinicoli di grande estensione, la modifica della maglia agraria e delle caratteristiche sistemazioni idraulico-agrarie a terrazzo, con una riduzione degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, ecc.) e degli agroecosistemi tradizionali e di alto valore naturalistico.

Tale processo risulta presente in tutto il territorio dell'am-



Relittuali praterie di crinale dei Monti del Chianti in mosaico con ginepreti a *Juniperus communis*, prioritario obiettivo di conservazione nell'ambito del locale Sito Natura 2000 (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Pascolo bovino nel settore nord-occidentale del Chianti (a sud di San Casciano), elemento del mosaico agricolo tradizionale (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Fondovalle della Pesa con effetto barriera realizzato dall'asse stradale a scorrimento veloce Firenze-Siena e dall'urbanizzato industriale/artigianale, nella zona di Tavarnelle V. Pesa (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Vasta area industriale (cementificio) e asse stradale (SP33) lungo le sponde del Fiume Greve: corso d'acqua da indirizzare verso interventi complessivi di riqualificazione (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

bito, con particolare riferimento al settore centrosettentrionale. L'intensificazione delle attività agricole nei versanti collinari e di fondovalle tra Castellina in Chianti e Castellina Scalo, e la conseguente riduzione dei livelli di permeabilità ecologica del paesaggio agricolo, rappresenta un elemento di criticità per la continuità ecologica tra i boschi del Chianti e quelli del M.te Maggio e della Montagnola senese.

Tale effetto barriera risulta ulteriormente accentuato dalla presenza di un importante corridoio infrastrutturale lungo le sponde del Torrente Staggia, costituito dalla Superstrada FI-SI, dalla SR2 e dalla linea ferroviaria (Barriera infrastrutturale principale da mitigare). Tale criticità interessa anche gli elementi di connessione forestale tra i boschi del Chianti, quelli delle Colline di Scandicci e il Montalbano.

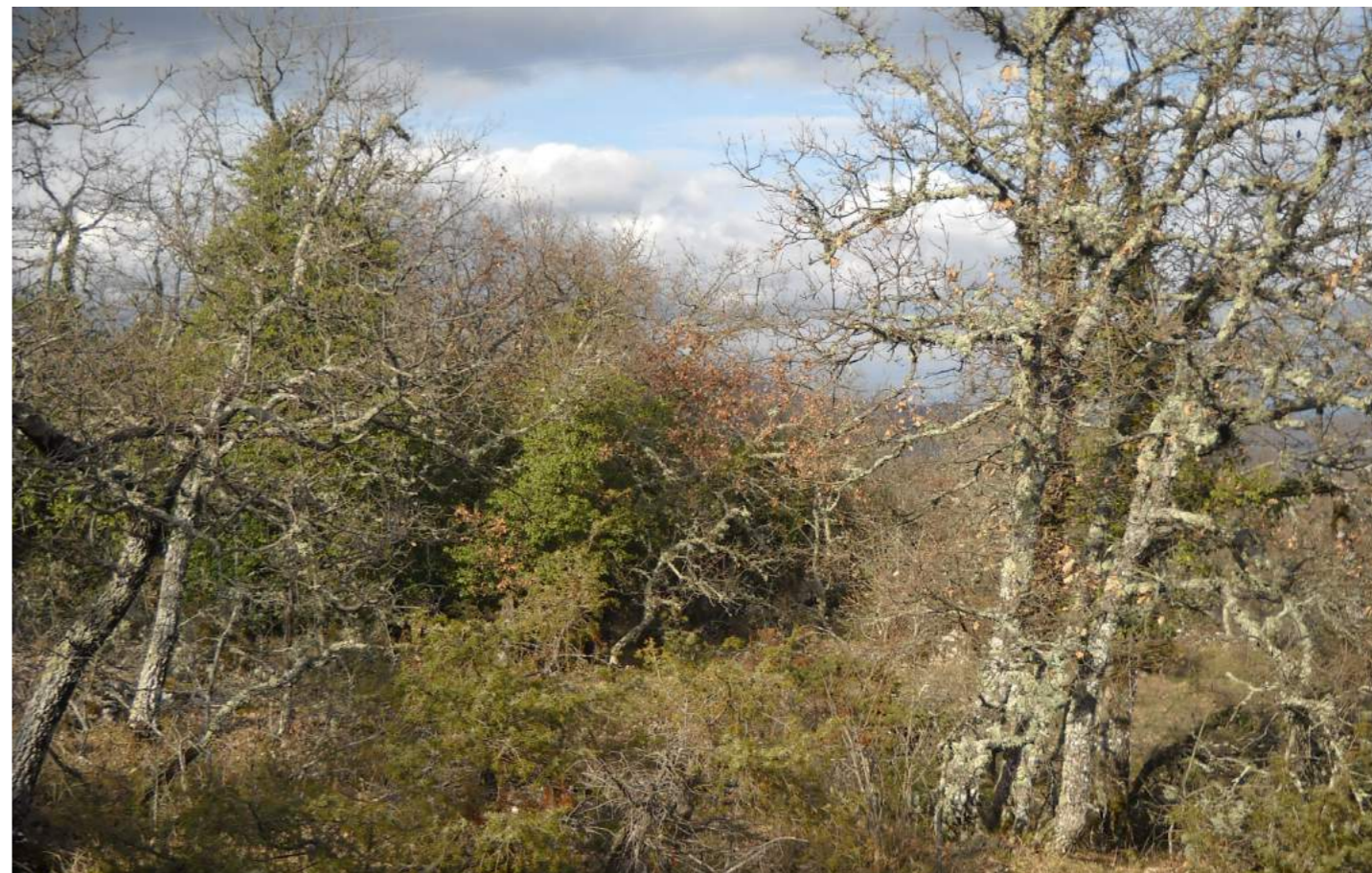
Nei fondovalle, o nei versanti collinari, ulteriori territori agricoli risultano persi per l'ampliamento dell'edificato residenziale (ad es. a Greve, a San Casciano Val di Pesa, a Castellina in Chianti e a Strada in Chianti) e industriale/artigianale (Il Ferrone, il Meleto, Sambuca, Testi, zone industriali lungo il fiume Elsa). La perdita di agroecosistemi tradizionali costituisce la più rilevante criticità anche per il territorio dei Mon-

ti del Chianti, ove gli ambienti agropastorali hanno assunto una presenza relittuale e in via di scomparsa, sostituiti da impianti di conifere e da arbusteti di ricolonizzazione che in parte hanno modificato il tradizionale mosaico agro-silvo-pastorale. Ciò risulta particolarmente negativo lungo il crinale principale dei monti del Chianti dove gran parte degli agroecosistemi tradizionali si sono trasformati in boschi e arbusteti.

La matrice forestale presenta numerose criticità, con particolare riferimento alla generale scarsa qualità ecologica dei querceti (talora legata alla non idonea gestione selvicolturale, alla perdita di castagneti da frutto, all'alterazione delle storiche pinete situate al confine con le colline fiorentine per diffusione di fitopatologie e alla inidonea gestione delle vegetazione ripariale. Locali situazioni di intensa artificializzazione del paesaggio sono legate alla presenza di aree di lavorazione del cotto e relativi siti di estrazione (soprattutto in loc. Il Ferrone) e alla presenza di attività estrattive (Passo dei Pecorai, cave di Montegrosso) anche con relative zone industriali di lavorazione, (cementificio di Testi). Un'ulteriore criticità è costituita dall'alterazione degli ecosistemi fluviali della Pesa, dell'Elsa e della Greve, per inquinamento delle acque e per l'artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

- Crinale tra M.te Domini e M.te San Michele: con perdita di ecosistemi agropastorali tradizionali, riduzione del pascolo per processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea e conseguente perdita di diversità, di habitat e di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico.
- Aree collinari tra Greve-Panzano e Radda in Chianti: diffusione dei vigneti specializzati; alcuni casi di impianti di grandi dimensioni con ridisegno integrale della maglia agraria, senza adeguata preservazione del corredo vegetazionale e della rete di infrastrutturazione rurale, con perdita di agroecosistemi tradizionali e di valore naturalistico.
- Zona del Ferrone: con area industriale e bacini estrattivi di argilla per l'industria del cotto, con alterazione del paesaggio vegetale.
- Zona di Testi: con vasti bacini estrattivi e area industriale (cementificio) lungo le sponde del Fiume Greve.
- Pianura del fiume Elsa (ancorchè compresa nell'ambito solo per una porzione minimale): pianura alluvionale con processi di consumo di suolo e artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale.



Matrici forestali quercine del Chianti (boschi di roverella presso Vagliagli) di ridotta maturità e qualità ecologica e con elevata componente arbustiva (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Sviluppo urbanistico residenziale lungo gli assi stradali in uscita dai centri abitati, nella foto al limite settentrionale di Greve in Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)

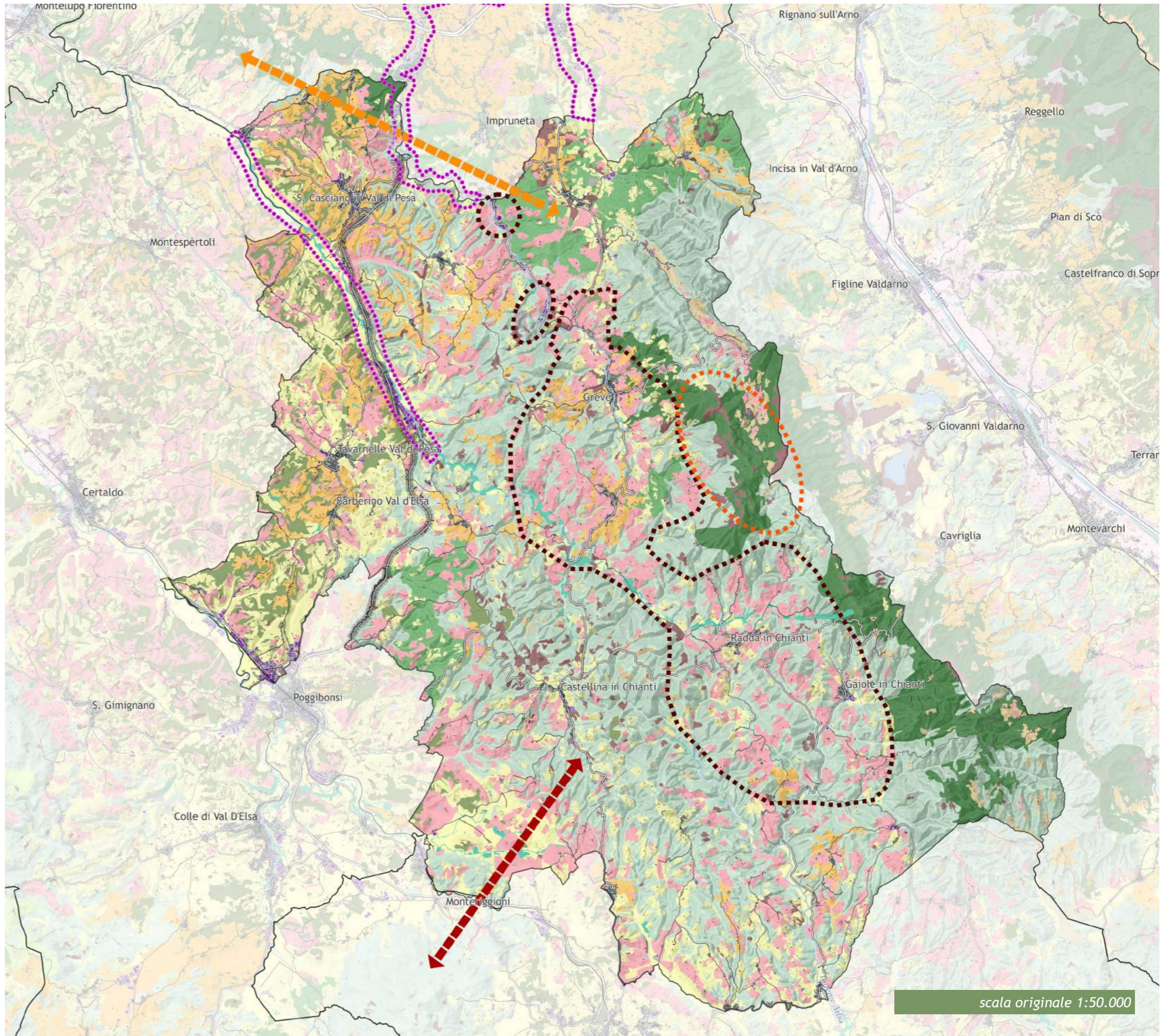


Paesaggio agricolo collinare a dominanza di vigneti specializzati nei versanti circostanti Greve in Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)



Arboricoltura da legno (noceti) realizzata ad interessare le relittuali aree prative e incolti dei fondovalle del Chianti meridionale, zona tra Gaiole e Radda in Chianti (foto L. Lombardi, archivio NEMO)







Rete ecologica










legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

-  nodo forestale primario
-  nodo forestale secondario
-  matrice forestale ad elevata connettività
-  nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
-  aree forestali in evoluzione a bassa connettività
-  corridoio ripariale




rete degli ecosistemi agropastorali

-  nodo degli agroecosistemi
-  matrice agroecosistemica collinare
-  matrice agroecosistemica di pianura
-  agroecosistema frammentato attivo
-  agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva
-  matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
-  agroecosistema intensivo


ecosistemi palustri e fluviali

-  zone umide
-  corridoi fluviali

ecosistemi costieri

-  coste sabbiose prive di sistemi dunali
-  coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
-  coste rocciose











ecosistemi rupestri e calanchivi

-  ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

-  area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

-  direttrice di connettività extraregionale da mantenere
-  direttrice di connettività da ricostituire
-  direttrice di connettività da riqualificare
-  corridoio ecologico costiero da riqualificare
-  corridoio ecologico fluviale da riqualificare
-  barriera infrastrutturale da mitigare
-  aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
-  aree critiche per processi di artificializzazione
-  aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
-  aree critiche per processi di abbandono culturale e dinamiche naturali

3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali



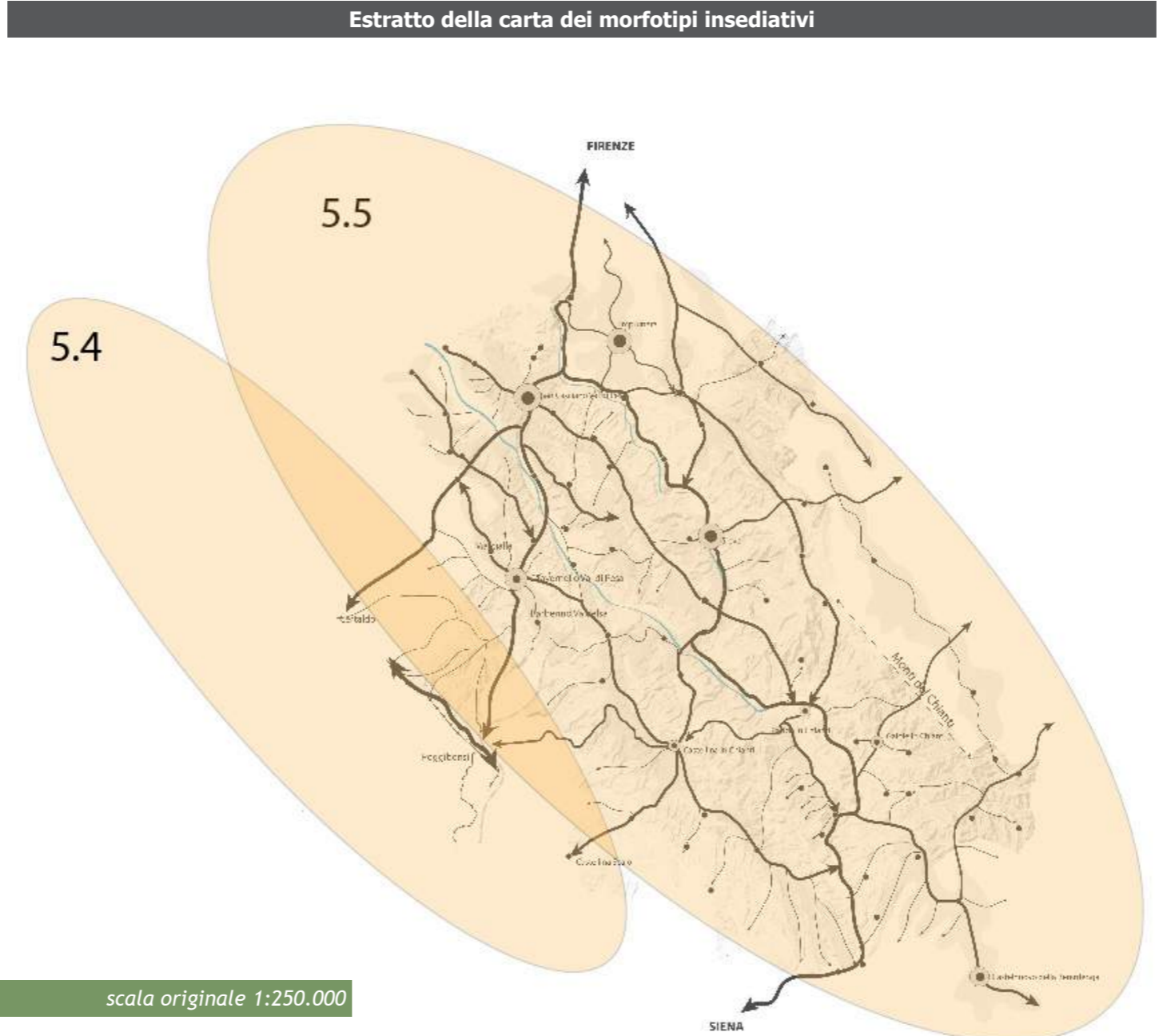
Badia a Passignano
(foto di A. Catelani - www.panoramio.com)



San Casciano Vald si Pesa
(foto di Revalver - www.panoramio.com)



Castello di Brolio
(foto di M. Arellano - licenza CC-BY)



LEGENDA

Nodi urbani*

- Centri al 1954
- Aree dell'espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

- Strade e ferrovie principali di impianto storico
- Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

*Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)

COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	768.903	2.492.670
GREVE IN CHIANTI	711.330	2.089.230
TAVARNELLE VAL DI PESA	321.122	1.829.920
BARBERINO VAL D'ELSA	285.530	1.448.020
RADDA IN CHIANTI	140.296	395.947
CASTELLINA IN CHIANTI	152.767	419.849
GAIOLE IN CHIANTI	167.316	520.654
CASTELNUOVO BERARDENGA	366.266	1.270.450

Descrizione strutturale

La struttura insediativa dell'ambito è caratterizzata prevalentemente dal morfotipo insediativo n. 5 "Morfotipo insediativo a maglia del paesaggio storico collinare" (Articolazione territoriale 5.5 "Chianti fiorentino e senese" e parte dell'articolazione 5.4 "La Valdelsa").

I maggiori insediamenti del sistema policentrico a maglia, generalmente di origine medievale (San Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle, Castellina in Chianti, Panzano in Chianti, Radda in Chianti, Gaiole in Chianti), sorgono lungo la viabilità principale di crinale, concentrati sulla sommità dei colli dai quali dominano i territori circostanti, mantenendo tra loro rapporti reciproci di interscambio.

Fa eccezione il centro urbano di Greve in Chianti, localizzato sulla riva sinistra del fiume Greve lungo la S.S.222, detta anche Chiantigiana: Greve, in origine mercatale del Castello di Montefioralle, deve il suo fiorentino sviluppo alla posizione

favorevole, all'incrocio di tre importanti vie di pellegrinaggio, la via Chiantigiana, la via per il Valdarno e la via per la Val di Pesa.

In definitiva si tratta di un sistema insediativo e produttivo sorto per connettere fra loro diversi tipi di risorse e di attività produttive: precisamente le aree forestali alle quote più alte, le aree agricole di pregio nelle colline, le attrezzature e le infrastrutture di supporto e i luoghi di mercato, come Greve in Chianti, nei fondovalle. Seguono secondo la scala gerarchica i borghi fortificati, le pievi, le grandi ville e castelli signorili e le fattorie, secondo le regole insediative del sistema delle ville-fattoria

Nel sistema a pettine delle ville fattoria la viabilità di crinale è collegata alle principali aste fluviali della Greve e della Pesa e alle strade di fondovalle da una viabilità "a pettine" disposta lungo i crinali secondari, con ulteriori ramificazioni verso le piccole valli intercluse. Sul crinale è collocata la

Villa-fattoria, o il castello, connessa, attraverso il suddetto sistema di percorsi, alle case coloniche dei poderi collocate solitamente sui controcinali, a mezzacosta, e al mulino del fondovalle.

Il paesaggio ha un aspetto che è insieme agricolo e urbano, caratterizzato dall'agricoltura specializzata nell'olivo e nella vite, e da un diffuso insediamento sparso e centri abitati maggiori sulle alture, organizzato secondo un sistema che, nonostante le trasformazioni attuali che hanno investito in modo consistente soprattutto le aree pianeggianti e quelle collinari limitrofe a Firenze, è ancora chiaramente leggibile e costituisce l'organizzazione fondamentale del paesaggio chiantigiano.

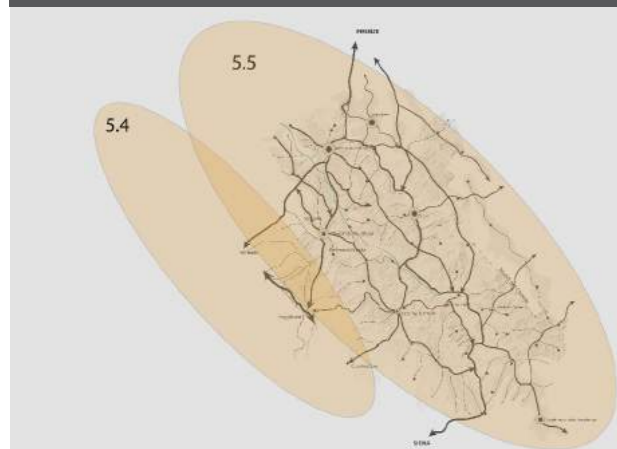
Anche l'espansione degli insediamenti ha seguito nel tempo regole ben precise e di assoluta continuità con le preesistenze: ogni nuova addizione si addossava ai manufatti esistenti, sviluppando misurati nuclei lineari lungo le vie di

5. MORFOTIPO INSEDIATIVO POLICENTRICO A MAGLIA DEL PAESAGGIO STORICO COLLINARE

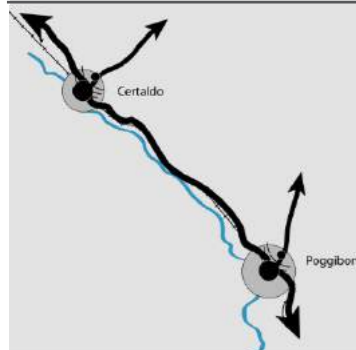


Il sistema insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare è costituito da insediamenti collinari di origine medievale che si posizionano lungo la viabilità di crinale longitudinale che segue l'andamento morfologico nord-ovest/sud-est delle colline plioceniche. Questi centri sono relazionati tra loro da una viabilità trasversale principale e da rapporti reciproci di interscambio. Le relazioni con il sistema agrario circostante sono assicurate dal sistema delle ville fattoria.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 5.4 – 5.5



5.4 - La val d'Elsa | figure componenti



Sistema a pettine dei centri doppi sulla via Francigena

5.5 - Il Chianti fiorentino e senese | figure componenti



Sistema reticolare collinare del Chianti fiorentino e senese con pettine della villa-fattoria

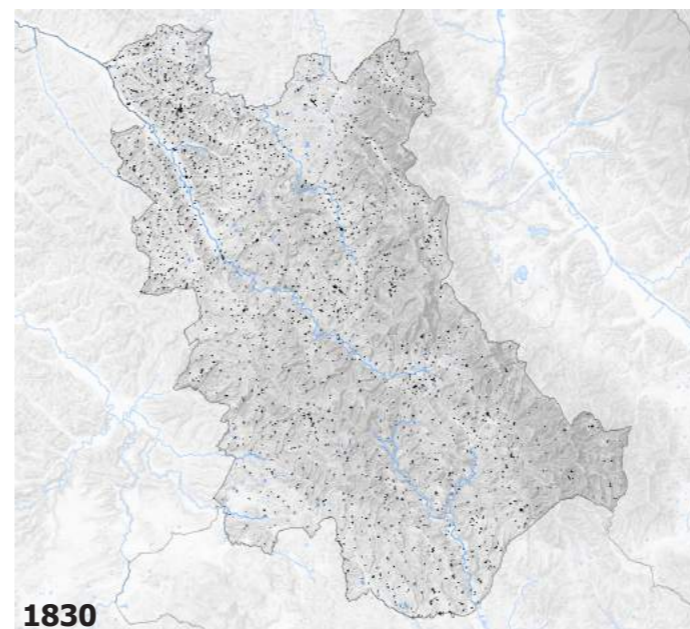
comunicazione di crinale o di fondovalle, oppure piccoli borghi che sorgevano in posizione isolata e dominante rispetto all'intorno, nel luogo dove erano collocate pievi, ville, fattorie e poderi.

Dinamiche di trasformazione

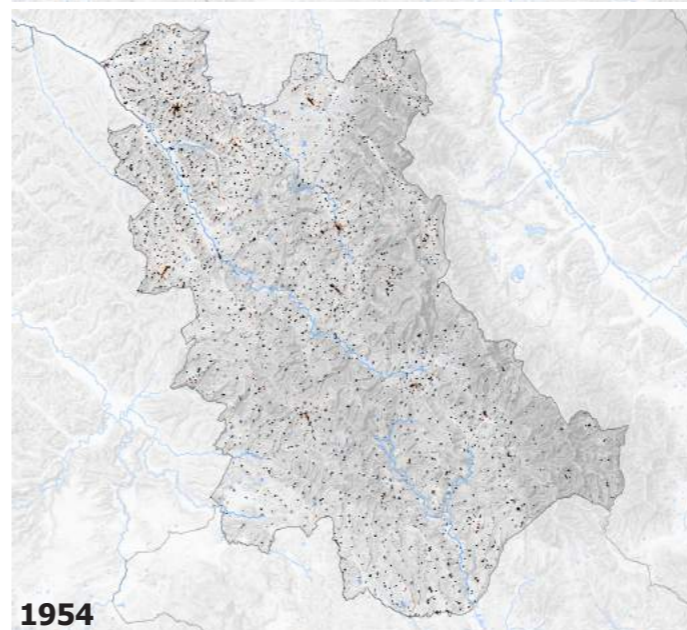
Il sistema insediativo storico costituito da borghi e piccoli nuclei lineari sorto generalmente lungo la viabilità principale di crinale e sulla sommità dei colli, costituisce un carattere identitario ancora riconoscibile.

Le recenti edificazioni e infrastrutturazioni, concentrate nelle zone pianeggianti di fondovalle lungo la viabilità principale e in collina a ridosso dei centri abitati, hanno interrotto le regole insediative storiche, introducendo forme carenti di radicamento territoriale. In particolare nelle zone confinanti con Firenze e nei centri maggiori si è avuta una espansione delle aree residenziali, talvolta di dimensioni considerevoli, che ha investito pianure e colline con tipologie e scelte localizzative che generano importanti problemi di inserimento paesaggistico, anche in relazione alle configurazioni insediative preesistenti. Si tratta di espansioni significative sui crinali (San Casciano Val di Pesa, Mercatale, Tavarnelle, San Donato, Castellina in Chianti, Greve in Chianti, Panzano in Chianti, Radda in Chianti, Gaiole in Chianti, Strada in Chianti, San Polo in Chianti) e lottizzazioni ai margini degli aggregati rurali (Cerbaia, Calzaiolo, Bargino, Passo dei Pecorai, Montefiridolfi, Quercegrossa, Ponte a Bozzone, San Giovanni a Cerreto, Pianella, Santa Cristina, Poggio alla Croce) con tipologie riferibili alle lottizzazioni urbane, spesso rese accessibili da deviazioni stradali della maglia viaria storica, che si inseriscono nel territorio rurale senza definire alcun rapporto estetico-percettivo ed ambientale con il contesto circostante di grande pregio. Lungo strade di fondovalle si registra anche lo sviluppo di aree industriali e artigianali (Calzaiolo, Ponterotto, La Botte, Bargino, il Ferro, Meleto, Sambuca).

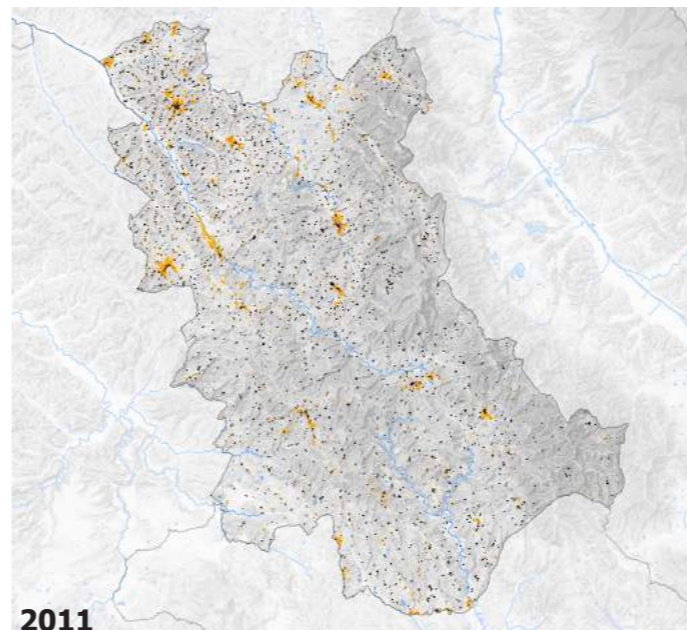
Per quanto riguarda il sistema delle ville fattoria, pur nella permanenza dell'impianto territoriale storico, si sono verificati cambiamenti di destinazione d'uso, sia per la villa (riorganizzazione interna per appartamenti) sia per le case coloniche (residenze e agriturismi), sia per i mulini (residenze). La nuova edificazione o l'introduzione di funzioni estranee al contesto rurale comportano la necessità di nuova viabilità e parcheggi per i quali spesso si adottano modalità tipologiche urbane: strade di fondovalle a servizio di aree artigianali, bretelle di circonvallazione dei nuclei, rotatorie di servizio alle nuove espansioni, hanno alterato il sistema storico delle relazioni tra insediamenti. Le maggiori infrastrutturazioni sono state realizzate nei fondovalle (raccordo autostradale Firenze-Siena lungo la Pesa, la S.S.222 lungo la Greve) e sono relative alla localizzazione nelle aree pianeggianti degli insediamenti produttivi, favorite anche dalla prossimità con



1830



1954



2011

Evoluzione dell'edificato

l'asse di scorrimento FI- SI (Ponterotto, Calzaiolo, Bargino, Sambuca). La superstrada FI-SI insieme alla chiantigiana sono l'ossatura principale sulla quale si strutturano le maggiori trasformazioni impattanti.

Nonostante i centri abitati più importanti abbiano subito ampliamenti e trasformazioni, con alterazioni di natura visiva, solo in rari casi le principali regole insediative sono state cancellate ed in particolare non si sono verificati fenomeni di saldatura nelle aree pianeggianti.

I comuni confinanti con Firenze (San Casciano, Tavarnelle, Strada) hanno subito una erosione consistente dei loro caratteri originari, con insediamenti diffusi e alterazioni irreversibili in molti manufatti e nelle loro pertinenze. Questi comuni subiscono attualmente forti pressioni insediative dovute alla vicinanza dell'area metropolitana (prime case), e all'attrattività del paesaggio (seconde case), la richiesta di abitazioni è costante e in incremento, rischiando di alterare definitivamente i caratteri e gli equilibri paesistici. Inoltre è da registrare una particolare attrattività dei comuni posti lungo l'asse di grande scorrimento FI- SI, con consistenti previsioni residenziali.

Valori

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
 - Sistema reticolare collinare del Chianti fiorentino e senese con pettine della villa-fattoria;
 - Sistema a pettine dei centri doppi sulla via Francigena;
- la struttura insediativa storica caratteristica del sistema della villa-fattoria:
 - borghi rurali di modeste dimensioni sviluppati sui crinali;
 - ville fattoria, sempre sui crinali, di elevato pregio architettonico, luogo di residenza e contemporaneamente centro produttivo e polo di organizzazione economica agricola, sono collocate in posizione dominante, sui crinali lungo la viabilità principale, circondate da giardini, parchi e viali alberati e dotate di ambienti per le trasformazioni dei prodotti agricoli come magazzini, cantine, frantoi ed altri;
 - il sistema delle case coloniche sul podere, luogo di dimora dei mezzadri, di produzione dei beni agricoli (forni, pozzi, fienili, essiccatoi) sono collocati sulla sommità o sulla mezzacosta dei controcrinali, collegati alla villa da una viabilità secondaria di controcrinale;
 - i mulini e i mercatali, sono collocati lungo i corsi d'acqua in contesti strategici, spesso in corrispondenza di ponti e guadi, per poter essere raggiunti dai due versanti della valle, diventando un crocevia di strade ed un coagulo di nuclei abitati.
- Rappresenta elemento di rilevanza la persistenza della trama insediativa della villa-fattoria strutturata da piccoli



Panoramica sulla valle del Chianti (Archivio Fotografico Regionale)

borghi rurali e ville-fattorie sviluppate sui crinali in corrispondenza di edifici rilevanti (castelli, pievi, chiese) ed in corrispondenza della viabilità principale, il sistema delle case coloniche sul podere, i mulini e i mercatali.

- In particolare rappresentano elementi di particolare rilevanza storica ed estetico-percettiva:
 - il sistema dei borghi storici sui crinali per la valenza architettonica e storica;
 - il sistema di pievi site nel comune di San Casciano: la pieve di San Pancrazio, la pieve di Santo Stefano in campoli, la pieve di Santa Cecilia a Decimo, la pieve di San Giovanni in Sugana;
 - il sistema di Castelli e ville-fattoria del comune di San Casciano: Castello Il Corno, Castello di Bibbione, Castello di Gabbiano, Castello di Pergolato, castello di Montefridolfi, Castello il palagio, Torre di Luciana in località Luciana a Mercatale Val di Pesa, la Villa Le Corti in via San Piero di Sotto 1, Villa Antinori del Cigliano in località Cigliano, Villa Poggio Torselli in località Poggio Torselli, Villa Borromeo in via Borromeo 110, Villa I Tattoli, Villa Mangiacane, Villa Caserotta, Villa Senzano, Villa di Murlo;
 - Villa della Badia a Passignano in località Passignano, antichissimo monastero sito nel comune di Tavarnelle;
 - il sistema di ville-fattoria del comune di Tavarnelle:



Panzano in Chianti (foto di Mattis - licenza CC-BY-SA)

- Villa di Bonazza in località San Pietro in Bossolo, Villa Il Cantuccio in località Bonazza, Villa Le Fillinelle in località Morrocco, Villa di Montecchio in località San Donato in Poggio, Villa Moris in località la Romita, Villa Il Morrocco in località Morrocco, Villa I Muricci in località Noce, Villa Del Nero in località Spicciano, Villa di Paganello in località Paganello, Villa di Palazuolo in località Palazuolo, Villa di Poggio Petroio in località la Romita, Villa di Spoiano in località Spoiano, Villa L'Ugo in località Noce, Villa di Valle in località Valle;
- il complesso di S. Piero in Bossolo, Morrocco e S. Donato nel comune di Tavarnelle Val di Pesa per la presenza del borgo fortificato di S. Donato in Poggio al centro di un territorio schiettamente naturale;
- il sistema di pievi site nel comune di Greve: Propositura di Santa Croce, Pieve di san Donato, Pieve di san Leolino, Pieve di San Cresci, Pieve di San Miniato di Rubbiana, Pieve di San Pietro a Cintoia;
- in località Panzano la pieve di S. Leonino presenta notevole interesse storico;
- il sistema di Castelli e ville-fattoria del comune di Greve: Castello di Mugnana, Castello di Sezzate, Castello di Vicchiomaggio, Castello di Uzzano, Castello di Verazzano, Castel Ruggero;
- la zona del Castello di Lamole, Vignamaggio e Monte-



Badia a Passignano (Foto di Vignaccia76 - www.panoramio.com)

- gliari Castellinuzza in comune di Greve;
- il sistema di pievi site nel comune di Castellina in Chianti: Pieve di San Leonino in Conio, Pieve di Santa Cristina a Ligliano, Pieve di Sant'Agnese;
- il sistema di pievi site nel comune di Gaiole: Pieve di san Marcellino, Pieve di San Giusto in Salcio, Pieve di santa Maria a Spaltenna, Pieve di San vincenti;
- il sistema di Castelli e ville-fattoria del comune di Gaiole: Castello di Brolio, Castello di Meleto, Badia di Coltibuono, Castello di Montegrossoli, Castello di Barbischio, Villa Vistarenni;
- in località Meleto e Castagnoli, site in comune di Gaiole, gli antichi insediamenti abitati come Barbischio,



Montefioralle - Greve in Chianti (www.wikipedia.it)

Castagnoli, Lecchi, S. Sano.

- Riveste elevato valore paesaggistico ed identitario la rete della viabilità storica e la fitta rete di viabilità minore e poderale ancora perfettamente riconoscibile, sia nelle dimensioni delle carreggiate, (delle quali alcune lastricate), che per la presenza di muri a secco che le delimitano e con i manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo.
- Riveste elevato valore paesaggistico la sostanziale conservazione nelle pendici collinari della struttura profonda del territorio, con conservazione delle relazioni fra centri abitati, insediamento sparso e campagna, in termini funzionali e dal punto di vista della morfologia territoriale, nonostante i cambiamenti sostanziali dovuti principalmente ai fenomeni di urbanizzazione e di industrializzazione, concentrati nella zone pianeggianti di fondovalle, lungo la viabilità principale e in collina a ridosso dei centri abitati.

Criticità

La persistente e forte pressione insediativa ha causato fenomeni di considerevole urbanizzazione e di industrializzazione nelle zone pianeggianti di fondovalle della Greve e della Pesa, lungo la viabilità principale e in collina a ridosso dei centri abitati, con forme insediative carenti di effettiva cor-



Greve in Chianti, Cementeria Sacchi (foto di Antonio Cederna, 1970-75, archiviocederna.it)



San Casciano Val di Pesa, insediamenti residenziali a schiera (Foto di A. Marson)

rispondenza con il contesto paesaggistico: lottizzazioni con tipologie urbane ai margini dei centri urbani, strade di fondovalle, aree industriali e artigianali costituite da capannoni prefabbricati. Le zone industriali in particolare richiedono il potenziamento delle infrastrutture di servizio, con tendenza all'espansione non controllata ed alla saldatura lineare lungo il fiume. Tale fenomeno è più intenso nelle zone prossime a Firenze e ai centri maggiori:

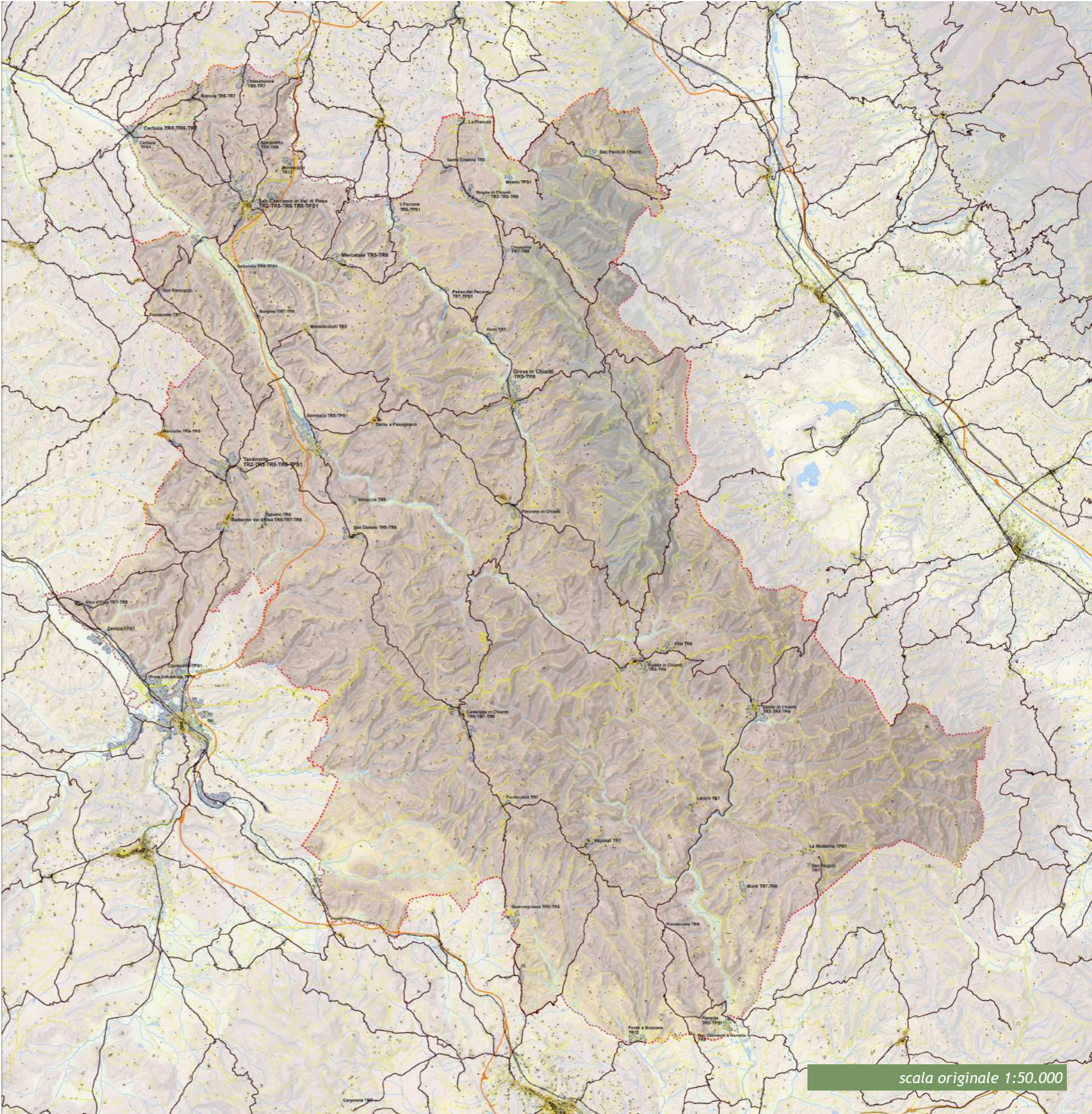
- le nuove strade agrarie di collegamento con le strutture produttive della filiera agro-alimentare e con le nuove cantine costituiscono segni paesaggistici visibili e spesso incoerenti con il contesto;
- le infrastrutture di grande comunicazione (raccordo autostradale Firenze-Siena lungo la Pesa, la S.S.222 lungo la Greve) e gli elettrodotti aerei sono fattori di criticità visuale, con effetti di fuori scala difficilmente mitigabili quando sono inseriti nel paesaggio collinare dalla forte impronta storica;
- la realizzazione di nuovi edifici produttivi e il parallelo e spesso promiscuo abbandono degli edifici rurali storici generano un impatto negativo sulla percezione del paesaggio;
- l'espansione nei fondovalle della Pesa della Greve degli insediamenti produttivi, favoriti anche dalla prossimità con l'asse di scorrimento FI- SI, con relative infrastrutture di servizio, generano forti impatti ambientali e paesaggistici;
- i cambiamenti di destinazione d'uso dei manufatti, pur creando notevoli plus-valenze, non supportano in maniera sufficiente i costi paesaggistici e ambientali di manutenzione del paesaggio. Politiche in questo senso dovranno affrontare la problematica dei rapporti fra manufatti di cui viene mutata la destinazione (ville, fattorie, case coloniche, annessi, etc.) e terreni agricoli specialmente quando, ed la casistica principale, si separano le proprietà tra manufatti e terreni.

Perdita delle relazioni territoriali complesse tra ville fattorie, poderi e mulini, con processi di deruralizzazione e di conversione di ville, poderi e mulini in residenze attraverso

interventi di ristrutturazioni, demolizioni, e frazionamenti sui manufatti tipici del sistema mezzadrile e sulle ville che trasformano in tutto o in parte l'originale organismo edilizio, non rispettandone la struttura morfotipologica e le caratteristiche distributive, formali e costruttive. Tipico esempio è lo "svuotamento" delle ville per far posto ad appartamenti che snaturano i caratteri distributivi interni e la qualità degli spazi di pertinenza (limonaie, giardini, parchi, ecc.).

Territorio Urbanizzato

Invarianti strutturali
Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali



legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani: i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

- T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
- T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
- T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
- T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
- T.R.5. Tessuto puntiforme
- T.R.6. Tessuto a tipologie miste
- T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa

- T.R.8. Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
- T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

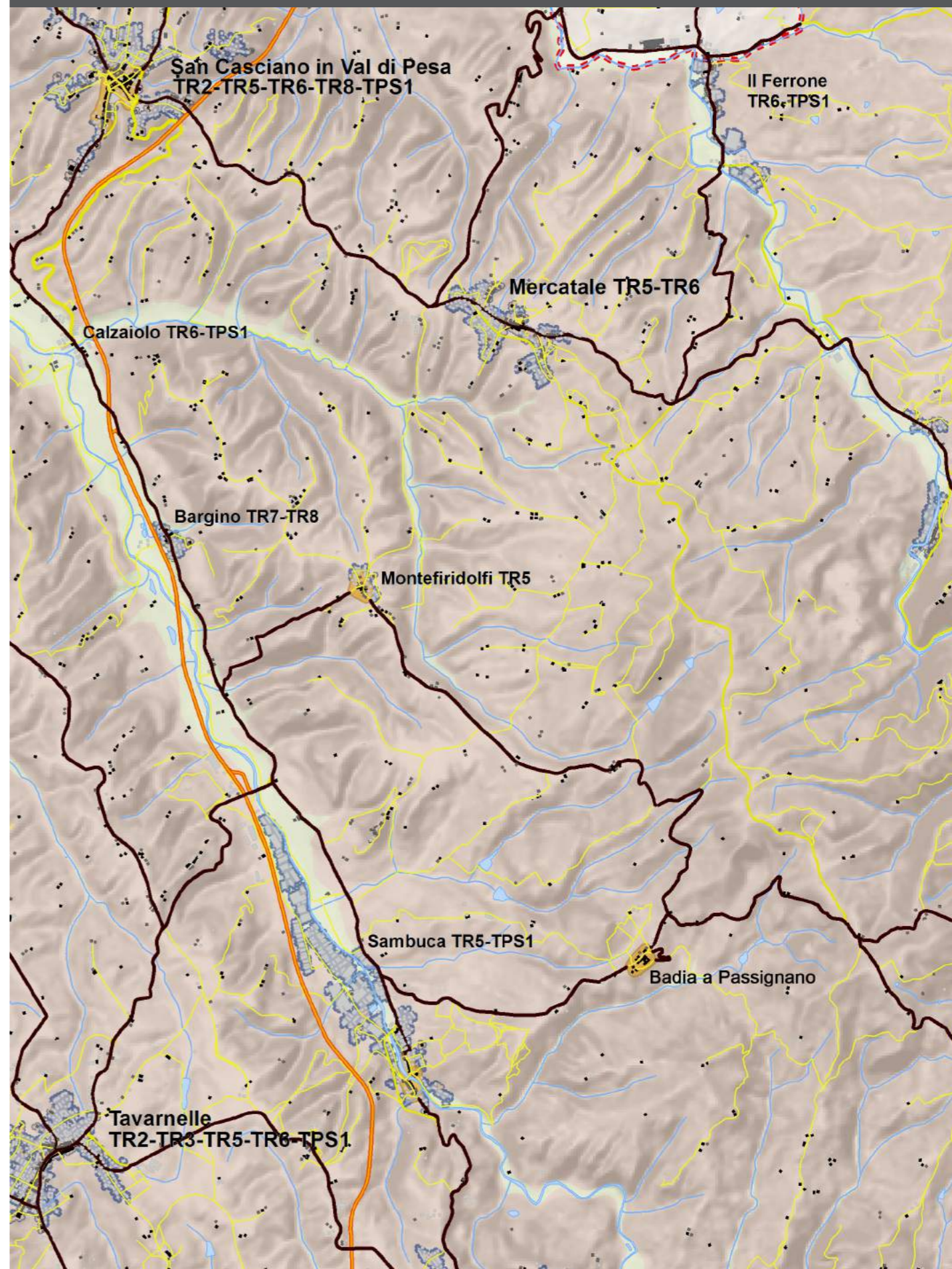
- T.R.10. Campagna abitata
- T.R.11. Campagna urbanizzata
- T.R.12. Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

- T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
- T.P.S.2. Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali
- T.P.S.3. Insule specializzate
- T.P.S.4. Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali



Un esempio di mosaico a oliveto e vigneto prevalenti a maglia media nei pressi di San Felice (foto P. Baldeschi)



Oliveti tradizionali attorno a Santo Stefano in Campoli (foto P. Baldeschi)



Vigneti di nuovo impianto coerentemente inseriti nel paesaggio a Galenda (foto P. Baldeschi)

Descrizione strutturale

Rispetto ad altri ambiti il Chianti è un territorio caratterizzato da una certa omogeneità morfologica e paesistica. Strutturato dai due principali corsi d'acqua della Pesa e della Greve che lo attraversano in direzione approssimativamente sud-est nord-ovest, coincide con un territorio quasi interamente collinare, mentre la parte montana è limitata alla dorsale dei Monti del Chianti che separano l'ambito dal Valdarno Superiore. Il paesaggio rurale chiantigiano rappresenta una delle immagini archetipiche della campagna toscana, consacrata attraverso processi di estetizzazione relativamente recenti come icona paesistica di indiscusso valore percettivo.

La dorsale dei Monti del Chianti è quasi interamente coperta da un manto boschivo esteso e compatto formato per lo più da specie caducifoglie e interrotto da isole coltivate coincidenti con mosaici colturali e particellari complessi di assetto tradizionale (morfotipo 21 attorno a Torsoli, Badiaccia a Montemuro, Badia a Coltibuono, Montegrossi, Nusenna, San Vincenti), tessuti a prevalenza di oliveto e vigneto (morfotipo 18 verso Case di Dudda e Lucolena), grandi impianti di viticoltura specializzata (morfotipo 11 nei pressi di Dudda e Albola). Aspetti caratterizzanti il paesaggio montano sono: la relazione tra insediamenti e paesaggio agrario circostante, che storicamente vedeva corone di coltivi a prevalenza di colture legnose (oliveti, seminativi arborati) disporsi attorno ai plessi insediativi in una maglia agraria generalmente fitta e articolata; il rapporto tra copertura boschiva e terreni dalle pendenze accentuate o scarsamente vocati all'uso agricolo per altitudine, assolazione, composizione del suolo; vigneti di nuovo impianto che si inseriscono più o meno coerentemente nel paesaggio agrario.

I rilievi collinari sono caratterizzati dalla prevalenza di mosaici colturali a prevalenza di oliveto e vigneto (morfotipo 18), variamente inframmezzati da superfici boscate. Nel Chianti settentrionale, in particolare nel territorio confinante con le colline fiorentine e la Valdelsa (San Casciano, Tavarnelle Val di Pesa) e nella Val di Greve, i coltivi compongono un tessuto compatto e continuo e il bosco è limitato a lingue e macchie di dimensione contenuta. Nel Chianti senese, al contrario, i tessuti coltivati sono concentrati attorno ai principali insediamenti (Radda, Castellina, Gaiole in Chianti) e immersi in un contesto prevalentemente boscoso. I mosaici a oliveto e vigneto presentano alcune varianti dipendenti dall'ampiezza della maglia agraria - che può essere fitta o medio-ampia - e dalla presenza di un particolare rapporto fra colture e forme del suolo. In certe parti dell'ambito, infatti, il mosaico agricolo collinare può essere "strutturato" da una particolare relazione tra morfologia del rilievo e colture, che vuole che l'oliveto si disponga a corredo del sistema insediativo, localizzato sulle dorsali, il vigneto lungo le pendici dei versanti, il bosco a coprire le zone più acclivi lungo le vallecole secondarie e i seminativi (se presenti) in



Paesaggio dell'oliveto tradizionale con terrazzamenti recuperati (foto P. Baldeschi)

basso nelle zone pianeggianti. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Il sistema di infrastrutturazione rurale (viabilità poderali, vegetazione di corredo, sistemazioni idraulico-agrarie) è complesso e ramificato. In particolare l'equipaggiamento delle sistemazioni idraulico-agrarie appare quasi ovunque piuttosto consistente, sebbene la loro funzionalità dipenda grandemente dai contesti e dallo stato di manutenzione. La relazione tra paesaggio agrario e insediamento storico è molto stretta - essendo stata nei secoli rafforzata dalla diffusione della mezzadria -, e resta incardinata sulla regola di crinale che dispone i nuclei insediativi principali sulla sommità delle dorsali e sui poggi dominanti, le villette in posizione di controllo del territorio circostante, case sparse ed episodi edilizi minori sui versanti.

L'altro aspetto tipicamente caratterizzante il paesaggio chiantigiano è la viticoltura specializzata (morfotipo 11), eventualmente associata a vasti appezzamenti a seminativo (morfotipo 15), presente soprattutto nei territori dei comuni di Radda, Castellina, Gaiole in Chianti e Castelnuovo Berardenga. Si tratta di estese zone specializzate a vigneto, talvolta con qualche inserzione di campi a oliveto e di bosco, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è in genere ampia e, in certi casi, equipaggiata da

un corredo di siepi, filari alberati, elementi vegetali isolati in corrispondenza dei nodi della viabilità campestre. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente (soprattutto negli impianti meno recenti che sono stati realizzati smantellando qualsiasi ostacolo alla meccanizzazione) sono presenti notevoli criticità.

Le aree di fondovalle, in particolare della Pesa, coincidono con i territori che hanno subito le maggiori alterazioni della struttura paesistica dovute alla realizzazione di nuove espansioni residenziali, insediamenti produttivi e infrastrutture. Il tessuto dei coltivi, composto quasi esclusivamente da seminativi (morfotipo 6), ha subito effetti di semplificazione e banalizzazione con allargamento della maglia agraria, rimozione di parti della rete scolante e della vegetazione di corredo.

Dinamiche di trasformazione

Le dinamiche che interessano i territori montani e alto-collinari fanno riferimento ai processi di spopolamento delle aree marginali che interessano tutta la regione e che portano all'esaurimento delle pratiche agricole e silvo-pastorali. Ne derivano situazioni di abbandono dei coltivi e dei prati-pascolo (morfotipi 3, 18, 21), espansione della vegetazione spontanea e del bosco, degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie presenti con conseguente aumento del rischio



La complessità del mosaico paesaggistico data dall'alternanza tra vigneti, oliveti e bosco nel territorio di Panzano (foto P. Baldeschi)

idrogeologico e dei fenomeni erosivi. I paesaggi collinari (morfortipi 12, 16, 18) presentano un grado piuttosto elevato di integrità dei caratteri strutturanti come la copertura boschiva disposta sulle groppe collinari e sui suoli meno vocati all'uso agricolo per pendenze, esposizione, composizione dei suoli; gli insediamenti storici collocati sulle sommità di poggi e crinali; gli oliveti posti a corredo del sistema insediativo storico in posizione di crinale; una maglia agraria articolata e diversificata sul piano colturale, anche quando esito di ristrutturazioni agricole e fondiarie recenti. Le trasformazioni degli ultimi sessant'anni hanno in genere preservato questa struttura paesistica anche in ragione del grande valore aggiunto che l'immagine del paesaggio chiantigiano ha conferito ai suoi prodotti (agroalimentari, artigianali e offerta agrituristica e turistica in generale). Rari e circoscritti i fenomeni di abbandono dei coltivi, limitati a poche aree periferiche, prossime alla dorsale dei Monti del Chianti. Più problematica la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie, soprattutto nelle zone più marginali e difficilmente accessibili e in particolare in corrispondenza degli impianti a oliveto tradizionale (morfo tipo 12), gravati da alti costi di gestione e da una redditività a essi non proporzionale. La dinamica di trasformazione probabilmente più rilevante per il territorio chiantigiano è la realizzazione di grandi vigneti specializzati (morfortipi 11 e

15). Tali interventi possono comportare sostanziali rimodellamenti dei terreni con lo smantellamento dei terrazzamenti tradizionali, semplificazione della maglia agraria con rimozione di elementi della rete scolante e della vegetazione spontanea di corredo, ampliamento della dimensione degli appezzamenti. In qualche caso in particolar modo nei rilievi strutturali si osserva la tendenza a realizzare discontinuità morfologiche che possono produrre un effetto di "fuori scala" rispetto al contesto e che, pertanto, andrebbero progettate avendo cura degli eventuali impatti paesaggistici. Ulteriore trasformazione indotta dall'industria vitivinicola è la realizzazione di grandi cantine che, al pari di ogni altra edificazione, possono modificare in maniera più o meno virtuosa il paesaggio in cui si inseriscono. Un'altra dinamica di trasformazione diffusa nel territorio rurale è il cambiamento di destinazione d'uso dei manufatti architettonici - la cui proprietà viene spesso separata dalla proprietà dei terreni - che, pur creando notevoli plus-valenze, non supporta in maniera adeguata i costi legati alla manutenzione del paesaggio. Processi di semplificazione della maglia agraria riguardano tipicamente i paesaggi di fondovalle (morfortipo 6), interessati tra l'altro dalla realizzazione di infrastrutture e insediamenti residenziali, produttivi, artigianali.

Valori

Sulla dorsale dei Monti del Chianti il principale aspetto di valore è dato dalla presenza di isole di coltivi - di impronta tradizionale (morfortipi 18 e 21) o esito di riconversioni colturali recenti (morfortipi 11 e 18) - che diversificano il manto boschivo. Assumono particolare pregio le corone di coltivi d'impronta tradizionale che si trovano attorno ad alcuni nuclei storici come Torsoli, Badiaccia a Montemuro, Badia a Coltibuono, Montegrossi, Nusenna, San Vincenti.

Il territorio collinare coincide per gran parte della sua estensione con paesaggi rurali di eccezionale valore per l'integrità della struttura fondativa - leggibile soprattutto nella relazione tra morfologia del rilievo, sistema insediativo storico e tessuto coltivato -, l'intensità delle coltivazioni tradizionali, l'articolazione e la complessità della rete di infrastrutturazione rurale data da viabilità podereale, sistemazioni idraulico-agrarie e vegetazione di corredo della trama dei coltivi (morfortipi 12, 16, 18). All'interno di questo quadro paesistico è possibile individuare alcuni ambiti di particolare pregio come, ad esempio, nel territorio di San Casciano Val di Pesa (Romola, Sant'Andrea in Percussina), Greve in Chianti (valli



Vigneti di nuovo impianto equipaggiati da una rete di infrastrutturazione rurale complessa e articolata (foto P. Baldeschi)



Mosaico a oliveto e vigneto prevalenti a maglia fitta nei pressi di Mercatale (foto P. Baldeschi)

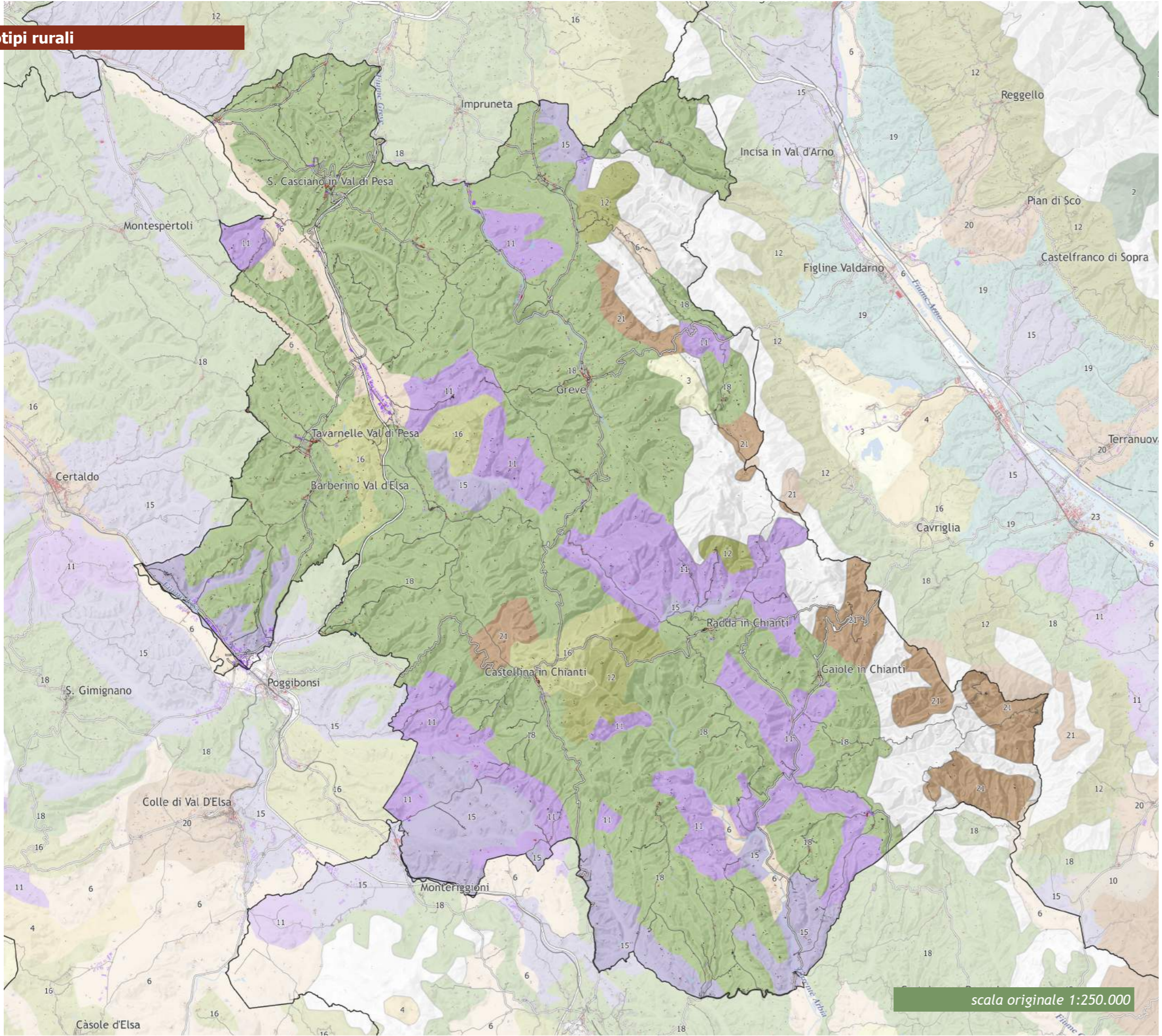
di Cintoia e di Uzzano, Montefioralle, San Leolino), Gaiole in Chianti (nei pressi di Rietine, San Martino al Vento, Montelucio di Lecchi, Lecchi, Bellaria, Bricciano, Castagnoli, San Polo in Rosso, tra Ama e Poggio a Pestine; Vertine, Pieve di Spaltenna, San Donato in Perano), Castellina in Chianti (Poggetto, Castagnoli, San Donatino, Cafaggio, Sommavilla, Castagnetino, tra Piaggia e Querce Sola). Qui la maglia agraria, malgrado sia esito anche di riorganizzazioni recenti, si presenta ancora minuta e con un buon grado di complessità interna data da varietà colturale, forme e confini dei campi morbide e articolate, dimensione contenuta degli appezzamenti, disposizione delle piante secondo le giaciture tradizionali che assecondano la morfologia del terreno, conservazione di colture e sistemazioni del terreno tradizionali. In molti casi questi tessuti agricoli sono collegati a emergenze storico-architettoniche come ville-fattoria, pievi, castelli, piccoli borghi murati, assieme ai quali compongono quadri paesistici di grande valore testimoniale ed estetico-percettivo.

Altri aspetti di particolare interesse nel territorio chiantigiano sono rappresentati da alcuni impianti di viticoltura specializzata (morfortipo 11) che si inseriscono coerentemente nel paesaggio agrario. Un esempio sono i vigneti di Lamole (Greve in Chianti), disposti su terrazzi sostenuti da muri a secco in parte recuperati e ripristinati, in parte di nuova realizzazione. Le nuove sistemazioni di versante sono compatibili con una gestione meccanizzata delle colture grazie a rampe di raccordo tra un terrazzamento e l'altro e all'interramento degli acquidotti e sono particolarmente apprezzabili sul piano della qualità morfologica, della stabilità e conservazione dei suoli e - non ultimo - della qualità del vino prodotto. In generale, gli impianti viticoli più recenti mostrano una cura maggiore degli aspetti paesaggistici, con pendenze ridotte dall'introduzione di grandi muri a secco realizzati con mezzi meccanici o da scarpate rese più gradevoli dall'inserimento di piante di corredo, appezzamenti di dimensione contenuta e un buon livello di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica data da siepi, filari, vegetazione di corredo posti sulla viabilità podereale e sui confini dei campi. Esempi di questa situazione sono visibili tra Capannelle e Riecine, nei pressi di Vertine e sui poderi della fattoria di Ama.

Criticità

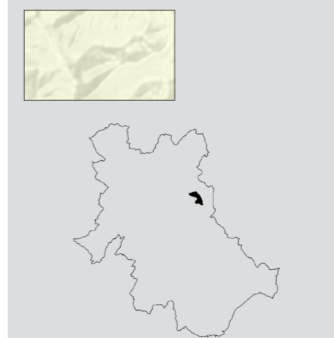
In montagna le criticità maggiori sono rappresentate dall'esaurimento delle pratiche agricole e di manutenzione del bosco, dalla ricolonizzazione dei terreni abbandonati da parte della vegetazione spontanea, dal degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie che sostengono i suoli e dal conseguente aumento del rischio idrogeologico (morfortipi 3 e 21). Sui rilievi collinari, processi di abbandono e degrado dei coltivi sono piuttosto limitati (morfortipi 12, 16, 18). Si osser-

Morfotipi rurali



morfotipi delle colture erbacee

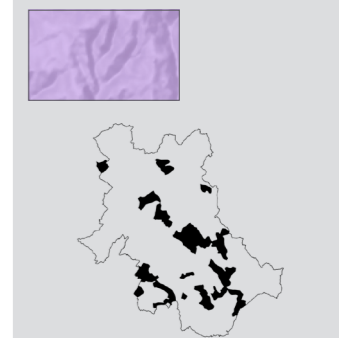
03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono culturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

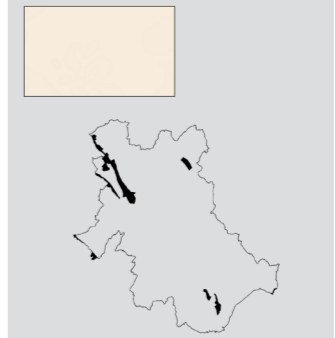
morfotipi specializzati delle colture arboree

11. morfotipo della viticoltura



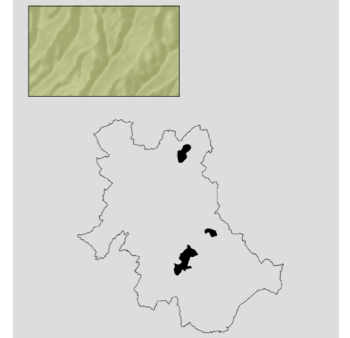
Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

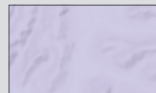
12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

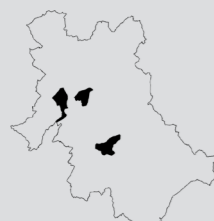
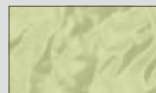
morfortipi complessi delle associazioni culturali

15. morfortipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



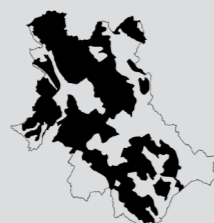
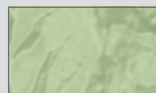
Il morfortipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

16. Morfortipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



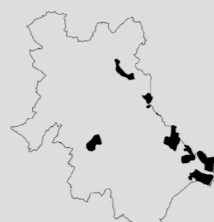
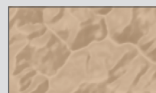
Il morfortipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

18. morfortipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



Il morfortipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi culturali moderni.

21. morfortipo del mosaico culturale e particolare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna



Il morfortipo è costituito da isole di coltivi tradizionali disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La maglia agraria è fitta e articolata e spesso equipaggiata di sistemazioni idraulico-agrarie.



Oliveti infestati dalla vegetazione spontanea a San Cresci (foto P. Baldeschi)



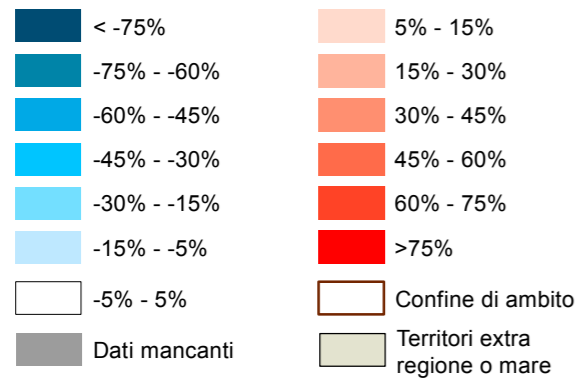
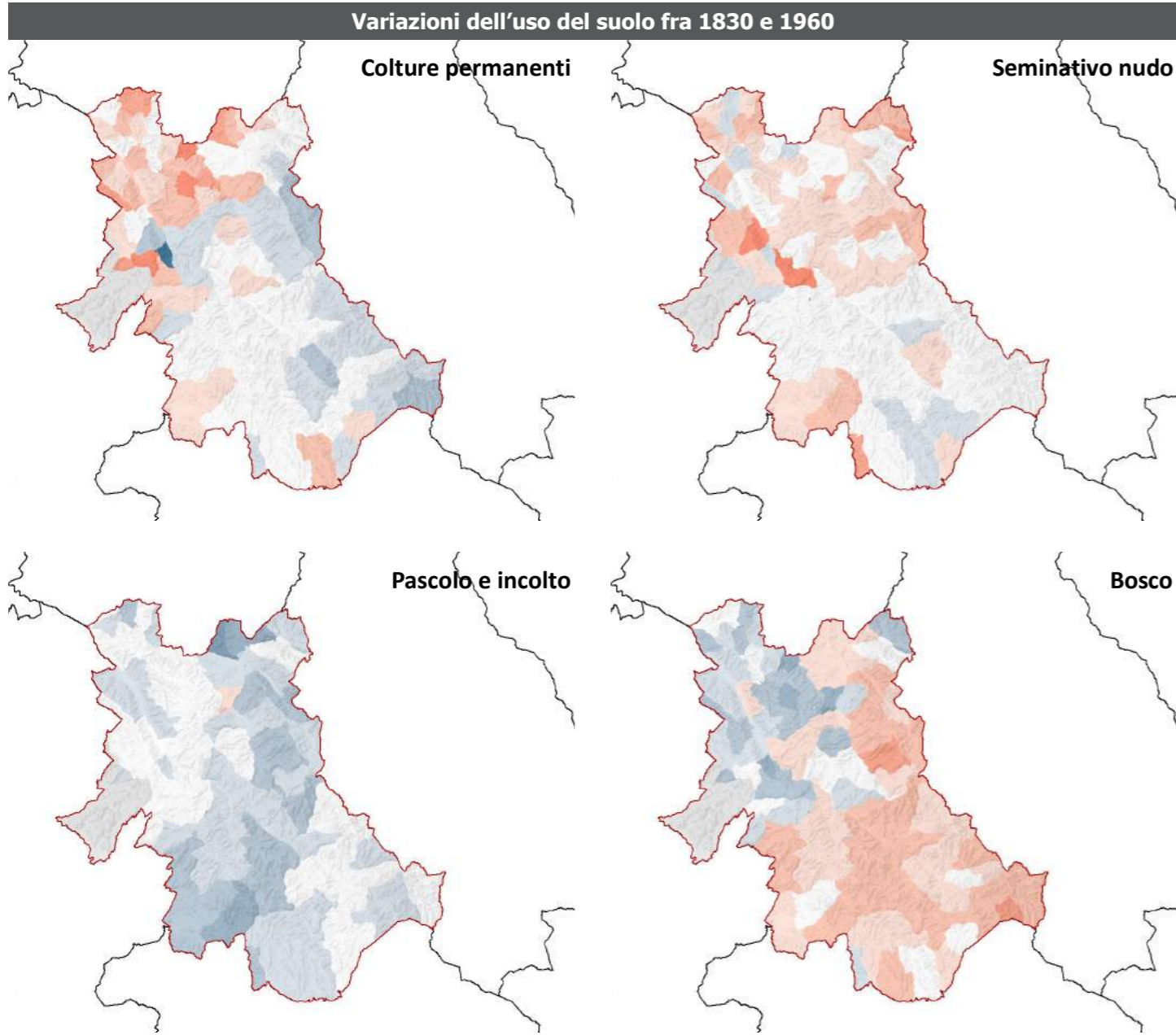
Il paesaggio della viticoltura specializzata di Volpaia (foto P. Baldeschi)



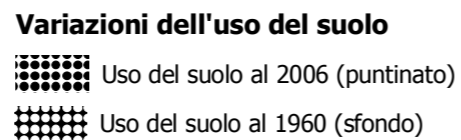
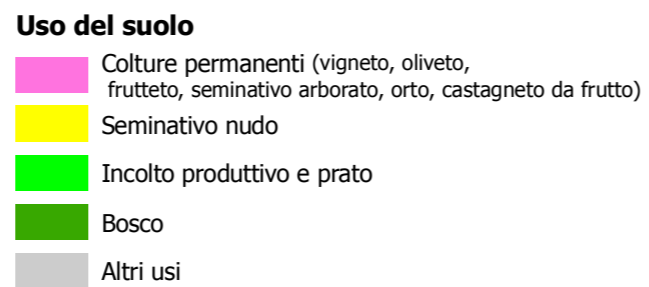
Vigneti di nuovo impianto della fattoria di Lamole su terrazzi recuperati e compatibili con la gestione meccanizzata (foto P. Baldeschi)

vano dinamiche di rinaturalizzazione nel territorio a nord di Strada in Chianti, sui versanti in sinistra idrografica della Greve a ovest di Greve in Chianti, attorno alla zona industriale della Sambuca (Tavarnelle Val di Pesa) per effetto della marginalizzazione indotta dalla presenza degli insediamenti produttivi, sui versanti posti a est e soprattutto a nord di Castellina in Chianti, territorio coltivato fino ad alcune decine di anni fa e ora quasi interamente boscato. Una criticità maggiore per il territorio collinare è rappresentata dallo stato di degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie, specie di quelle che sostengono gli impianti di olivicoltura tradizionale (morfortipo 12), la cui redditività non è adeguata a far fronte agli ingenti costi di gestione e manutenzione che comportano. Si tratta di un problema centrale per il territorio chiantigiano, per gran parte della sua estensione caratterizzato da suoli soggetti a rischi erosivi, ad alta produzione di deflussi e instabilità dei versanti.

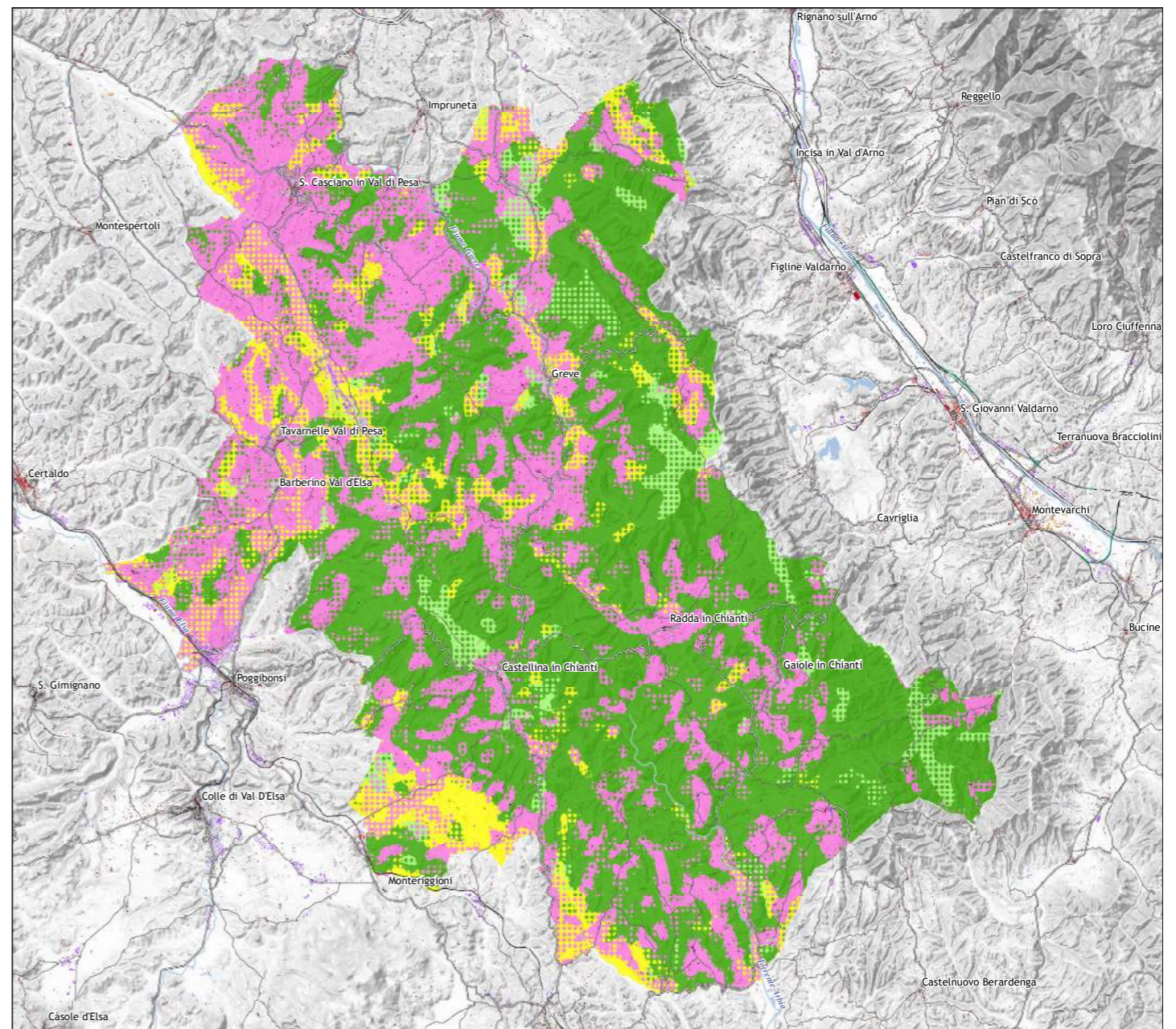
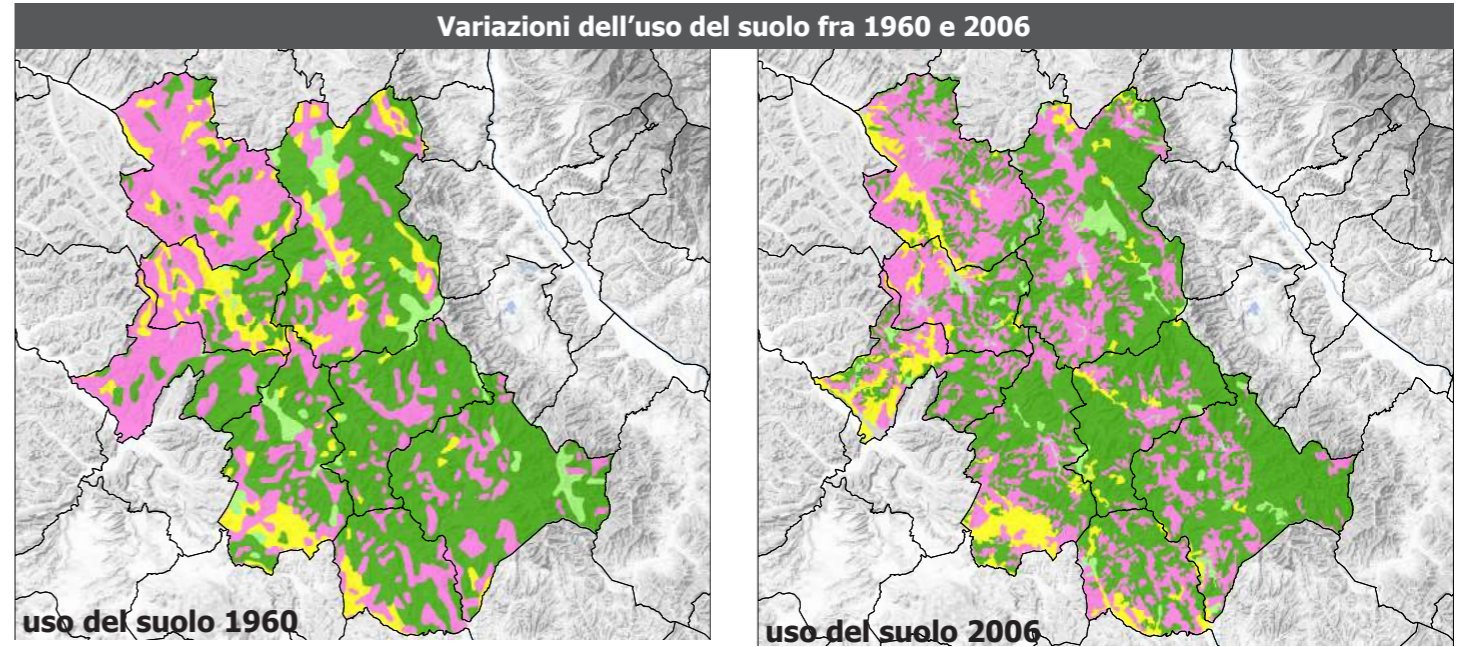
Tali criticità risultano aggravate da casi, ancorché limitati, di impianti vitivinicoli di grande estensione che hanno comportato il ridisegno integrale della maglia agraria; la semplificazione eccessiva della stessa con la riduzione del corredo vegetazionale e la rimozione della rete di infrastrutturazione rurale esistente comporta un impoverimento dei caratteri paesaggistici propri del Chianti. Per quanto riguarda le limitate porzioni di fondovalle presenti nell'ambito, i principali problemi sono concentrati in quello della Pesa, in particolare nel tratto settentrionale più largo, compreso nei territori dei comuni di San Casciano e Tavarnelle. Qui si intrecciano processi di urbanizzazione con dinamiche di semplificazione della maglia agraria e della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica (morfortipo 6). Sparse nell'ambito diverse cave (attive e dismesse), che producono impatti notevoli sull'equilibrio paesaggistico nell'ambito.



differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI



Nell'ambito delle macroclassi adottate, le aree a campitura piena indicano continuità negli usi del suolo mentre il puntinato indica trasformazione.





ambito **10**
chianti

Interpretazione di sintesi

4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

Il Chianti costituisce un esempio straordinario di paesaggio rurale plasmato pervasivamente dall'opera dell'uomo secondo modalità rispettose delle regole ambientali e paesaggistiche implicite nel territorio. La sua struttura fondativa è in gran parte ancora integra e leggibile e poggia su alcune relazioni territoriali caratterizzanti: il rapporto tra sistema insediativo e morfologia del rilievo, tra caratteri geomorfologici e disposizione del bosco e dei coltivi, tra manufatti edilizi e paesaggio agrario, tra la rete degli elementi di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica, le colture e il sistema insediativo storico. Questa struttura paesaggistica, storicamente modellata dalla diffusione della mezzadria e dai processi di modificazione territoriale a essa legati, è diventata attraverso processi di estetizzazione relativamente recenti una delle immagini archetipiche della Toscana, consacrata come icona paesistica a livello mondiale. Il Chianti comprende una parte montana - coincidente con la dorsale dei Monti omonimi che separa l'ambito dal Valdarno Superiore, una estesa compagine collinare intensamente coltivata e insediata, i fondovalle dei principali corsi d'acqua (Pesa e Greve).

I Monti del Chianti, catena dai lineamenti ben definiti e tuttavia articolata in numerosi valli strette e profonde incise dai corsi d'acqua, sono caratterizzati dalla prevalenza della copertura boschiva di latifoglie (cerrete, querceti di roverella, castagneti) e rimboschimenti di conifere su terreni che per altitudine, assolazione e composizione del suolo non si sono storicamente prestati a usi agricoli. Sulle aree di crinale, macchie di arbusteti testimoniano della passata presenza di ambienti pascolivi, oggi in via di scomparsa e quasi rinaturalizzati. La continuità e l'estensione della matrice forestale caratterizza il paesaggio della dorsale chiantigiana sul piano morfologico e percettivo e rappresenta un importante valore ecologico, segnatamente nei boschi a maggiore maturità e caratterizzazione inclusi nei nodi primari e secondari della rete ecologica forestale. In questo contesto, di particolare interesse sono i rari nuclei di castagneto da frutto come quelli che si trovano, ad esempio, nei pressi di Lucolena. In certi punti della montagna, isole di coltivi di assetto tradizionale (mosaici colturali e particellari complessi e tessuti a prevalenza di oliveto e vigneto) disposte attorno a nuclei insediativi storici, interrompono la continuità del manto boschivo, diversificandolo sul piano morfologico ed ecologico. Tra questi, assumono particolare pregio per il buon grado di integrità dell'insediamento storico, della maglia agraria e dei coltivi tradizionali, i nuclei di Torsoli, Badiaccia a Montemuro, Badia a Coltibuono, Montegrossi, Nusenna, San Vincenti. Di notevole valore, nell'ambiente montano, l'emergenza naturalistica degli ecosistemi fluviali di alto corso (torrenti Sezzate, Borro del Cesto, Drove, Massellone, Borro del Baratro) e del reticolo minore, ove si localizzano habitat e specie vegetali e animali di interesse conservazionistico.

Il territorio collinare comprende paesaggi di eccezionale valore per l'integrità della loro struttura fondativa, la densità e articolazione del sistema insediativo storico, l'intensità delle coltivazioni e in particolare di quelle d'impronta tradizionale, la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie storiche ancora ben mantenute e dall'importante ruolo di presidio idrogeologico, l'articolazione del sistema di infrastrutturazione rurale con il suo reticolo di strade poderali e interpoderali e la vegetazione di corredo della trama dei coltivi (siepi, siepi alberate, filari, alberi isolati). Il paesaggio collinare presenta, al contrario di quello montano dominato dal bosco, la prevalenza dei tessuti coltivati, in particolare dei mosaici colturali connotati dall'alternanza tra oliveti e vigneti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Nel Chianti settentrionale, in particolare nel territorio confinante con le colline fiorentine e la Val d'Elsa (San Casciano, Tavarnelle Val di Pesa) e nella Val di Greve, i coltivi compongono un tessuto compatto e continuo, con il bosco limitato a lingue e macchie di dimensione contenuta. Le colture rivestono qui un importante ruolo ecologico, come nodi degli agro-

ecosistemi della rete regionale. Nel Chianti senese, invece, i tessuti coltivati sono concentrati attorno ai principali insediamenti (Radda, Castellina, Gaiole in Chianti) e immersi in un contesto prevalentemente boscoso. I mosaici a oliveto e vigneto presentano varianti dipendenti dall'ampiezza della maglia agraria (che può essere fitta, media o medio-ampia) e dalla presenza di un particolare rapporto fra colture e forme del suolo. In certe zone dell'ambito, infatti, gli oliveti (in genere d'impronta tradizionale) si dispongono regolarmente lungo la viabilità di crinale e nella fascia alta dei versanti, fungendo così da corredo del sistema insediativo storico e costituendo con esso un'unità morfologico-percettiva molto caratterizzante; i vigneti si estendono nella porzione sottostante dei versanti mentre le aree poste più in basso sono occupate alternativamente dai seminativi o dal bosco a seconda che i suoli siano fondovalle ampi, o forre strette e scarsamente vocate allo sfruttamento agricolo.

All'interno di questo quadro paesistico è possibile individuare ambiti specifici di particolare pregio, tra i quali: parti del territorio di San Casciano Val di Pesa (Romola, Sant'Andrea in Percussina), di Greve in Chianti (le valli di Cintoia e di Uzzano, Montefioralle, San Leolino), di Gaiole in Chianti (nei pressi di Rietine, San Martino al Vento, Montelucio di Lecchi, Lecchi, Bellaria, Bricciano, Castagnoli, San Polo in Rosso, tra Ama e Poggio a Pestine, Vertine, Pieve di Spaltenna, San Donato in Perano), di Castellina in Chianti (Poggetto, Castagnoli, San Donatino, Cafaggio, Somnavilla, Castagnolino, tra Piaggia e Querce Sola). In generale in questi contesti, il disegno della maglia agraria, malgrado sia esito anche di riorganizzazioni recenti, si presenta ancora minuto e con un buon grado di complessità interna, dato dalla presenza di una certa varietà colturale, di forme e confini dei campi morbidi, di appezzamenti di dimensione contenuta in cui le piante si dispongono secondo le giaciture tradizionali, di sistemazioni idraulico-agrarie storiche.

Dal punto di vista della strutturazione dell'insediamento storico, i principali sistemi sono quello policentrico a maglia e quello a pettine della villa-fattoria. Del primo sistema fanno parte i maggiori insediamenti del territorio chiantigiano (San Casciano e Tavarnelle Val di Pesa, Castellina in Chianti, Panzano in Chianti, Radda in Chianti, Gaiole in Chianti), generalmente di origine medievale, sorti lungo la viabilità principale di crinale e dunque in posizione di controllo del territorio circostante e di reciproca intervisibilità. I centri principali e la viabilità di crinale sono collegati alle principali aste fluviali della Greve e della Pesa e alle strade di fondovalle da una viabilità "a pettine" disposta lungo i crinali secondari, con ulteriori ramificazioni verso le piccole valli intercluse. Sui crinali secondari sorge la villa-fattoria (o il castello) a sua volta connessa, attraverso il suddetto sistema di percorsi secondari, alle case coloniche dei poderi (posizionate solitamente a mezzacosta, luoghi di dimora dei

mezzadri e di produzione dei beni agricoli) e al mulino di fondovalle. Le ville-fattoria sono tra gli elementi che hanno svolto un ruolo maggiormente strutturante, in quanto non solo luoghi di residenza e di "ozio" ma anche centri di organizzazione e controllo del territorio rurale strettamente connessi alla diffusione della mezzadria, che ha storicamente plasmato questo tipo di paesaggio. L'elevato valore paesaggistico e identitario del sistema insediativo storico è anche riconducibile alla ramificazione e articolazione della viabilità minore e poderale, sistema ancora oggi ben conservato e riconoscibile. Aspetti di criticità per la tutela e riproduzione di questo patrimonio territoriale derivano oggi dai pervasivi cambiamenti di destinazione d'uso che investono la gran parte dei manufatti edilizi (ville, case coloniche, mulini) trasformandoli in residenze spesso di tipo turistico, e separando la proprietà (e non di rado) la gestione degli edifici da quella dei terreni, con conseguente alterazione dei rapporti morfologici tradizionalmente caratterizzanti insediamento e paesaggio rurale.

Le aree di fondovalle sono per lo più molto strette, a eccezione di quelle della Pesa e della Greve (e, in parte, dell'Arbia), fiumi che hanno svolto un ruolo strutturante il territorio chiantigiano. In genere i fondovalle, in particolare quello della Pesa, mostrano alterazioni della struttura paesistica dovute a espansioni residenziali, insediamenti produttive e infrastrutture, e a semplificazione del tessuto dei coltivi. Il nucleo storico di Greve in Chianti, oltre che costituire elemento di pregio per la qualità architettonica e insediativa e per i rapporti con il paesaggio agrario, rappresenta una testimonianza significativa di "mercatale", un tipo di insediamento nato per la commercializzazione e lo scambio dei prodotti, collocato spesso lungo i corsi d'acqua in contesti strategici come al crocevia di diverse strade. Sempre nelle aree di fondovalle, alcuni tratti del Fiume Greve, dei torrenti Pesa, Ema e Arbia, ma soprattutto dei corsi minori (ad es. i torrenti Sezzate, Borro del Cesto, Drove, Massellone, ecc.), ospitano formazioni ripariali a salici e pioppi, o cenosi a galleria a dominanza di ontano nero (soprattutto negli alti corsi), quali corridoi ripariali della rete ecologica ed elementi del target regionale degli Ambienti fluviali e torrentizi.

Patrimonio territoriale e paesaggistico

interpretazione di sintesi
Patrimonio territoriale e paesaggistico



Strutture ed elementi di contesto

- Viabilità di grande comunicazione
- Reticolo stradale urbano e periurbano
- Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree di alimentazione degli acquiferi strategici
- Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei sistemi insediativi

- Direttrice primaria
- Direttrice secondaria
- Ferrovie secondarie ad alta potenzialità funzionale e territoriale
- Centri urbani storici
- Centri urbani storici e tessuto matrice
- Nuclei e borghi storici
- Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico
- Laghi
- Vegetazione ripariale arborea
- Nodi della rete ecologica forestale
- Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali
- Ambienti rocciosi
- Aree carsiche

- Olivicoltura
- Seminativo e oliveto prevalenti di collina
- Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- Mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
- Boschi di Castagno
- Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica



4.2 Criticità

Le criticità descrivono gli effetti di pressione che rischiano di alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, coerentemente con la definizione di patrimonio territoriale, le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.

Le principali criticità dell'ambito sono legate ai processi di artificializzazione del territorio, particolarmente rilevanti nei fondovalle, e ai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi nelle zone alto collinari e montane e.

Il territorio di fondovalle, nella sua limitata estensione all'interno dell'ambito, si contraddistingue in generale per estesi processi di urbanizzazione (infrastrutture e insediamenti residenziali, produttivi, artigianali), con conseguente riduzione delle aree agricole e della rete di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica, particolarmente significativi nei fondovalle della Pesa e della Greve.

Anche se in misura minore rispetto ad altri ambiti, tali processi derivano anche dal progressivo spostamento a valle dei pesi insediativi. In particolare, le espansioni sviluppatesi a partire dai centri medievali di altura si sono allargate nella piana alluvionale, insinuandosi lungo le valli secondarie.

Le realtà di fondovalle mostrano, inoltre, criticità conseguenti allo sviluppo di insediamenti industriali e degli assi viari a loro servizio che è andato spesso a sovrapporsi alla viabilità storica esistente, compromettendo i caratteri e le funzioni originarie. In particolare, l'ampliamento degli insediamenti produttivi lungo i fondovalle della Pesa e della Greve (favorito anche dalla prossimità con la SGC FI-SI) ha richiesto il potenziamento delle infrastrutture di servizio, con ulteriori espansioni che tendono a saldarsi lungo i corsi d'acqua e lungo la viabilità principale. Locali criticità sono, inoltre, legate alla presenza di siti estrattivi (attivi e dismessi), e relativi impianti di trasformazione, che producono im-

patti notevoli.

La pressione insediativa degli ultimi decenni ha causato fenomeni di considerevole urbanizzazione anche in aree collinari. In particolare, nelle zone confinanti con Firenze e nei centri maggiori si è avuta un'espansione delle aree residenziali (talvolta di dimensioni considerevoli) con tipologie e scelte localizzative che hanno prodotto la perdita della riconoscibilità del sistema insediativo storico dovuta, in particolare, alle urbanizzazioni lungo i crinali e alle lottizzazioni ai margini degli aggregati. Lottizzazioni che si inseriscono nel territorio modificando gli equilibri paesistici rispetto al contesto circostante di grande pregio. Pur nella sostanziale permanenza, in gran parte dei casi, dell'impianto territoriale storico, i processi di deruralizzazione hanno comportato una perdita di leggibilità anche dell'organizzazione villa-fattoria e del suo complesso di manufatti.

Gli elettrodotti aerei si segnalano, in particolare nei contesti collinari di pregio paesaggistico, quali fattori di forte criticità visuale.

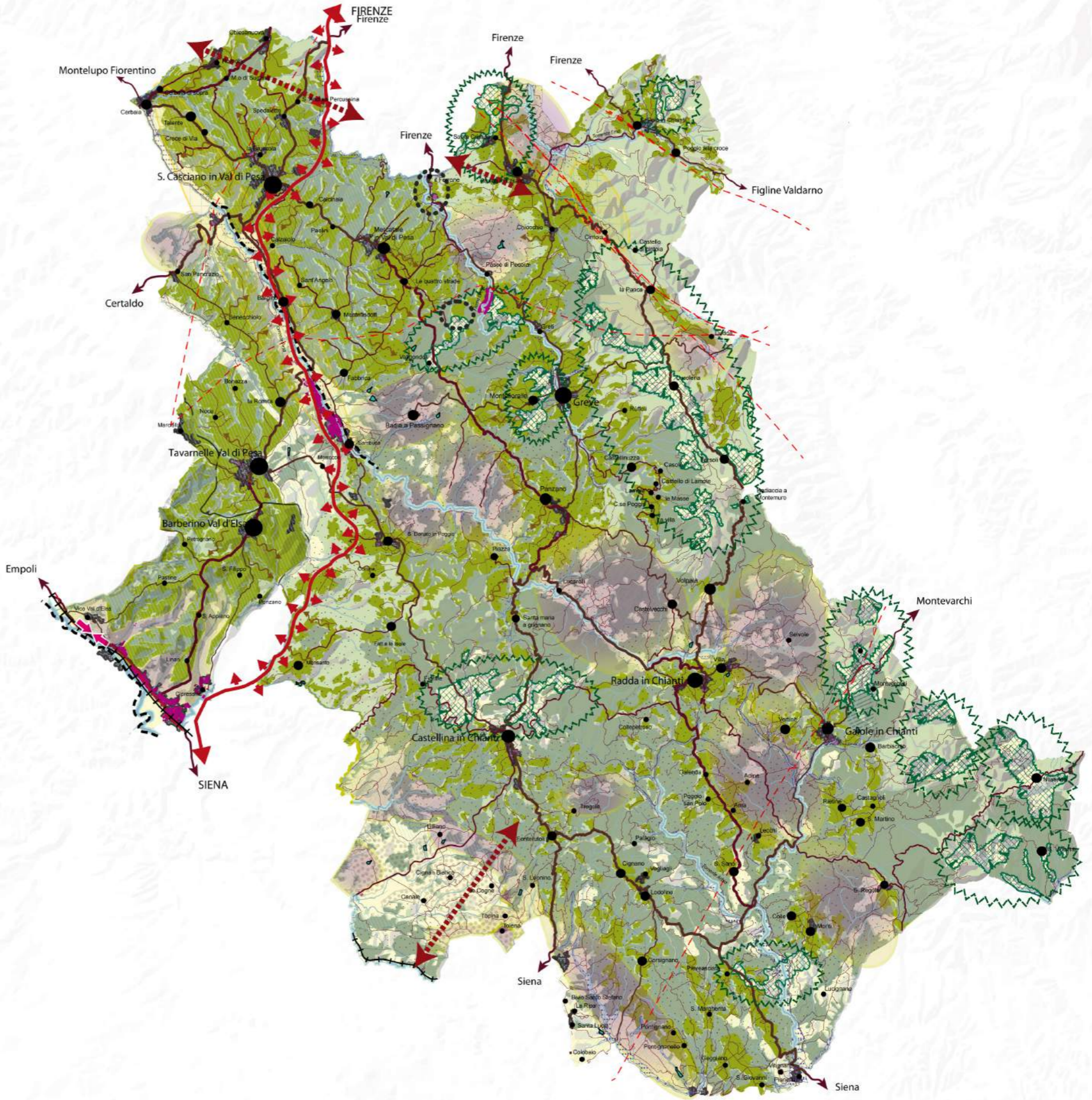
Nel territorio collinare, alcune criticità, anche se tendenzialmente in diminuzione, sono legate alla realizzazione di grandi appezzamenti di vigneto con rimodellamenti che hanno talvolta determinato l'eliminazione del corredo arboreo, modificando le discontinuità morfologiche e la maglia agraria preesistente. Strutturalmente critica, per l'insostenibilità economica delle colture, è la situazione in alcune aree in cui predomina l'olivo e i vigneti sono rari o praticamente assenti. Questo tipo di paesaggio caratterizza zone dove sono ancora diffusi terrazzi con sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali in stato di scarsa manutenzione o di abbandono, gli oliveti sono poco curati e, nelle parti più impervie dei rilievi, invasi da rovi, arbusti e vegetazione forestale.

La perdita di agroecosistemi tradizionali costituisce la più rilevante criticità anche per il territorio dei Monti del Chianti, ove gli ambienti agropastorali hanno assunto una presenza relittuale e in via di scomparsa, sostituiti per lo più da impianti di conifere e da arbusteti di ricolonizzazione.




















Nell'ambito forestale montano si segnalano, infine, fenomeni di abbandono dei castagneti da frutto oltre a ed alterazioni delle pinete (situate al confine con le colline fiorentine) per diffusione di fitopatologie e incendi boschivi, con rapidi processi di modifica del paesaggio forestale.

Criticità

interpretazione di sintesi
Criticità



Criticità potenziali

-  Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti
-  Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo
-  Rischio strutturale di esondazione
-  Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell'attività estrattiva
-  Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi
-  Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico
-  Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche
-  Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali
-  Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità
-  Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui
-  Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione
-  Piattaforme produttive
-  Insediamenti produttivi
-  Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
-  Scarsa manutenzione, potenziale o in atto, dei tessuti agricoli tradizionali
-  Processi di intensificazione delle attività agricole
-  Espansione e specializzazione dell'agricoltura intensiva del seminativo
-  Bacini estrattivi e cave
-  Elettrodotti ad alta tensione

Strutture e elementi di contesto

-  Corsi d'acqua
-  Aree boscate
-  Aree agricole
-  Aree rocciose
-  Viabilità storica di grande comunicazione
-  Infrastruttura stradale di grande comunicazione
-  Ferrovia
-  Strade principali
-  Strade locali
-  Espansione urbana fino agli anni '50
-  Centri urbani storici
-  Nuclei e borghi storici





ambito **10**
chianti

5. Indirizzi per le politiche

Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e della Dorsale (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici):

1. valorizzare la conservazione attiva degli ambienti agropastorali tradizionali. Questo indirizzo trova elementi di priorità soprattutto nei residui ambienti aperti del crinale dei Monti del Chianti, con particolare riferimento all'area tra M.te Domini e M.te San Michele;
2. favorire la gestione forestale sostenibile delle matrici forestali individuate nell'analisi degli ecosistemi e il recupero dei castagneti da frutto;
3. prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.

Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici):

4. tutelare l'integrità morfologica e percettiva dei centri collinari che rappresentano emergenze visuali di valore paesaggistico e storico-culturale, le loro relazioni con gli intorni agrari, le visuali panoramiche e i rapporti di reciproca intervisibilità. A tal fine è necessario evitare ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali e sui versanti e garantire che le nuove trasformazioni non alterino i caratteri percettivi dell'insediamento storico e del suo intorno paesaggistico ma si pongano in continuità e coerenza con essi (skyline urbani, trame agrarie e poderali, filari alberati);
5. favorire iniziative e programmi volti a salvaguardare e riqualificare la struttura insediativa storica caratteristica del sistema della villa-fattoria, con azioni di riuso e riqualificazione che ne rispettino i tipi edilizi, senza ulteriori addizioni che compromettano la percezione d'insieme. In quest'ottica vanno tutelate anche le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale e sistemi produttivi agrari, privilegiando il riuso in funzione di attività

connesse all'agricoltura;

6. valorizzare la conservazione attiva degli oliveti, dei seminativi, delle rare testimonianze di prati pascolo, degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, ecc.) e della loro caratteristica mosaicità con i vigneti e superfici forestali, promuovendo una diversificazione che assicuri la continuità ecologica dei boschi e di ridurre il valore paesaggistico complessivo dell'area;
7. favorire il mantenimento della rete di viabilità minore, il suo corredo arboreo, le siepi e i manufatti di valenza storico-testimoniale;
8. favorire il mantenimento, anche attraverso adeguati sostegni, degli elementi di impronta tradizionale presenti nei sistemi colturali che si contraddistinguono per la loro multifunzionalità in termini di valore estetico-percettivo, storico-testimoniale, ecologico, di presidio idrogeologico e conservazione dei suoli (ciò in relazione alla presenza e all'efficienza di terrazzamenti, muri a secco e altre sistemazioni di versante);
9. salvaguardare i versanti, in particolare quelli interessati da estese piantagioni arboree, anche favorendo l'adozione di metodi colturali e sistemi d'impianto atti a contenere l'erosione del suolo;
10. per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria sono da privilegiare:
 - soluzioni che garantiscano la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, con sistemazioni coerenti con il contesto paesaggistico;
 - soluzioni che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorarne i livelli di permeabilità ecologica;
11. adottare misure atte a limitare l'impermeabilizzazione, nei sistemi di Collina su depositi neo-quadernari a livelli resistenti, per non ostacolare la ricarica dei corpi acquiferi;
12. promuovere il ripristino dei siti estrattivi inattivi e la gestione sostenibile degli impianti in attività, al fine di ridurre l'impatto visivo e prevenire possibili dissesti di natura franosa. Ciò con particolare riferimento alla razionalizzazione e riqualificazione dei bacini estrattivi di argilla del Ferrone, all'area del cementificio di Testi e alle cave di Montegrossi;
13. prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;

Nelle aree riferibili ai sistemi di Pianura e fondovalle (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici):

14. adottare misure atte a limitare l'impermeabilizzazione e disincentivare gli ulteriori processi di urbanizzazione con perdita di suolo agricolo, mantenendo i residui varchi nell'edificato e recuperando livelli di permeabilità ecologica delle aree di pertinenza fluviale;
15. favorire la riqualificazione degli insediamenti degli ultimi decenni caratterizzati da disordine urbanistico e disomogeneità;
16. finalizzare la gestione delle fasce ripariali al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare") e migliorando i livelli di compatibilità ecosistemica degli interventi periodici di "pulizia" delle sponde.



ambito **10**
chianti

Disciplina d'uso

6.1 Obiettivi di qualità e direttive

Obiettivo 1

Tutelare, riqualificare e valorizzare la struttura insediativa di lunga durata, improntata sulla regola morfologica di crinale e sul sistema della fattoria appoderata, strettamente legato al paesaggio agrario

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

1.1 - mantenere la leggibilità della struttura insediativa di crinale, evitando nuove espansioni che alterino l'integrità morfologica e percettiva dei nuclei storici, nonché la loro relazione con il supporto geomorfologico; tutelare, altresì, le visuali panoramiche che traggono tali insediamenti e i rapporti di reciproca intervisibilità;

1.2 - tutelare l'integrità morfologica e architettonica degli aggregati minori e dei manufatti edilizi di valore storico/testimoniale o di carattere tradizionale (pievi, borghi e fortificazioni, ville fattoria, case coloniche), e la relazione tra questi e il loro intorno territoriale, anche evitando la separazione fra edifici e fondo agricolo;

1.3 - tutelare le relazioni fra viabilità storica e supporto geomorfologico, assicurando che eventuali modifiche del tracciato stradale posto sulle dorsali mantengano una posizione di crinale e si adattino alla morfologia del terreno. Tutelare e riqualificare le relazioni tra viabilità storica e territorio agricolo mediante la conservazione o ricostituzione del corredo arboreo, dei manufatti minori, delle opere di sostegno dei versanti;

1.4 - contenere ulteriori espansioni urbane sia a carattere residenziale che artigianale/industriale nelle aree di pianura

e fondovalle (in particolare della Pesa e della Greve), al di fuori del territorio urbanizzato. Nelle aree di margine degli insediamenti, favorire la riqualificazione morfologica e funzionale attraverso forme di integrazione tra tessuto costruito e rurale. Relativamente a complessi edilizi e aree caratterizzate da aspetti di degrado e disomogeneità (con particolare riferimento alle zone del Ferrone, Il Meleto, Sambuca, Testi), favorire interventi volti al superamento di tali criticità, alla mitigazione degli impatti paesistici, al miglioramento della qualità degli spazi aperti;

1.5 - assicurare che i nuovi interventi:

- siano opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva;
- siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori e altezze;
- rispettino le regole insediative e architettoniche storiche;
- tengano conto della qualità delle visuali, degli scorci paesistici e dei punti panoramici;
- contribuiscano all'incremento degli spazi pubblici in termini di quantità e qualità morfologica.

1.6 - nella progettazione di infrastrutture e altri manufatti permanenti di servizio alla produzione anche agricola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti idrogeologici ed evitando soluzioni progettuali che interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico;

1.7 - favorire il potenziamento di una rete di fruizione lenta del territorio, valorizzando viabilità minore e sentieri esistenti, compresi i percorsi di fondovalle, e qualificando nuclei storici e borghi rurali come nodi e punti di sosta di un sistema di itinerari.

Obiettivo 2

Tutelare e riqualificare il territorio agroforestale, con particolare riferimento ai caratteri di diversificazione colturale, complessità e articolazione della maglia agraria, alla qualità paesistica ed ecologica delle coperture forestali, nonché al mantenimento in efficienza del reticolo idrografico

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai

sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

2.1 - valorizzare i caratteri del paesaggio chiantigiano favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio;

2.2 - garantire la riconoscibilità, ove ancora presente, del sistema dei manufatti edilizi e delle infrastrutture, anche minori, di impianto storico evitando trasformazioni che ne snaturino il contesto;

2.3 - negli interventi di rimodellamento, soggetti ad autorizzazione idrogeologica ed incidenti sull'assetto idrogeomorfologico, garantire, nel caso di modifiche sostanziali della maglia agraria, che le soluzioni funzionali individuate siano coerenti (per forma e dimensione) con il contesto paesaggistico prevedendo altresì adeguate dotazioni ecologiche in grado di migliorarne i livelli di permeabilità;

2.4 - negli interventi di nuova edificazione assicurare la coerenza con il contesto paesaggistico per forma dimensione e localizzazione;

2.5 - riqualificare i contesti interessati da fenomeni di semplificazione dell'infrastrutturazione ecologica e paesaggistica anche al fine di mantenere e recuperare le direttrici di connettività ecologica;

2.6 - garantire l'equilibrio idrogeologico valutando modalità di impianto che assecondino la morfologia del suolo e prevedendo, ove necessario, l'interruzione delle pendenze più lunghe anche al fine di contenere i fenomeni erosivi;

2.7 - tutelare il valore paesistico ed ecologico delle aree boscate con particolare riferimento ai Monti del Chianti, caratterizzati da densi boschi di latifoglie, piccoli nuclei agricoli montani e dalla dominanza di arbusteti e abetine d'impianto sul sistema di crinale attuando la gestione forestale sostenibile.

Orientamenti:

- preservare i boschi di valore patrimoniale inclusi nei nodi primari e secondari della rete ecologica forestale, individuati nella carta della rete ecologica, in particolare concentrati nelle porzioni sommitali dei Monti del Chianti tra il Monte Calvo, a sud, il Monte San Michele e il passo del Sugame a nord, favorendo la gestione forestale sostenibile e il recupero dei castagneti da frutto;
- contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali con conseguente espansione del bosco sui terreni scarsamente mantenuti, con particolare attenzione ai residui ambienti aperti del crinale (area tra M.te Domini e M.te San Michele) e alle

corone o fasce di territorio agricolo poste attorno ai nuclei storici di Torsoli, Badiaccia a Montemuro, Badia a Coltibuono, Montegrossi, Nusenna, S. Vincenti, tra Casale e Castello di Lamole e verso Lucolena;

- favorire la gestione forestale sostenibile delle matrici forestali della rete ecologica ed il recupero dei castagneti da frutto;
- riqualificare i siti estrattivi dismessi, in particolare con misure per ridurre l'impatto visivo e prevenire possibili dissesti di natura franosa.

2.8 - tutelare i valori paesistici, ecologici ed idrogeomorfologici dei sistemi di Fondovalle, in particolare della Greve e della Pesa, così come individuati nella carta dei sistemi morfogenetici (FON).

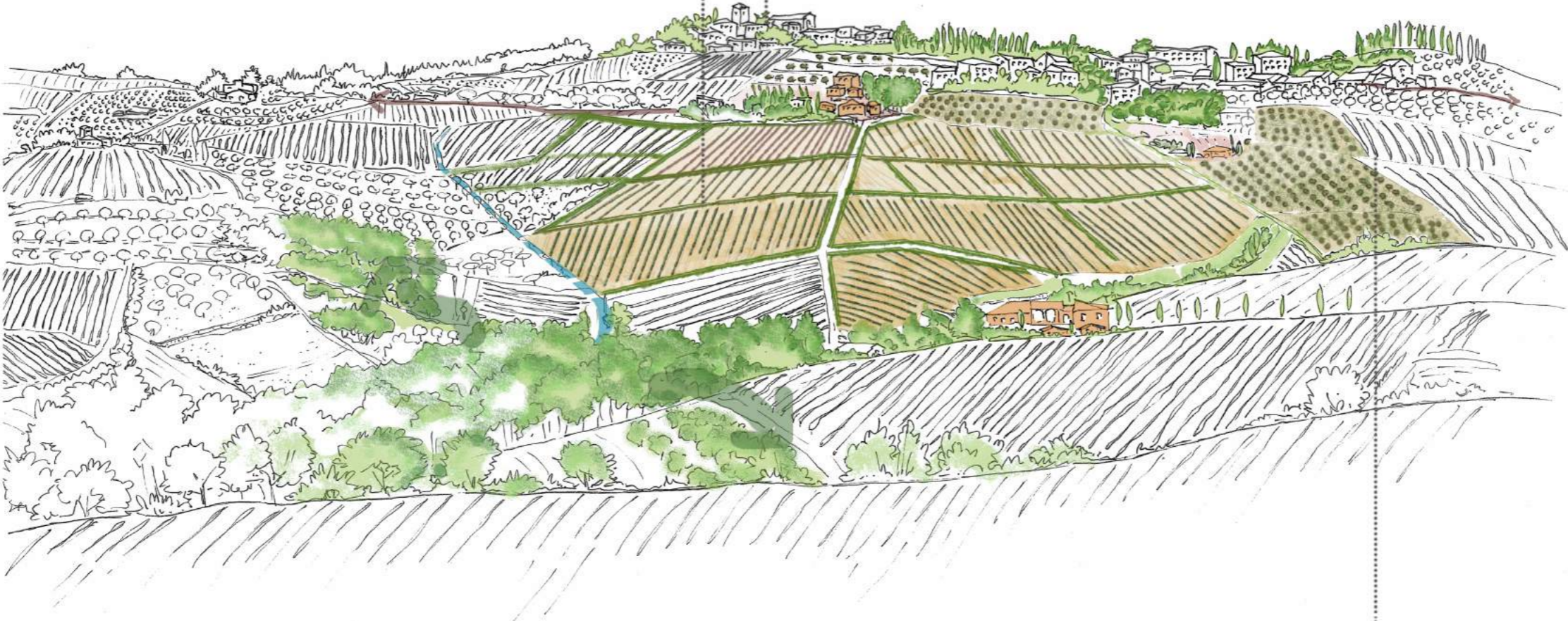
Orientamenti:

- limitare i fenomeni di artificializzazione e impermeabilizzazione dei suoli (anche al fine di favorire la ricarica degli acquiferi) e la frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione;
- migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con priorità per l'area classificata come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare".

**Tutelare, riqualificare e valorizzare la struttura insediativa di lunga durata strettamente legata al paesaggio agrario;
tutelare e riqualificare il territorio agroforestale e il reticolo idrografico**

Valorizzare i caratteri del paesaggio chiantigiano favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio

Mantenere la leggibilità della struttura insediativa di crinale, evitando nuove espansioni che alterino l'integrità morfologica e percettiva dei nuclei storici, nonché la loro relazione con il supporto geomorfologico, tutelare le visuali panoramiche che riguardano tali insediamenti e i rapporti di reciproca interscambiabilità



Tutelare le relazioni fra viabilità storica e supporto geomorfologico e riqualificare le relazioni tra viabilità storica e territorio agricolo mediante la conservazione o ricostituzione del corredo arboreo, dei manufatti minori, delle opere di sostegno dei versanti

legenda



Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

Beni paesaggistici

